

UNITRAD 2025

TRADUZIONI DALL'INGLESE

Traduzioni ad opera di alcuni studenti e studentesse del liceo G. Carducci di Pisa (*Franceschi Viola, Passera Martina, Pianelli Rachele, Anecchiarico Chiara, Datinguino Shayne P., Bertini Caterina, Tozzini Pietro, Galoppini Chiara, Cecchini Brenda, Duduianu Naomi, Mahmoud Mumen, Turchetti Anna, Domi Martina, Amir Munizah, Molinari Mattia, Antichi Vittorio, Tredici Martina, Repetto Asia, Hamzoui Salma, Di Ciolo Nardinelli Daniel*) **con il supporto di Carlotta Cecchini e Michela Rossini, studentesse del dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa.**

Selezione di testi apparsi su *Flash Fiction Magazine* aa.vv.

WE ARE ALL THIRSTY

BY PATRICIA ANN MCNAIR

It started with the turtles. We'd wake up in the morning and look out the back door, and there they'd be: two, four, five of them huddled on the sun-bleached cement stoop. Some little, like the ones you could buy at the Woolworths when we were kids. Some bigger, but not too big. Hamburger-sized, dusty brown like the sandy dirt of our yard, their shells marked and textured, rough and smooth, diamonds and lines, bumps and dips. They gathered around the water bowl we left out there for the animals. It's the desert after all. We are all thirsty.

The turtles, though, they wanted something else it seemed, the way they looked up toward the window in the door we stood behind, watching them blinking their beady, reptilian eyes. We gave them food. Who knew what they would eat? The internet called them desert box turtles, omnivores who ate bugs and grass and fruit, moist things. We'd put out pineapple and tangerine segments broken open and glistening, and meat from the cans of wet food we'd bought for the cats who'd come before.

Oh, that's right, it didn't start with the box turtles. Cats first. And javelinas. And coyotes.

Then the turtles.

They liked the food from a can. They ate slowly, their little heads tilted over the scoops on a plate, their little mouths moving, their little eyes blinking. Happy, it looked like.

They didn't run away when we opened the door. Or it didn't look like they did, but maybe. They move so slowly. So yes, no running. Not like the scrappy cats, the skinny

TUTTI ABBIAMO SETE

DI PATRICIA ANN MCNAIR

Tutto è iniziato con le tartarughe. Ci svegliavamo al mattino e le vedevamo lì, fuori dalla porta sul retro: due, quattro, cinque, tutte accalcate sulla scalinata di cemento scolorito dal sole. Alcune erano piccole, come quelle che si trovavano ai magazzini Woolworths quando eravamo bambini. Alcune più grandi, ma non troppo. Della misura di un hamburger e di un marrone sporco come la terra sabbiosa del nostro giardino. Avevano i gusci segnati, la superficie ruvida e liscia, a quadri e linee, ondulati e scavati. Si ammassavano attorno alla ciotola dell'acqua che lasciavamo fuori per gli animali. In fondo siamo nel deserto. Tutti abbiamo sete.

Le tartarughe, però, sembravano volere qualcos'altro, lo capivamo dal modo in cui guardavano verso il vetro della porta dietro la quale ci trovavamo. Sbattevano i loro piccoli occhietti da rettile luccicanti. Gli abbiamo dato del cibo. E che ne sapevamo cosa mangiavano? Su Internet si parlava di tartaruga a scatola del deserto, un tipo di onnivore che si cibavano di insetti, erba, frutta e cose umide. Mettevamo fuori degli invitanti pezzetti di ananas e mandarini aperti, poi la carne delle scatolette di cibo umido che avevamo comprato in precedenza per i gatti.

Ah, è vero, non è iniziato con le tartarughe. Prima i gatti. E i cinghiali. E i coyote.

Poi le tartarughe.

A loro piaceva il cibo in scatola. Mangiavano lentamente, con le testoline reclinate sulle porzioni di cibo nel piatto, le boccucce che si muovevano, gli occhietti che sbattevano. Sembravano felici.

Non fuggirono quando aprii la porta. Almeno, non sembrava che lo facessero, o forse sì. Comunque, si muovevano troppo lentamente per capirlo. Sicuramente non correvano. Non come i gatti litigiosi o i coyote smilzi. Più come

coyotes. More like the narrow-snouted, boar-like javelinas who kept on eating whatever they liked from the yard, the food bowls. Kept eating succulents and kibble and stared us down no matter how many pots we'd bang with spoons, no matter how loudly we yelled at them to go.

One morning, as day just about broke, the turtles were gone, and there was a man on the stoop, dust-covered and brown from the desert, from the sun. He held up the bowl of water that the turtles drank from, that the cats and coyotes and javelinas did, and he drank from it, too. His lips on the rim, his Adam's apple bobbing. We opened the door and he ran away down the alley.

Don't, we called. Don't run.

The next morning there were three, one of them a boy. We expected this. How it had gone with the others: few, then more. And the previous night we'd left water on the porch in plastic bottles, dozens of them, and baloney sandwiches in little bags. Oranges, like for the turtles, only we didn't peel them.

The next day there were six. Then ten. Fifteen. Women, too, three or four. It was hard to keep up, but we did. Extra trips to the grocery store, more sandwich bags, more oranges, more bottles. More water. Gallons and gallons.

It's the desert after all. We are all thirsty.

Sometimes we'd leave the door open like we had for the cats. But like the cats, they didn't trust us. *Come in*, we'd say and stand back, make room in the cool shadows of our small house. *Welcome*, we meant, but why would they trust us?

The boy disappeared first, moving on we hoped, like we hoped for the cats, the javelinas, the coyotes, the turtles. Nourished and hydrated and strong enough to make their way without us. But the trucks spitting gravel in the alley during

i cinghiali dal muso allungato, che continuavano a mangiare quello che volevano dal giardino, dalle ciotole. Continuavano a mangiare le piante grasse e i croccantini e, per quanto potessimo sbattere con i cucchiari sui vasetti o gridare loro di andarsene, loro continuavano a fissarci.

Un giorno, di prima mattina, le tartarughe se ne erano andate, al loro posto trovammo un uomo sulla scalinata, coperto di polvere e scuro per il deserto, per il sole. Sollevò la ciotola d'acqua da cui avevano bevuto anche le tartarughe, i gatti, i coyote e i cinghiali, e bevve anche lui. Le labbra sul bordo, il pomo d'Adam che andava su e giù. Aprimmo la porta e lui corse via lungo il vialetto.

Non farlo, gridammo. Non correre.

La mattina dopo erano in tre, uno di loro era un ragazzino. Ce lo aspettavamo. Era andata così con gli altri: prima pochi, poi altri. La notte precedente avevamo lasciato sul portico dell'acqua in dozzine di bottiglie di plastica e dei sacchetti con panini ripieni d'affettato. Arance, come per le tartarughe, solo che non le avevamo sbucciate.

Il giorno dopo erano sei. Poi dieci. Quindici. Anche donne, tre o quattro. Era difficile tenere il passo, ma ce la facevamo. Altri viaggi all'alimentari, altri panini, altre arance, altre bottiglie. Altra acqua. Litri e litri d'acqua.

In fondo siamo nel deserto. Tutti abbiamo sete.

A volte lasciavamo la porta aperta come facevamo per i gatti. Ma come i gatti, non si fidavano di noi. Entrate dicevamo, e ci facevamo da parte, lasciandogli spazio nell'ombra fresca della nostra piccola casa. Benvenuti, intendevamo, ma perché avrebbero dovuto fidarsi di noi?

Il ragazzo sparì per primo, andato avanti, sperammo, come avevamo sperato per i gatti, i cinghiali, i coyote e le tartarughe. Sfamati e reidratati, forti abbastanza da farcela da soli senza il nostro aiuto. Ma i camion che spargevano ghiaia nei vicoli durante la notte, le

the night, the things we saw and heard as we lay in our bed holding hands, holding on: the helicopters overhead, the lights searching the dark yards and flashing through our windows, over our walls, the whispers from the back stoop, from the bushes—*migra migra la migra*—broke our hearts and filled our dreams.

We woke up thirsty. And the stoop? Empty.

Until, days later, weeks, more cats. Then javelinas. Coyotes. Turtles. We waited for the men to return, for the boy, for the women. In our refrigerator, oranges and baloney and bread. Mayonnaise and water. So much water.

It's the desert after all. We're all thirsty.

cose che vedevamo e sentivamo mentre eravamo sdraiati nel nostro letto tenendoci per mano, tenendo duro: gli elicotteri sopra le nostre teste, le luci che perlustravano i giardini bui e lampeggiavano attraverso le nostre finestre, sui nostri muri, i sussurri che provenivano dalla scalinata posteriore, dai cespugli – *migra migra la migra* – spezzavano i nostri cuori e infestavano i nostri sogni.

Ci siamo svegliati assetati. E la scalinata? Vuota.

Finché, giorni dopo, settimane dopo, altri gatti. Poi cinghiali. Coyote. Tartarughe. Aspettavamo il ritorno degli uomini, del ragazzo, delle donne. Nel nostro frigorifero c'erano arance, affettati e pane. Maionese e acqua. Tanta acqua.

In fondo siamo nel deserto. Tutti abbiamo sete

SOMETHING NEW BY BAILEY THOMAS

I distinctly remember, eleven years old and on day three of the longest drive of my life. Dad was driving the two of us to Pennsylvania. We used to live in California, but after we buried my mother, he thought it best we took our sadness and packed it away to go share a life with my uncle and his son.

Everything reminded him of her. Our house had become unbearable with what used to be. The way she sang while she cooked, root beer floats on the couch every Tuesday while we watched our favorite show, the porch swing she sat on every night to watch the sunset. Even the grocery store just down the block, church, the gas station, all the places she used to frequent.

Everything was her, and that's why he thought it best to leave.

And that's exactly why I didn't want to.

It felt like we were leaving her behind. Which we kind of were because her permanent resting place was marked with a cheap slab in some Californian soil.

"Dad, what's Giant?" I asked him listlessly while sitting in the back seat and seeing large red letters attached to a building with a lot of cars crowding the parking lot.

I refused to sit in the passenger seat. I was angry, and my adolescent soul thought I was sticking it to my father by sitting directly behind him.

"Uhhh..." He didn't answer for a moment, like he didn't really hear my question. I pressed my

QUALCOSA DI NUOVO BY BAILEY THOMAS

Me lo ricordo perfettamente, avevo 11 anni ed era il terzo giorno del viaggio più lungo della mia vita. Papà stava guidando verso la Pennsylvania. Prima vivevamo in California, ma dopo aver sepolto mia madre, lui pensò che fosse meglio mettere da parte la tristezza e andare a vivere con mio zio e suo figlio.

Tutto gli ricordava lei. La nostra casa era diventata invivibile a causa di tutto quello che era successo. Il modo in cui cantava mentre cucinava, la *root beer* con gelato sul divano ogni martedì mentre guardavamo il nostro programma preferito, il dondolo sul portico su cui si sedeva tutte le sere per vedere il tramonto. Anche solo il supermercato in fondo all'isolato, la chiesa, la stazione di servizio, tutti i luoghi che era solita frequentare.

Tutto sapeva di lei, e per questo mio padre pensò fosse meglio andarsene.

Ed è anche per questo che io non volevo.

Sembrava che la stessi lasciando indietro. Che in un certo senso era quello che stavamo facendo perché la sua tomba era segnata da una lastra da due soldi in un terreno qualunque californiano.

"Papà, cos'è *Giant*?" gli chiesi svogliata dal sedile posteriore guardando le grandi lettere rosse su un edificio il cui parcheggio era affollato di auto.

Mi rifiutai di sedere sul sedile del passeggero. Ero arrabbiata e il mio animo da adolescente pensava che sedendomi proprio dietro mio padre glielo avrei reso esplicito.

"Mhhh..." inizialmente non rispose, come se non avesse sentito la mia domanda. Premetti la

forehead on the window and searched for more interesting store names that might pop up.

“It’s a type of grocery store,” he eventually said.

“What kind?” I asked.

“The regular kind...”

I rolled my eyes. “Why is it called that? I’ve never heard of it before.”

“That’s because it’s specific to this side of the country. You know, like we go to Safeway or Vons.”

“Does that mean they don’t have those stores here? Why aren’t all grocery stores called the same thing?” I had no desire to know why the stores weren’t all called the same thing, but once I had his attention, it felt good to argue.

I expected him to say something about branding and laws and money and companies, but he surprised me by saying something else.

“Because that would be boring.”

“Boring?” I sat up and looked at the back of his head with confusion. He looked at me in the rearview mirror and ran a newly turned red light.

“Yeah, boring,” he repeated and focused more on the road.

“That’s not a good enough answer,” I muttered and returned my forehead to the window.

“Think of it this way. Have you ever heard of a Giant grocery store before?”

“...No, I already said that,” I answered him.

fronte contro il finestrino cercando nomi di altri negozi interessanti che sarebbero potuti spuntare.

“È un tipo di supermercato”, disse infine.

“Di che tipo?” chiesi.

“Uno qualsiasi...”

Roteai gli occhi. “Perché si chiama così? Non l’ho mai sentito prima.”

“Questo perché è tipico di questa parte del Paese. Sai, come noi andiamo al *Safeway* o al *Vons*.”

“Significa che non hanno quei negozi qua? Perché i supermercati non possono avere tutti lo stesso nome?” Non mi interessava sapere perché non avessero tutti lo stesso nome, ma una volta ottenuta la sua attenzione, fui in vena di discutere.

Mi aspettavo che avrebbe detto qualcosa su marchi, leggi, denaro e compagnie, ma mi sorprese dicendo qualcos’altro.

“Perché sarebbe noioso.”

“Noioso?” mi sedetti e guardai il retro della sua nuca con aria confusa. Lui mi guardò dallo specchietto retrovisore e passò a un semaforo che era appena diventato rosso.

“Già, noioso.” ripeté e si concentrò sulla strada.

“Non è una risposta.” borbottai e appoggiai nuovamente la mia fronte sul finestrino.

“Pensala così. Hai mai sentito parlare di un supermercato Giant?”

“...No, te l’ho già detto.” gli risposi.

“Okay but now, today, you have. Essentially, you’ve discovered something today that you never even knew existed. That’s incredible, right?”

“Knowing a new grocery store exists is incredible?”

We were now past the little town where we’d started this conversation. My view out the window was filled with passing cars and the greatest amount of green I had ever seen. The sun was partly covered by heavy rain clouds threatening to burst. I missed California and its palm trees. But I was also particularly tickled by how many plants there seemed to be around here.

“I think it’s good,” my father said as he eyed the map on his phone propped up in the cup holder. “Actually, I think it’s one of the most amazing things in life to discover something new. To realize that the world is bigger than you ever thought it was. If there’s a random grocery store out here that you didn’t know existed, what else could there be? What else could you discover?”

I didn’t answer him, didn’t move from my viewing station of the green and the winding road. I’d never seen this side of the country before, hadn’t realized that it looked like this at all.

“That’s how I felt when I met your mother.”

I sat up and studied the partial view of his face in the rearview mirror.

“I spent most of my life thinking I would never get married. I only ever dated one girl in high school and dumped her soon after we graduated. Then, there I was, three years into college and the rest of my life completely planned out. Never thought for a moment I would veer away from the path that I made for myself. Never

“Okay ma adesso, da oggi, sì. In pratica, oggi hai scoperto qualcosa di cui ignoravi persino l’esistenza. È incredibile, no?”

“Sapere che un nuovo supermercato esiste lo trovi incredibile?”

Ormai eravamo oltre il paesino in cui era iniziata questa conversazione. La mia visuale fuori dal finestrino era attraversata da macchine e riempita dalla più grande quantità di verde che avessi mai visto. Il sole era parzialmente coperto da nuvole che minacciavano pioggia. Mi mancava la California e le sue palme. Ma ero anche incuriosita dalla quantità di piante che sembrava esserci in giro.

“Credo sia una bella cosa” disse mio padre gettando un’occhiata alla mappa sul suo telefono incastrato nel portabicchieri. “In realtà, credo che scoprire qualcosa di nuovo sia la cosa più bella della vita. Realizzare che il mondo è più grande di quello che ti sei sempre immaginato. Se là fuori c’è un supermercato qualsiasi di cui non sapevi l’esistenza, cos’altro ci potrebbe essere? Cos’altro potresti scoprire?”

Non gli risposi, non mi mossi dal mio osservatorio da dove guardavo la natura e la strada sinuosa. Non avevo mai visto questa parte del Paese, non avevo mai realizzato che potesse avere questo aspetto.

“Mi sentii così quando incontrai tua madre.”

Mi misi seduta e studiai la vista parziale che avevo del suo volto dallo specchietto retrovisore.

“Ho passato la maggior parte della mia vita pensando che non mi sarei mai sposato. Ho frequentato solo una ragazza al liceo e l’ho lasciata appena ci siamo diplomati. Quindi, eccomi lì, tre anni di college ed il resto della mia vita completamente pianificato. Non avevo mai pensato di dover cambiare rotta rispetto al piano

opened myself to the possibility of”—he swerved a little to dodge a squirrel—“to the possibility of meeting your mom. But once I did, everything changed. Not a second of my life has been the same since that really random Tuesday when I met her in that coffee shop. My whole world turned upside down.”

I couldn't argue with that. I admit what he said filled me with a sort of intrigue. His words mixed with the landscape sparked a certain feeling of fantasy and adventure. What were we heading to exactly, anyway?

“That's the best thing about life, Sarah. Even with all the pain and the sorrow. Every single day holds the chance of being the best day of your life. There is nothing that can't happen to you, absolutely nothing that doesn't hold the tiniest possibility of changing your life in the most amazing way.”

He stopped talking, and when he did again, his voice cracked. “Every day is the possibility of what could be, and that's a comforting thing to have.”

I nodded, trying to process what he was telling me. He stayed quiet too, and we both stared straight ahead. He with his clear view of the winding road, and me with my view partially obstructed by my father, as he drove us through the twists and turns of possibilities.

che mi ero fatto. Non avevo mai messo in conto la possibilità di”, sterzò all'improvviso per schivare uno scoiattolo, “la possibilità di conoscere tua madre. Ma quando successe, tutto cambiò. Dopo un martedì qualunque in cui la incontrai in un bar, nessun secondo della mia vita fu più lo stesso. Tutto il mio mondo si capovoltò.”

Non potevo discutere su quello. Ammetto che quello che disse mi incuriosì. Le sue parole miste con il paesaggio accesero un certo sentimento di avventura e fantasia. Ad ogni modo, dov'eravamo diretti esattamente?

“Questa è la cosa più bella della vita, Sarah. Nonostante tutto il dolore e il dispiacere. Ogni singolo giorno ha la possibilità di essere il miglior giorno della tua vita. Non c'è niente che non ti possa succedere, assolutamente niente che non abbia la minima possibilità di cambiare la tua vita nel modo più bello.”

Smise di parlare, e quando riprese, la sua voce si incrinò. “Ogni giorno è la possibilità di cosa potrebbe essere, e questo è rassicurante da sapere.”

Annuii, cercando di capire cosa mi stesse dicendo. Anche lui restò in silenzio, ed entrambi fissammo dritto davanti a noi. Lui, con la sua perfetta visuale della strada sinuosa ed io con la mia visuale parzialmente coperta da mio padre, mentre ci conduceva verso l'infinito mondo delle possibilità.

SCHOOL DAY BY JAMIE OGDEN

I gave in to the alarm clock's insistence at 4:50 a.m., my head begging for coffee, or booze, or both—already late and filled with shame.

The sun still had some time to rest behind the mountains, but I was due at the bus barn in forty minutes. I peeled the plastic lid off the coffee can. The grounds inside smelled too sweet, and I retched a little in my throat, but I managed to get the pot going.

This May had been too cold, the mornings still covered in frost and fog, stiff and wet—arthritic—like my joints. I ached into a clean pair of jeans, combed my hair into a ponytail, and lit a cigarette to smoke before brushing my teeth. I don't like to smell like an ashtray when the kids get on my bus.

The small pot of coffee damn near filled my overworked plastic mug, leaving just enough room for a schluck of whiskey, which I did hesitate about, but ended up pouring in—to help with the headache.

Sunday nights at the town tavern had gotten long, like the winter. I used to work my afternoon shift behind the bar and go home to talk on the phone with my son, Nathan. When that reason to leave disappeared, I started to stay. Just for a few rounds of Keno and drinks at first, but now my stay is extended—well past the time the old clock behind the bar ticks over to Monday.

When I pulled into the gravel lot of the bus barn, my boss, Ronnie, greeted me, overly chipper under his wool cap: “Top of the day, Janice!”

“Hey, Ronnie.”

GIORNO DI SCUOLA DI JAMIE OGDEN

Cedetti all'insistenza della sveglia delle 4:50, la mia testa implorava un caffè, o un alcolico, o entrambi, già in ritardo e colma di vergogna.

Al sole rimaneva ancora un po' di tempo per riposare dietro le montagne, io, invece, ero attesa al deposito degli autobus tra 40 minuti. Sfilai il tappo di plastica dalla lattina di caffè. Il fondo emanava un odore troppo dolce, accennai un conato, ma alla fine riuscii a buttarlo giù.

Questo maggio era troppo freddo, le mattine ancora coperte di ghiaccio e nebbia, rigide e umide, artritiche, come le mie articolazioni. Soffrii nell'indossare un paio di jeans puliti, mi raccolsi i capelli in una coda, e accesi una sigaretta prima di lavarmi i denti. Non mi piace puzzare come un posacenere quando i bambini salgono sul mio autobus.

La piccola brocca di caffè riempiva la mia dannata tazza di plastica consumata, lasciando giusto uno spazio per due dita di whisky, esitai, ma finii comunque per versarlo, per aiutare il mal di testa.

Le domeniche sera al bar in centro si erano allungate, così come l'inverno. Facevo il turno di pomeriggio dietro il bancone del bar e tornavo a casa per parlare con mio figlio Nathan al telefono. Scomparsa quella ragione per tornare a casa, iniziai a rimanere. Prima solo per qualche turno al lotto e poi per bere, ma ora la mia permanenza si è prolungata, ben oltre l'ora in cui le lancette dell'orologio annunciano lo scoccare del lunedì.

Quando accostai nella ghiaia del parcheggio del deposito dei bus, il mio capo, Ronnie, mi salutò un po' troppo allegro sotto il cappello di lana: “Buongiorno, Janice!”

“Ciao, Ronnie.”

“Another Monday.”

Was he actually excited it was Monday, stating the obvious, or could he see my head throbbing? I couldn't tell, so I just said, “Yep.”

“Foggy.”

Again, “Yep.”

Ronnie had already started my bus so it was warm and ready to go. He'd also set the radio to the Christian music station. I was too tired to change it—so I listened to the soft rock ballads for Jesus as I pulled into the foggy morning.

~

My headache finally muffled, I headed toward my last stop—down near the river, where the fog still clung to the water. The cutest kid got picked up there, a shy first-grader with jug ears, new front teeth, and a big heart—Tucker. He reminded me of Nathan at that age: all uneven. He was barely as tall as the mailbox he stood beside, with his backpack hanging down to his knees.

Nathan had been like that. His body eventually caught up to his big heart. And he wanted to serve. Enlisted right out of high school. The Army was good for him, and he was a good soldier. He did good.

When war picked up in Afghanistan, he took a second tour. He didn't come home from that one.

The officers came to give me notice, about this time last year. I'd just finished my morning route and was changing into my muck boots on the back step, about to check on the lambs. At the sight of those two uniforms, my bones disintegrated—my soft body sank into the spring-wet mud of the yard, and I don't think I

“Un altro lunedì.”

Era davvero felice che fosse lunedì, affermando l'ovvio, o riusciva a vedere la mia testa scalpitare? Non potevo saperlo, quindi dissi semplicemente, “Già.”

“Parecchia nebbia.”

Ancora, “Già.”

Ronnie aveva già avviato il mio autobus, quindi il motore era caldo e pronto a partire. Aveva anche impostato la radio sulla stazione di musica cristiana. Ero troppo stanca per cambiarla, quindi continuai ad ascoltare le ballate soft rock per Gesù quando partii nella mattina nebbiosa.

~

Finalmente il mio mal di testa si attenuò, mi diressi verso la mia ultima fermata, vicino al fiume, dove la nebbia era ancora ancorata all'acqua. Lì caricavo il bambino più carino, un timidone del primo anno con le orecchie a sventola, denti davanti appena ricresciuti, e un grande cuore, Tucker. Mi ricordava Nathan a quell'età: un po' strambo. Era a malapena alto quanto la cassetta della posta a cui era vicino, con lo zaino che gli arrivava alle ginocchia.

Nathan era così. Alla fine il suo corpo si era avvicinato al suo cuore grande. E volle entrare nell'esercito. Si arruolò non appena finite le superiori. L'esercito fu una bella cosa per lui, e lui era un bravo soldato. Se la cavò bene.

Quando scoppiò la guerra in Afghanistan, partì di nuovo. Ma quella volta, non è tornato a casa.

Era questo periodo dell'anno scorso, quando gli ufficiali vennero per darmi la notizia. Ero sulle scale sul retro, avevo appena finito il mio giro mattutino e mi stavo infilando gli stivali fangosi per andare a controllare gli agnelli. Quando vidi quelle due uniformi, mi si sgretolarono le ossa, il mio corpo molle sprofondò nell'umido fango

got up until school started again in the fall. If you can call it getting up, what I'm doing now.

"He is always by my side..." I heard the radio whine.

Jesus. I was crying —and I hit the brake too hard.

Where was Tucker? I swear he was there by the mailbox. Where'd he go? *Oh, God.*

I swung open the door and out of the bus. I saw the backpack on the road. There was a long moment of nothing as the fog lifted off the ground.

Tucker turned his head, his doe eyes brimming with tears. "She's dead, Miss Janice," he sputtered.

The boy was crouched beside a ball of soft gray fur with a bushy striped tail—a raccoon.

"Oh God, Tucker...I'm sorry, I didn't see her," I choked, devastated that I hurt this boy—but relieved it was in this way, not another.

"It wasn't the bus. She was like this already. I didn't want you to run over her."

I exhaled in a rush. "It's okay, baby," I said, wrapping my arms around the tender boy's slight shoulders. "I'll move her. It's okay."

I guided Tucker to the bus and turned back to the raccoon, who lay on her back, four human-like hands reaching up, exposing eight pink swollen teats on her downy belly. A mama.

primaverile del giardino, e non penso di essermi alzata finché la scuola non iniziò di nuovo, in autunno. Sempre se quello che faccio ora possa definirsi davvero essersi rialzati.

"Lui è sempre al mio fianco..." sentii la radio gemere.

Gesù. Stavo piangendo, e frenai troppo forte.

Dov'era Tucker? Posso giurare che era vicino alla cassetta della posta. Dov'era andato? *Oh, Dio.*

Spalancai la porta e scesi dall'autobus. Vidi lo zaino sulla strada. Ci fu un lungo momento di niente mentre la nebbia si sollevava da terra.

Tucker girò la testa, i suoi occhi da cerbiatto erano colmi di lacrime. "Lei è morta, Miss Janice," balbettò.

Il bimbo era accovacciato accanto a una palla di soffice pelliccia, con una coda cespugliosa a strisce, un procione.

"Oh Dio, Tucker... mi dispiace, non l'avevo vista," la voce strozzata, devastata dal fatto che avevo ferito questo bambino, ma rincuorata dal fatto che fosse andata in quel modo, e non in un altro.

"Non è stato l'autobus. Era già così. Non volevo che tu ci passassi sopra."

Sospirai in fretta. "È tutto apposto, tesoro," dissi avvolgendogli le braccia intorno alle spalle. "La sposterò, è tutto apposto."

Condussi Tucker sull'autobus e tornai dal procione, giaceva sulla schiena, quattro mani che sembravano quelle di un essere umano erano alzate, rivelando il basso ventre con otto mammelle rosa e gonfie. Una mamma.

Aware the kids were watching, I gently picked her up, moved her to the side of the road, and nestled her into the soft brown grass, away from the mailbox. I bowed my head as if offering a prayer, and I suppose I did. Something like, "Please let us be okay."

~

The heater hummed as I drove the kids under the rising fog to school. When they were all off the bus, I could feel the grief swelling in my throat. I was desperate to lie down, but my body insisted on moving forward.

Instead of going back to the bus barn, I retraced my route back down the gravel road, back to the mama raccoon. I stopped short of where I left her and walked up the ditch. There was movement—maybe a predator had already come to feast.

But, no, as I got closer, I saw it wasn't a coyote or bird. It was her babies, scrambling for her cold nipples.

I slunk back to the bus to fetch the trash box, dumped it, and tiptoed back to the ditch. They were alive. I couldn't leave them.

Milk-drunk and sleepy, the kits didn't scatter. They let me lift them into the box as I whispered, "It's okay. It's okay. We're gonna be okay, sweet ones."

Consapevole che i bambini stavano guardando, la sollevai delicatamente e la spostai al lato della strada, nascondendola nell'erba marrone, lontano dalla cassetta della posta. Inchinai la testa come se stessi facendo una preghiera, e forse la feci. Qualcosa del tipo "Per favore, facci star bene."

~

"Il riscaldamento ronzava mentre guidavo i bambini a scuola sotto la crescente nebbia. Quando tutti furono scesi dall'autobus, avvertii il dolore crescere in gola. Avevo necessariamente bisogno di sdraiarmi, ma il mio corpo continuava a tirare avanti.

Anziché tornare al deposito degli autobus, feci il percorso a ritroso, lungo la strada sterrata, fino alla mamma procione. Mi fermai di botto dove l'avevo lasciata e risalii il fosso. C'era del movimento, forse un predatore era già venuto per farsi una scorpacciata.

Ma, no, appena mi avvicinai, vidi che non si trattava di un coyote o un uccello. Erano i suoi cuccioli, che si affannavano sulle sue fredde mammelle.

Sgattaiolai fino all'autobus in cerca del secchio della spazzatura, lo svuotai e camminai sulle punte dei piedi fino al fosso. Erano vivi. Non potevo abbandonarli.

Ubriachi di latte e assonnati, i cuccioli non si erano dispersi. Lasciarono che li mettessi dentro il secchio mentre gli sussurravo: "Va tutto bene. Va tutto bene. Ce la caveremo, piccolini"

TIME TRAVELER

BY TIM HANSON

“Daddy! Can’t catch me!”

My daughter shouts this over her shoulder as she races down the sidewalk, her beloved *Paw Patrol* backpack, over half her size, not slowing her down one bit as she sprints past neighborhood dogs barking their approval. When I was her age, it wasn’t crime-fighting pups occupying my every thought; it was time travel. I grew up in the eighties, so I was just one of many envisioning himself Marty-McFly-ing across time, visiting pharaohs in ancient Egypt, riding dinosaurs through tropical jungles, and trying out all those technological marvels awaiting us in the future. And if I encountered any egregious happenings along my journey, no sweat! I could just fix them.

“Come on, Daddy! You slowpoke!”

Zigzagging back and forth, I would be the author of creation, crafting and revising history as I saw fit. I’d just begun my schooling at St. Francis Xavier, so I knew calling myself a god was blasphemous, but that’s how those dips into my imagination felt: all of it—the past, future, and now—were mine to be experienced, to be preserved, and yes, to be *changed*. If only I had a time machine!

“You’re gonna lose, Daddy!”

Most kids let their obsession with time travel fade for the next big thing, and so did I. Marty stepped back so Zack Morris could take his place, so the Power Rangers could then take his, and so on and so forth. Going back to these shows and movies years later was nostalgic, but

VIAGGIATORE DEL TEMPO

DI TIM HANSON

“Papino! Non mi prendi!”

Mia figlia gridava con tutte le sue forze mentre correva lungo il marciapiede, con il suo adorato zaino dei Paw Patrol, quasi il doppio di lei, ma che non la rallentava nemmeno un po’, mentre sfrecciava davanti ai cani del quartiere che abbaiano in approvazione. Quando avevo la sua età, la mia fissazione non era per dei cuccioli che combattono il crimine, bensì il viaggio nel tempo. Sono cresciuto negli anni ‘80, quando ero uno dei tanti che si immaginava come un Marty McFly che viaggiava avanti e indietro nel tempo, visitando i faraoni nell’antico Egitto, cavalcando dinosauri attraverso le giungle tropicali e sperimentando tutti quei capolavori che ci attendono nel futuro. E se durante il mio viaggio mi fossi imbattuto in qualche evento orripilante, nessun problema! Lo avrei semplicemente risolto.

“Forza papino! Sei un bradipo!”

Zigzagando avanti e indietro, sarei stato autore della storia, plasmandola e rivedendola a modo mio. Avevo appena iniziato la scuola a St. Francis Xavier, quindi sapevo che definirmi una divinità sarebbe stato blasfemo, ma era così che mi sentivo durante quei tuffi nella mia immaginazione: il passato, presente e futuro sarebbero stati tutti da vivere, custoditi e, perché no, cambiati. Se solo avessi avuto una macchina del tempo!

“Papino, perderai!”

La maggioranza dei bambini lasciavano che la loro ossessione per il viaggio nel tempo svanisse con la prossima novità, e così è stato anche per me. Marty si fece da parte così che Zack Morris potesse prendere il suo posto, che a sua volta venne ceduto ai Power Rangers, e così via.

I never felt the same tug as I did then—not even for Marty. That is, until I became a father.

“Penny! Stop when you get to the road!”

When Penny was born, my obsession with time travel returned with great ferocity, but my understanding of it was more mature. Marty was wrong, I discovered: yes, we can go backward, we can go forward, but we cannot change anything. The timeline is not just obdurate; it is unwavering and without sympathy, no matter how tragic or catastrophic it can be.

“Penny! Did you hear me? I said, ‘Stop at the road!’”

Before Penny, my anxiety was bad, the author of a thousand bleak futures all beginning with “what if.” Now, those futures have increased a thousandfold, a wildfire of possible tragedies, where the sound of an oncoming car or the squeal of tires are like a million gallons of gasoline poured down upon those flames from on high.

“Daddy! Catch me!”

Every morning, I walk with Penny to school, where I also work. It’s a small town forty minutes west of Madison, Wisconsin, with rolling hills, endless cornfields, and a single K-12 school, where Penny learns at one end of that spectrum, and I teach at the other. Having grown up just north of Chicago, I know most people here don’t share my anxieties about future timelines, refusing to travel down those shadowy roads, naively convinced that because their downtown is only a block long, nothing bad can ever happen here. I know better, though: I’ve often walked those future roads and returned, hellbent on ensuring the events at their ends never come to fruition.

Ritornare a quei film anni dopo mi riempiva di nostalgia, ma non provai più le stesse sensazioni di allora, nemmeno per Marty. Fu così, finché non divenni padre.

“Penny! Fermati quando arrivi alla strada!”

Quando nacque Penny, la mia ossessione per il viaggio nel tempo tornò più forte di prima, ma la mia visione di esso era più matura. Ho scoperto che Marty si sbagliava: certo, possiamo andare avanti, o indietro, ma non possiamo cambiare nulla. La linea temporale non è solo testarda, è inflessibile e senza pietà, non importa quanto tragica o catastrofica possa essere.

“Penny, mi hai sentito?” dissi “Fermati alla strada!”

Prima della nascita di Penny, la mia ansia era tremenda, autrice di mille futuri cupi, tutti che iniziavano con “e se?”. Ora quei futuri sono aumentati mille volte tanto, un diffondersi a macchia d’olio di possibili tragedie, dove il rumore di una macchina in arrivo o lo stridio degli pneumatici sono come milioni di fiammiferi su quell’olio, pronti a prendere fuoco.

“Papino! Prendimi!”

Ogni mattina accompagno Penny a scuola, dove anch’io lavoro. È una piccola città a quaranta minuti a ovest di Madison, nel Wisconsin, con colline ondeggianti, campi di grano infiniti e una sola scuola con classi dall’asilo ai diciotto anni, dove, da una parte, Penny impara e, dall’altra, io insegno. Essendo cresciuto a nord di Chicago, so che qui la maggior parte delle persone non condivide le mie ansie riguardo a linee temporali future, rifiutandosi di percorrere quelle strade oscure, ingenuamente convinte che, poiché la loro cittadina è grande solo un isolato, niente di male potrà mai accadere. Ma io ne so qualcosa di più: ho percorso spesso quelle strade del futuro e sono tornato indietro, deciso ad

assicurarmi che gli eventi a cui portano non si realizzino mai.

(A semi not seeing the little girl racing across the road.)

(Un semirimorchio che non vede la bambina che corre per strada)

(A van dropping its own kids off, the driver distracted by the shouts and cries of my future students.)

(Un van da cui scendono i bambini, il padre alla guida distratto dalle grida e dai pianti dei miei futuri studenti).

(A high school student busy finding the best song to usher him into the school parking lot and not seeing the kid running haphazardly across the street.)

(Uno studente delle superiori impegnato a scegliere la canzone migliore per accompagnarlo fino al parcheggio della scuola e che non vede il bimbo che corre a casaccio dall'altra parte della strada).

“Penny! Wait!”

"Penny! Aspetta!"

As a boy her age, I would've told adult me: “No worries, sir. I'll just travel back a couple minutes and stop her from running into the road. No sweat!” If only it were that simple, if only I had a time machine outside my memories and anxiety.

Da suo coetaneo, avrei detto al me adulto: "Non si preoccupi, signore. Tornerò indietro di un paio di minuti e le impedirò di correre in strada. Nessun problema!". Se solo fosse così semplice, se solo avessi una macchina del tempo al di fuori dei miei ricordi e della mia ansia.

“Daddy! I'm running to the other side!”

"Papino! Sto correndo dall'altra parte!".

“No!”

“No!”

Is she teasing me, just as I'd teased her grandmother when I was her age? She's wearing the same mischievous smile I wore then, a smile so wonderful that I usually can't help but smile in return, so perhaps. But does she understand *why* she can't cross the street on her own? Did I explain it well enough for a five-year-old to understand? I travel back to the eighties, to a year ago, to a day ago; I walk these past timelines as both son and father, seeking answers my present self demands, and I journey forward to a future where she looks up and laughs at my worries, and then to a future where she runs into the street and I hear a deafening screech and the thud of metal on flesh...
No, not that. Not ever.

Mi sta forse prendendo in giro, proprio come io avevo preso in giro sua nonna quando avevo la sua età? Ha lo stesso sorriso malizioso che avevo io allora, un sorriso così contagioso che di solito non posso fare a meno di ricambiare. Forse sì, mi sta solo prendendo in giro. Ma capisce il *perché* non può attraversare la strada da sola? L'avrò spiegato abbastanza bene da farlo capire a una bambina di cinque anni? Viaggio indietro fino agli anni Ottanta, fino ad un anno fa, fino a un giorno fa; percorro queste linee temporali passate sia come figlio, che come padre, cercando risposte che il mio io del presente esige, e viaggio in avanti verso un futuro in cui lei guarda in alto e ride delle mie preoccupazioni, e poi verso un futuro in cui corre in strada e io sento uno stridore assordante e il tonfo del metallo sulla carne...

No, questo no. Mai.

I sprint down the sidewalk, huffing and puffing and crying out for her to stop, and I swear I can hear the sound of a future truck flying by, its horn blaring, its engine roaring...

But no, no, she waits. Penny stays right at the sidewalk's end, our school just across the street, and when I arrive next to her, I tell her not to run so far ahead, not to rush....

And then I'm rushing: to a year from now, five years from now, a decade and more. To when she'll graduate from this school and move away, to where I can't call out to her to slow down, to watch out for cars and all the bad things that could cross her path.

"Daddy," Penny laughs. "I beat you!"

And I laugh too, no longer ten years from now or thirty years ago. I'm here, now, and I outstretch my hand which she takes without hesitation. "You sure did," I say. "And what do we do before crossing the street?"

Smiling, Penny looks back and forth. "Look left. Look right. Look left."

"All clear?"

"All clear!"

And for now, we safely cross the street. No matter what came before and what will come after, I am eternally grateful to have *this* moment.

Mi precipito lungo il marciapiede, sbuffando e gridando di fermarsi, e giuro che riesco a sentire il rumore di un futuro camion che passa, il clacson che suona, il motore che ruggisce...

Ma no, no, lei aspetta. Penny rimane in cima al marciapiede, la nostra scuola è proprio al di là della strada e, quando arrivo accanto a lei, le dico di non correre così lontano, di non precipitarsi...

E poi sono io a precipitarmi: a un anno da adesso, a cinque anni da adesso, a dieci e più anni. A quando si diplomerà a questa scuola e si trasferirà, a quando non potrò più dirle di rallentare, di stare attenta alle macchine e a tutte le cose brutte che potrebbero incrociare il suo cammino.

"Papino," se la ride Penny. "Ti ho battuto!"

E rido anch'io, non più dieci anni lontano nel futuro o trent'anni nel passato. Sono qui, ora, e le tendo la mano che lei prende senza esitare. "Ma certo che sì", dico. "E cosa facciamo prima di attraversare la strada?"

Sorridendo, Penny guarda avanti e indietro. "Guardiamo a sinistra. Guardiamo a destra. Guardiamo a sinistra".

"Via libera?"

"Via libera!"

E per ora, attraversiamo la strada in sicurezza. Non importa cos'è venuto prima o ciò che verrà dopo, adesso sono eternamente grato di vivere *questo* momento

WHERE THE BONES BURN

BY ALEX MCNICOLL

In this house, the cranberry sauce could kill you. So could the liquor you drank or the hockey team you liked, but the cranberry sauce was something else. Something sacred. And for all the time we spent arguing with each other, you'd think we might actually enjoy being so stubborn.

Grandma and Grandpa liked their cranberry sauce bitter. "Natural," they called it. They said there were enough preservatives and flavorings in all the other junk we ate, and if we only ate cranberry sauce once a year anyways, then we shouldn't bother changing the recipe. Their kids and grandkids (and soon-to-be great-grandkids) wouldn't have minded eschewing tradition for a little extra sugar.

Then Grandpa died and Grandma had to get fiercer to keep the sweetness out of her sauce. Get too close to her while she was stirring her cranberries, and she'd smack your hand with a wooden spoon. It really didn't have to matter so much. We could have just made two bowls, I'd even offered to bring my own before, but ours was never a family to capitulate.

I haven't been around much this year. They tell me that Aunt Grace does most of the work in the kitchen now. I watch Grandma as she guards the cranberry sauce from stray bags of sugar. She stands by the dining room table, spoon in hand, as Aunt Grace brings out the turkey and the gravy and all the sweet stuff. We gorge—the kids (and more than one adult) foregoing a fork to shovel food into their mouths by hand.

DOVE BRUCIANO LE OSSA

BY ALEX MCNICOLL

In questa casa, la salsa di mirtilli poteva ucciderti. Così come il liquore che bevevi o la squadra di hockey che tifavi, ma la salsa di mirtilli era qualcosa di diverso. Qualcosa di sacro. E per tutto il tempo che spendevamo discutendo tra di noi, uno avrebbe anche potuto pensare che in realtà ci piacesse essere così testardi.

A Nonno e Nonna la salsa piaceva amara. La definivano "naturale". Dicevano che c'erano abbastanza conservanti e dolcificanti in tutto il cibo spazzatura che mangiavamo, e che se mangiavamo la salsa solo una volta all'anno, allora non ci dovevamo preoccupare di cambiare la ricetta. Ai loro figli e nipoti non sarebbe importato granché di rifuggire la tradizione per un po' di zucchero in più.

Poi Nonno morì e Nonna dovette diventare più aggressiva per tenere la dolcezza fuori dalla salsa. Avvicinati troppo a lei mentre rimestava i suoi mirtilli, e ti avrebbe colpito sulla mano con il suo cucchiaino di legno. In realtà non aveva tutta questa importanza. Avremmo semplicemente potuto fare due ciotole, mi ero anche offerto di portare la mia, ma la nostra non era una famiglia che si arrendeva.

Non sono stato molto presente quest'anno quest'anno. Mi dicono che Zia Grace faccia la maggior parte del lavoro in cucina adesso. Guardo nonna mentre protegge la salsa di mirtilli dai pacchi di zucchero sparsi qua e là. Se ne sta vicino al tavolo della sala da pranzo, cucchiaino alla mano, mentre Zia Grace serve il tacchino e il sugo e tutta la roba dolce. Ci abbuffiamo, i bambini (e anche più di un adulto) che rinunciano alla forchetta per racimolare il cibo con le mani e ficcarselo in bocca.

Then we start the fire. Grandma lights logs in the firepit, and Aunt Grace brings out bags of marshmallows and chocolate and graham crackers. We ate too quickly to realize how full we were, so we're already craving more food. Our breath is thick with beer and gravy; the cranberry sauce makes our lips look bright and cracked like blood.

While some of the adults pour gasoline on the firewood, the kids run into the shed to get more materials. We hear banging and crashing and laughing. I stand near the fire, hands in my pockets, pretending not to look. The kids come out carrying long, dirty things that are too sturdy to be sticks.

They're bones. Human bones. The kids play with them like swords, staffs, boomerangs. One of my newer nephews (Cole, I think) holds a femur that's almost as tall as he is.

Grandma calls the kids over to the fire—which is now raging—and tells them to throw the bones in. She says it's for good luck. They do it every year.

My family could, if they wanted to, find out who those bones belonged to. How hundreds of them ended up in our grandfather's backyard. I watch my Uncle Bobby—the town's sheriff—investigate the color of his marshmallow as it roasts over the firepit. He could open up a formal investigation.

"Who took the last beer out of the cooler?" Aunt Grace calls from the house.

"The kitchen cooler is empty," Uncle Bobby says. "Check the one in the garage."

"I am in the garage," she yells back. All of us around the fire laugh, both at Aunt Grace for the

Poi accendiamo il fuoco. Nonna bruciava i ciocchi di legno nel focolare, e Zia Grace portava le buste di marshmallows, cioccolata e biscotti al miele. Mangiammo troppo veloce per realizzare quanto fossimo pieni, così avevamo già voglia di altro cibo. Il nostro alito puzzava di birra e sugo; la salsa di mirtilli faceva sembrare le nostre labbra lucide e screpolate come il sangue.

Mentre alcuni adulti rovesciano la benzina sulla legna da ardere, i bambini corrono nel casotto per prendere altro materiale. Sentiamo colpi, schianti e risate. Me ne sto vicino al fuoco, con le mani in tasca, facendo finta di non guardare. I bambini escono con in mano cose lunghe e sporche, troppo spesse per essere bastoni.

Sono ossa. Ossa umane. I bambini le usano come spade, bastoni, boomerang. Uno dei miei nuovi nipoti (Cole, credo) ha in mano un femore alto quasi quanto lui.

Nonna richiama i bambini vicino al fuoco, le cui fiamme stanno infuriando adesso, e gli dice di lanciarvi le ossa. Lei dice che porta fortuna. Lo fanno ogni anno.

La mia famiglia potrebbe scoprire, se volesse, a chi appartengano quelle ossa. Come centinaia di esse siano finite nel cortile di nostro nonno. Guardo mio Zio Bobby, lo sceriffo della città, che medita sul colore dei marshmallows che sta abbrustolendo sul fuoco. Lui potrebbe aprire un'indagine formale.

"Chi ha preso l'ultima birra dal frigo?" chiede Zia Grace dalla casa.

"Il frigo della cucina è vuoto", dice Zio Bobby "guarda quello in garage".

"Sono nel garage" gli grida di rimando la Zia. Tutti noi intorno al fuoco ridiamo, sia per la

sincerity of her anger and Uncle Bobby for the impending doom that he faces.

sincera rabbia di Zia Grace che per l'incombente destino che Zio Bobby affronta.

I volunteer to pick up another thirty-pack or two. When I get to the gas station, I can see a tower of smoke tall and sharp like a tibia. It's from our backyard; it's from our neighbors down the road.

Mi offro volontario per andare a prendere un'altra cassa o due da trenta birre. Quando arrivo alla stazione di servizio, riesco a scorgere un'alta torre di fumo a forma di tibia. Proviene dal nostro giardino sul retro; dai nostri vicini più avanti.

I love them, I guess, because I don't know what other feeling could be so strong and unpleasant.

Credo di volergli bene, perché non saprei quale altro sentimento potrebbe essere così forte e spiacevole allo stesso tempo.

When the sun came down that night, and I hadn't come back with the beer, I wondered who they sent out to the gas station next. Or what was said. Or if they thought it was because of the cranberry sauce.

Quando il sole calò quella notte, ed io non ero ancora tornato con le birre, mi chiesi chi sarebbe stato il prossimo ad essere mandato alla stazione di servizio. O che cosa era stato detto. O se avevano pensato che fosse a causa della salsa di mirtilli.

THE DREAMS WE HAVE AS CHILDREN

BY MADELEINE ARMSTRONG

Last night I dreamt I was back in my childhood home. It wasn't exactly the same—it never is in dreams—but there was that familiar air of decay, of everything being unfinished. The smell of stale cooking fat; the dankness in the air; the gloomy corridor with wallpaper peeling off in patches.

Last night I dreamt I walked along that corridor, through the dining room piled with junk, and out of the back door onto the porch. You were in your wicker rocking chair, looking towards the jungle of the garden, the tangled trees made sepia by the setting sun. A blackbird hopped through the long grass and I envied its freedom as you rocked back and forth, a cigarette burning down to your long, slender fingers, scattering ash on the wooden boards. Your tumbling dark curls were untouched by silver streaks. And I was bare-legged and gangly in my school uniform, with my usual stoop and permanently hot cheeks.

Last night I dreamt the honeysuckle was in bloom, the green stalks twining around the porch's sagging frame, bursting through in a riot of white and yellow. The cloying scent of the flowers mingled with the acrid tang of cigarette smoke, taking me back to a thousand nights like this, lingering in the shadows, waiting for you to notice. Bees buzzed between the petals. A robin trilled from a bush beyond. I took a step towards you and, as the porch creaked, you turned, your lips stained wine red, your blue eyes wet and unfocused.

Last night I dreamt that you smiled and beckoned me towards you. I hitched up my blue checked dress and sat cross-legged at your feet,

I SOGNI CHE FACCIAMO DA BAMBINI

BY MADELEINE ARMSTRONG

La scorsa notte ho sognato di esser tornato nella mia casa d'infanzia. Non era esattamente la stessa, niente lo è nei sogni, ma vi era quell'aria familiare di decadimento, di tutto rimasto in sospeso. L'odore stantio di grasso che cuoce; l'umidità nell'aria, il cupo corridoio con la carta da parati staccata in alcuni punti.

La scorsa notte ho sognato di percorrere quel corridoio, di attraversare la sala da pranzo piena di cianfrusaglie e di uscire dalla porta sul retro nel portico. Tu eri sulla tua sedia a dondolo di vimini e guardavi verso la giungla del giardino, gli alberi aggrovigliati messi in ombra dal sole al tramonto. Un merlo saltellava tra l'erba lunga e io invidiavo la sua libertà mentre tu ti dondolavi avanti e indietro, con una sigaretta che si consumava fino alle dita lunghe e sottili, spargendo cenere sulle assi di legno. I tuoi riccioli scuri e ribelli non erano stati intaccati da striature d'argento. E io, con le gambe nude e la mia divisa scolastica, con la mia solita gobba e le guance perennemente accaldate.

La scorsa notte ho sognato che il caprifoglio era in fiore, i gambi verdi che si intrecciavano intorno al telaio cadente del portico, che irrompe in mezzo a un tripudio di bianco e giallo. Il profumo stucchevole dei fiori si mescolava con il sapore acre del fumo di sigaretta, riportandomi a mille notti come questa, soffermato nell'ombra, aspettando che tu te ne accorga. Le api ronzavano tra i petali. Un pettirosso trillò da un cespuglio vicino. Ho fatto un passo verso di te e, non appena il portico ha scricchiolato, ti sei voltata, le tue labbra macchiate di vino rosso, i tuoi occhi azzurri umidi e persi.

La scorsa notte ho sognato che sorridevi e mi richiama verso di te. Ho sollevato il mio vestito blu a quadri e mi sono seduta a gambe

not minding the splinters that pricked my thighs. You waited, more patient than I ever saw you in real life.

Last night I dreamt that I swallowed down my fear and pushed up the words that barbed my throat. I whispered, almost drowned out by birdsong, the thing that had been sitting in my bowels all week: what Uncle Rodney had done. He wasn't my real uncle. You always called him your special friend.

Last night I dreamt you flicked your cigarette into your empty wine glass and held your arms wide. You drew me onto your lap, cradled me against your bony chest. I wrapped my arms around you and stroked the string of worry beads that formed your spine, breathing in your perfume—patchouli, the smell of soil after rain.

Last night I dreamt you actually listened. As I spoke, you held me tight. When I finished, you dug your nails into the arms of your chair.

Last night I dreamt you believed me. I didn't have to beg. I didn't feel two helpings of shame: one for what he did, and the other for the names you called me.

Last night I dreamt you cried, soaking the collar of my dress. "Bastard," you said, with a long, shuddering sigh. You told me he'd be gone in the morning.

Last night I dreamt you said sorry. I dreamt you didn't call me a little slut or suggest I was lying.

"Forgive me," you said instead.

Silence fell, the air hot and heavy with the promise of a summer storm. The rasp of your smoker's breath kept time with my heartbeat. I

incrociate ai tuoi piedi, senza badare alle schegge che pungevano le mie cosce. Hai aspettato, più paziente di quanto ti abbia mai visto nella vita reale.

La scorsa notte ho sognato di ingoiare la mia paura e ho spinto in su le parole che mi pungevano la gola. Ho sussurrato, la mia voce quasi sopraffatta dal canto degli uccelli, la cosa che era rimasta nelle mie viscere per tutta la settimana: quello che aveva fatto lo zio Rodney. Non era il mio vero zio. Lo hai sempre chiamato il tuo amico speciale.

La scorsa notte ho sognato che lanciavi la sigaretta nel tuo bicchiere di vino vuoto e aprivi le braccia. Mi trascinavi nel tuo grembo, mi cullavi contro il tuo petto ossuto. Io avvolgevo le braccia intorno a te e accarezzavo il filo di perline di preoccupazione che formavano la tua spina dorsale, respirando nel tuo profumo: patchouli, l'odore del terreno dopo la pioggia.

La scorsa notte ho sognato che mi ascoltavi davvero. Mentre parlavo, mi tenevi stretta. Quando ho finito hai affondato le tue unghie nei braccioli della sedia.

La scorsa notte ho sognato che mi credevi. Non dovevo implorare. Non ho provato nemmeno un briciolo di vergogna: né per cosa aveva fatto lui, né per come mi chiamavi.

La scorsa notte ho sognato che piangevi, bagnando il colletto del mio vestito. "Bastardo", hai detto, in un lungo e tremante sospiro. Mi hai detto che sarebbe sparito al mattino.

La scorsa notte ho sognato che mi chiedevi scusa. Ho sognato che non mi chiamavi troietta o che insinuassi che stavo mentendo.

"Perdonami" hai detto invece.

Calò il silenzio, l'aria calda e pesante con la promessa di un temporale estivo. Il raschio del tuo respiro da fumatrice stava al passo con i

looked over your shoulder at the house, white paint flaking around the door frame, a curtain of colored beads jingling in the breeze. It didn't look so scary any more.

I knew what I was supposed to do: forgive. Move on. For my own good.

The blackbird's strident call echoed through the garden, then was swallowed by the undergrowth. I peeled myself away from you, breaking the bond of sticky tears. My school sandals landed on the wooden boards, the impact rattling through my body.

The blackbird called again, and I turned to watch it hop away, wishing I could join it. Above it, the trees clawed at the pink-streaked sky, the sun disappearing behind them, a blazing orange ball.

I pulled myself up tall, ironing out the creases in my shoulders. Your face was caving in on itself, aging before my eyes. All those years I'd spent afraid of you disintegrated along with your features.

"Forgive me," you said one last time, your body translucent and shimmering.

"No," I said, and spat at your feet. Then I ran and jumped from the porch and into the green wildness, following the blackbird into the trees.

battiti del mio cuore. Ho guardato la casa oltre le tue spalle, la vernice bianca si stava sfaldando intorno al telaio della porta, una tenda con delle perline colorate che svolazzava nella brezza. Non sembrava più così spaventoso.

Sapevo cosa dovevo fare: perdonare. Andare avanti. Per il mio bene.

Il canto stridulo del merlo riecheggiò in tutto il giardino, inghiottito poi dalla bassa vegetazione. Mi sono staccata da te, rompendo il legame fatto di lacrime appiccicose. I miei sandali scolastici sono atterrati sulle assi di legno, un impatto che stridette e mi attraversò il corpo.

Il merlo cantò di nuovo, e io mi sono girata per guardarlo saltare via, desiderando di potermi unire a lui. Sopra di lui, gli alberi si diramavano verso un cielo a strisce rosa, il sole che spariva dietro di loro, una palla arancione fiammante.

Mi sono fatta grande, stirando via le pieghe sulle mie spalle. La tua faccia stava crollando su se stessa, invecchiando davanti ai miei occhi. Tutti quegli anni che avevo passato a temerti si stavano disintegrando insieme ai tuoi tratti.

"Perdonami", hai detto un'ultima volta, il tuo corpo semitrasparente e luccicante.

"No", ho detto, e ho sputato ai tuoi piedi. Dopo ho iniziato a correre e sono saltata dal portico nella natura verde, seguendo il merlo tra gli alberi.

A CHILDHOOD AGO

BY AMANDA WHITE

The boy is on one end of the couch. I am on the other. He reads his homework. I write a song. We're alone together with the ping pong table as a chaperone. Bookshelves, built in among the bricks, line the wall with books whose covers have been nibbled off by my cockatiel. Narnia, Caddie Woodlawn, Pilgrim's Progress. An opposing window looks out onto the backyard with its playhouse, my family's two dogs, and the withered yellow grass.

Stairs, leading up to my bedroom, rise up from the far end of the room. Though I wouldn't know what to do with anyone up there except sleep—innocent sleep. “Would you like the mattress or the floor? A pillow? A sleeping bag?” But that would never happen with a boy. Not in this house.

He drives a red car—this before I come to associate red cars with words like flashy, fast, narcissist—and I think, When I'm old enough to drive, I'll have a red car. Just like that one.

My best friend lives seven houses down the street. Her house has a magnolia tree in the front yard with large, white, pungent flowers rich as a wedding bouquet. She's three years older than I am. Two years younger than the boy.

This night, the red car is parked in front of my house. The boy, his brother, and his parents are visiting. This is not an infrequent thing. Our parents are friends. Maybe now they are singing, maybe they are talking about God. The brother is playing Space Games or Planetary God Games with my brother.

“I'll be back in a while,” the boy says, after some time, getting up.

UN'INFANZIA FA

DI AMANDA WHITE

Il ragazzo è da un lato del divano. Io sono dall'altro. Lui legge i suoi compiti. Io scrivo una canzone. Siamo da soli ma insieme, con il tavolo da ping pong come accompagnatore. Gli scaffali, ricavati tra i mattoni, ricoprono la parete di libri le cui copertine sono state rosicchiate dal mio pappagallo. Narnia, Caddie Woodlawn, Il pellegrinaggio del cristiano. Una finestra sul lato opposto si affaccia sul giardino con una casetta, i due cani della mia famiglia e l'erba gialla e secca.

Le scale, che portano alla mia camera, salgono dal fondo della stanza. Anche se non saprei cosa fare con qualcuno lassù se non dormire, una dormita innocente. “Preferiresti dormire sul materasso o sul pavimento? Un cuscino? Un sacco a pelo?” Ma ciò non accadrebbe mai con un ragazzo. Non in questa casa.

Lui guida una macchina rossa, questo prima che io iniziassi ad associarle con parole come vistoso, veloce, narcisista, e penso che quando sarò abbastanza grande per guidare, comperò una macchina rossa. Proprio come quella.

La mia migliore amica vive a sette case più in là. Nel giardino anteriore della sua casa c'è un albero di magnolie con dei grandi fiori bianchi dall'odore pungente, numerosi come in un bouquet da sposa. Lei ha tre anni più di me. Due anni in meno del ragazzo.

Questa sera la macchina rossa è parcheggiata davanti a casa mia. Il ragazzo, suo fratello e i suoi genitori sono in visita. Non è una rarità. I nostri genitori sono amici. Forse ora stanno cantando o parlando di Dio. Il fratello sta giocando a dei giochi spaziali o a dei giochi dei pianeti degli dei con mio fratello.

“Torno tra un attimo” dice il ragazzo dopo un po' di tempo, alzandosi.

“Okay,” I say. Indifferent. Innocent. As if I don’t know that my best friend has arranged to meet him behind our neighbors’ tool shed. It has a ledge large enough to sit upon in privacy, wrapped in the evening’s darkness.

“You can come listen,” she had told me. “If you’re quiet. If no one knows you’re there.”

When the boy leaves to go meet her, I stay on the couch as if I plan to stay there forever, staring at the empty ping pong table with its green surface—as flat as I am.

Counting the seconds in my head the way my friend had ordered me to, I give the boy a minute’s head start. Then I dart out the back door, across the withered yellow grass, past the playhouse, past the dogs, over the wire fence with the diamond shaped holes my toes fit in naturally from the experience of previous adventures.

As I dash across the road, no one sees me; maybe not even God. I’m a ghost. Silent as a red car at rest against the curb.

“I like you,” my friend says from her spot on the cement ledge next to the boy.

Is there space between the two of them? Is there space between their fingers? There is infinite space around me. Empty space. A wall behind me. The hard ground beneath my bare feet.

“Do you want to be my boyfriend?”

He must answer. But his words are nibbled in the darkness by a flock of mischievous cockatiels—there are missing bits at the edges of my book cover memory. But is there space between the two of them? Any space? A net to separate them?

“Okay” dico. Indifferente. Innocente. Come se non sapessi che la mia migliore amica ha organizzato di incontrarsi con lui dietro il capanno degli attrezzi dei nostri vicini. Ha un davanzale grande abbastanza da potersi sedere in intimità, avvolti nel buio della sera.

“Puoi venire ad ascoltare” mi aveva detto lei. “Se fai silenzio. Se nessuno sa che sei lì”.

Quando il ragazzo esce per incontrarla, rimango sul divano come se volessi starci per sempre, fissando il tavolo da ping pong vuoto, con la sua superficie verde, piatta quanto me.

Contando i secondi nella mia testa come mi aveva ordinato la mia amica, do al ragazzo un minuto di vantaggio. Poi sfreccio fuori dalla porta sul retro, attraversando l’erba gialla e secca, superando la casetta dei giochi, i cani e passando sopra la recinzione di fili di ferro con fori a forma di diamante in cui le mie dita dei piedi ci entrano in modo naturale grazie all’esperienza delle avventure precedenti.

Mentre corro nella strada, nessuno mi vede; forse nemmeno Dio. Sono un fantasma. Silenziosa come una macchina rossa ferma davanti al marciapiede.

“Mi piaci,” dice la mia amica dal suo posto sul davanzale di cemento accanto al ragazzo.

C’è spazio tra i due? C’è spazio tra le loro dita? Intorno a me c’è uno spazio infinito. Spazio vuoto. Un muro dietro di me. Il terreno duro sotto i miei piedi nudi.

“Vuoi essere il mio ragazzo?”

Deve rispondere. Ma le sue parole vengono mangiucchiate nell’oscurità da uno stormo di pappagalli dispettosi, ci sono pezzi mancanti ai bordi della copertina del libro della mia memoria. Ma c’è spazio tra i due? Uno spazio?

I never know. The shed which I press myself against holds me to privacy, mine and theirs.

Then. A cricket of sounds. A rustling of bodies and of clothes. Panicked, I fly off into the night and back to the house. When he returns, I am sitting where he'd left me a childhood ago, pretending that I hadn't run in, run away, run at all.

"I wrote this," I say, handing him a paper.

It's my song with rhyming words. A song of spiritual things, not worldly ones. Certainly not a red car. Certainly not a shed wall. Certainly not a scramble back alone over a chain link fence.

"This is good," he says.

His sentence is stronger than a promise—even the one I made to my best friend or the one he might have made to her, redder than his car, greener than the surface of the ping pong table with its sagging net that takes up most of the space in the room.

Una rete che li separa? Non lo saprò mai. Il capanno contro cui mi schiaccio mi tiene nell'intimità, la mia e la loro.

Poi. Un frinire di suoni. Un fruscio di corpi e di vestiti. In preda al panico, volo via nella notte e torno a casa. Quando lui rientra, sono seduta dove mi aveva lasciata un'infanzia fa, facendo finta di non aver corso dentro casa, corso via, corso in generale.

"L'ho scritto io," dico dandogli un foglio.

È la mia canzone con parole in rima. Una canzone che parla di cose spirituali, non terrene. Di certo non di una macchina rossa. Né di un muro di un capanno. Né di una corsa per ritornare, da sola, scavalcando una rete metallica.

"È bella" dice.

La sua frase è più forte di una promessa, anche di quella che ho fatto alla mia migliore amica o di quella che lui potrebbe aver fatto a lei, più rossa della sua macchina, più verde della superficie del tavolo da ping pong con la sua rete cadente che occupa la maggior parte dello spazio della stanza.

CRACKED

BY CASEY PETERSON

The egg had put itself back together. She had seen it. She was making pound cake for the neighborhood party when it rolled off the edge of the counter.

Splat!

“Oh,” she said, annoyed.

She got a paper towel, and when she turned back, there it was, whole, motionless on the faux wood laminate. She laughed. She picked it up and inspected it. No cracks. No marks. It spun slowly on the granite countertop. Not hard-boiled. Besides, she had seen the yolk and the fragments of shell floating on the egg white. It had broken.

She set it carefully on the edge of the counter and gave it a curious-puppy-dog push.

Splat!

She crouched down and watched the liquid creep outward from ground zero. She stood up. She pretended to tear a paper towel from the roll and whipped around. She felt stupid, like a kid who should know better trying to catch Santa.

“How’s the star baker?” Michael walked into the kitchen, open MacBook in hand, eyes fixed on the screen.

“The egg put itself back together.”

He looked up and smiled, waiting for the punchline. When it didn’t come, he said, “What do you mean?”

“It was so weird. It fell off the counter and broke, but, like, when I grabbed a paper towel, it was back together.”

ROTTO

DI CASEY PETERSON

L’uovo si era ricomposto. Lei lo aveva visto. Stava facendo la pound cake per la festa del vicinato quando è rotolato fuori dal bordo del piano di lavoro.

Splat!

“Oh”, disse, seccata.

Prese un fazzoletto, e quando si voltò, eccolo lì, intero, immobile sul laminato di finto legno. Rise, lo raccolse e lo ispezionò. Nessuna crepa. Nessun segno. Ruotava lentamente sul piano di lavoro in granito. Non era sodo. Per di più, aveva visto il tuorlo e i frammenti di guscio che galleggiavano sull’albume. Si era rotto.

Lo mise con attenzione sul bordo del piano e gli diede una spinta come fa un cucciolo di cane curioso.

Splat!

Si accovacciò e guardò il liquido espandersi dal punto d’impatto. Si alzò. Finse di prendere uno strappo di asciugatutto e si girò di scatto. Si sentì stupida, come un bambino che dovrebbe sapere che è impossibile catturare Babbo Natale.

“Come sta la pasticcera stellata?” Michael entrò in cucina, con il MacBook aperto in mano e gli occhi fissi sullo schermo.

“L’uovo si è ricomposto da solo”.

Lui alzò lo sguardo e sorrise, in attesa della battuta finale. Quando non arrivò, disse, “Cosa intendi?”

“È stato stranissimo. È caduto dal piano di lavoro e si è rotto, ma, come ho preso un tovagliolo, si è ricomposto.”

His forced grin said it was a lame gag, but he would play along. He looked pointedly at the gooey puddle on the floor.

“I pushed it off again...” She sounded crazy.

~

That night in bed she said, “I know it’s dumb, but I need you to believe me.”

Michael looked up from *The 4-Hour Work Week*. “Believe you?”

“The egg.”

He had forgotten.

“It sounds stupid, but I really saw it.”

His eyes were gentle, but they didn’t say I believe you. They said What’s wrong? Nothing was wrong.

~

Two days later, over dinner, she said, “You don’t believe me.”

Four seconds dragged by before he looked up from his MacBook. “Huh?”

“The egg.”

The monitor reflected blue off his glasses, obscuring his eyes. He frowned. “I believe you.”

She hadn’t bothered telling anyone else. It wasn’t “water to wine” or a disappearing tumor. It was an egg. It sounded silly and, if she was honest, it was silly. But Michael had married her. In his vows, he said he would always be on her side.

Il suo sorriso forzato diceva che era una battuta stupida, ma sarebbe stato al gioco. Guardò con acutezza la pozza appiccicosa sul pavimento.

“L’ho fatto cadere di nuovo...” Sembrava pazza.

~

Quella notte nel letto lei gli disse. “So che sembra sciocco, ma ho bisogno che tu mi creda”.

Michael alzò lo sguardo dal libro *4 ore alla settimana*. “Crederti?”

“L’uovo”

Se ne era dimenticato.

“Sembra stupido, ma l’ho visto veramente”.

I suoi occhi erano dolci, ma non dicevano “ti credo”. Chiedevano “cosa c’è che non va?” Nulla.

~

Due giorni dopo, a cena, lei disse: “Tu non mi credi”.

Trascorsero quattro secondi prima che alzasse lo sguardo dal suo MacBook. “Eh?”

“L’uovo”.

Il monitor rifletteva il blu dei suoi occhiali oscurando gli occhi. Si accigliò: “Ti credo”.

Non si era preoccupata di dirlo a nessun altro. Non si trattava di “trasformare l’acqua in vino” o di un tumore che scompare. Era un uovo. Le sembrava una sciocchezza e, ad essere sinceri, lo era. Ma Michael l’aveva sposata. Nelle sue promesse aveva detto che sarebbe sempre stato dalla sua parte.

~

She had the house to herself the following afternoon. Michael had his Thursday team meeting with his startup business partner. She sat on the sofa, picking at a loose thread on a throw pillow. The house sounded different when she was alone. She could hear how big it was, the way the air spread out to fill the open space. The first night after they had moved in, while Michael slept next to her, she lay awake, listening to the expansive stillness, trying to believe that it was real, that she was actually here in the house of her dreams. How could she be so lucky?

She laid back on the sofa and hugged the throw pillow like a life preserver. She stared at her phone's lock screen, a picture of her and Michael wearing bright puffer jackets and hiking boots. The peaks of the Teton mountains glowed cotton-candy pink in the sunset behind them. When they had reached Surprise Lake earlier that chilly April day, Michael had said, "Don't things just feel clearer up here? I can see why monks and gurus go to the mountains to find enlightenment." She dangled her arm off the sofa and let the phone drop to the floor.

~

The tallest building in town was a five-story brickwork bank. A worker at the nearby Wendy's had dumped fry grease outside before going home for the night, and the viscous smell saturated her nostrils. She parked the Forester under a fire escape so she could reach the ladder. It was her first time trespassing. The cold rungs numbed her hands and made the climb harder than she anticipated. At the top, she made her way across to face the empty streetlights of Main Street and looked up.

"OK, Universe, or God, or whatever. I'm here. Enlighten me. What's this about? What's the

~

Il pomeriggio seguente lei aveva la casa tutta per sé. Michael aveva la sua riunione del giovedì con il suo socio della startup. Lei si sedette sul divano, giocherellava con un filo allentato di un cuscino. La casa aveva un suono diverso quando era vuota. Poteva sentire quanto fosse grande, il modo in cui l'aria si diffondeva per riempire l'open space. La prima notte dopo il trasloco, mentre Michael dormiva accanto a lei, rimase sveglia ad ascoltare quella quiete immensa, cercando di convincersi che fosse reale, che fosse davvero lì, nella casa dei suoi sogni. Come poteva essere così fortunata?

Si sdraiò sul divano e abbracciò il cuscino come fosse un salvagente. Fissò il blocco schermo del suo telefono, una foto di lei e Michael con piumini colorati e stivali da trekking. Dietro di loro, le cime dei monti Teton brillavano di rosa confetto al tramonto. Quando erano arrivati a Surprise Lake, in quella fredda giornata d'aprile, Michael aveva detto "Non credi che quassù sembra tutto più chiaro? Ora capisco perché i monaci e i guru vanno sulle montagne per trovare l'illuminazione." Lasciò penzolare il braccio dal divano e lasciò cadere il telefono sul pavimento.

~

L'edificio più alto della città era una banca di cinque piani di mattoni. Un dipendente di Wendy's, il fast food accanto, aveva svuotato l'olio per friggere fuori dal locale prima di finire il turno e l'odore forte e pungente le saturò le narici. Parcheggiò la Forester sotto una scala antincendio per poter raggiungere la scaletta. Era la sua prima volta che infrangeva le regole. I pioli gelidi le intorpidirono le mani e resero la salita più difficile del previsto. In cima, avanzò fino al bordo per trovarsi di fronte ai lampioni spenti di Main Street e alzò lo sguardo.

"OK, Universo, o Dio, o chiunque tu sia. Sono qui. Illuminami. Di cosa si tratta? Qual è il

point?” She waited. A barely there breeze nudged individual strands of hair across her face. “A miracle? A joke?” She peeked over the grimy parapet wall at the sidewalk below and thought about falling and cracking like the egg. She would stay broken, though.

~

At breakfast Michael asked, “Where were you last night?”

Her pulse quickened. What could she possibly say? That she was confronting a God that she wasn't sure she even believed in? That she was still hung up on an egg? That something unbelievable had happened and she wanted answers and she wished that he would just put down his laptop for five goddamn minutes and look her in the eyes and at least try to understand what she was feeling?

She waited four seconds before she looked up from her phone.

“Cheating.”

sensò?” Aspettò. Una brezza leggera le fece volare qualche ciocca di capelli sul viso. “Un miracolo? Uno scherzo?” Si sporse dal parapetto sporco, osservando il marciapiede sottostante e pensò a cosa sarebbe successo se fosse caduta e si fosse rotta come un uovo. Però lei sarebbe rimasta rotta.

~

A colazione Michael chiese “Dov'eri ieri sera?”

Il suo battito accelerò. Cosa poteva dire? Che stava sfidando un Dio in cui non era nemmeno sicura di credere? Che era ancora presa da un uovo? Che le era successo qualcosa di incredibile e voleva delle risposte e desiderava solo che lui mettesse via il suo laptop per cinque maledetti minuti, la guardasse negli occhi e provasse a cercare almeno di capire cosa stesse provando?

Lei aspettò quattro secondi prima di alzare lo sguardo dal suo telefono.

“Tradivo.”

EVERYTHING IN THE WORLD IS GOING MISSING BY JESSICA KLIMESH

Our front door disappears first. Someone must be playing a joke, Mara says, but who? We stand there in the open doorway, our dresses catching a light breeze from the north. Outside is an eerie pink gold, like sunshine during a storm.

We call the cops, report our door missing. The cops say they'll try to find it but have bigger cases to solve, namely a lost gecko, a robbery at the 7-Eleven, and a missing book of poetry.

We buy a new door, new locks, and begin to feel safe again, but then Mara's bed disappears in the middle of the night. She'd fallen asleep on it, cozy between her flannel sheets and electric blanket, but then awoke on the floor, the bed gone.

~

We're still trying to track down that book of poetry, the cops say when we report the bed missing, and they tell us to sit tight. But that's easier said than done once our chairs disappear.

Mara and I call in sick to our jobs. We stay inside, turn on the news, and see that it's not just here but everywhere. Everything in the world is going missing, slowly, gradually.

Then people begin vanishing, too. We read about it on social media first. No clues or traces left behind. Mara and I decide we'll be safest if we stay put. We order groceries to be delivered, and each time we step out onto our porch to pick them up, we observe how the neighborhood has

TUTTO NEL MONDO STA SCOMPARENDO DI JESSICA KLIMESH

La nostra porta d'ingresso è la prima a sparire. Qualcuno ci starà facendo uno scherzo, dice Mara, ma chi? Siamo lì, in piedi sull'uscio, con i nostri vestiti che svolazzavano per la leggera brezza dal nord. Fuori un misterioso rosa dorato, come la luce del sole durante una tempesta.

Chiamiamo la polizia, denunciando la nostra porta mancante. I poliziotti dicono che cercheranno di trovarla ma hanno casi più importanti da risolvere, ossia un gecko scomparso, una rapina al 7-Eleven, e un libro di poesie smarrito.

Compriamo una nuova porta, nuove serrature, e cominciamo a sentirci di nuovo al sicuro, ma poi il letto di Mara scompare nel cuore della notte. Ci si era addormentata, comoda tra le sue lenzuola di flanella e la coperta elettrica, ma poi si svegliò sul pavimento, il letto non c'era più.

~

Stiamo ancora cercando di rintracciare quel libro di poesie, dicono i poliziotti quando segnaliamo il letto mancante, e ci dicono di avere pazienza. Ma è più facile a dirsi che a farsi una volta sparite anche le sedie.

Io e Mara ci diamo malate al lavoro. Restiamo a casa, accendiamo il telegiornale e capiamo che tutto questo non succede solo da noi ma ovunque. Tutto nel mondo sta scomparendo, lentamente, a poco a poco.

Poi anche le persone cominciano a sparire. Lo leggiamo sui social. Non ci sono indizi né tracce. Io e Mara decidiamo che è più sicuro non muoversi da casa. Ordiniamo la spesa a domicilio e, ogni volta che usciamo nel porticato per prenderla, notiamo quanto è cambiato il

changed. Trees are gone, and soon mailboxes, lampposts, and even cars and street signs vanish, too.

We're surprised yet not shocked when our neighbor Sam's whole house disappears, the ground filled in like nothing had ever been there. Luckily, Sam wasn't home at the time. How could this happen? she says. We let her crash on our couch, but Mara and I exchange a knowing glance, wondering what they are after. Or who they even are.

We need more time, the cops say, when we call to check on the progress of our cases. They say ours are low priority, that they still haven't tracked down the elusive book of poetry.

Have you checked the library? I ask.

~

After Sam disappears with our couch one night, Mara is positive we'll be next. And then what? she says. Unless you're a person of prominence, no one cares. And we both know this is true. We also know by this time that it's no use filing a report. Everyone is missing something or someone by now; our situation is hardly unique. Buildings are vanishing, and there's no longer any food in the grocery stores.

Parents who had been keeping their children home from school finally realize the futility of these efforts because their children are disappearing right from under their noses, no goodbyes, no hugs. Nobody even sees them go. In fact, nobody has seen anything disappear. It's just gone. We blink, and in that split second, the world changes completely, with people, homes, schools, and businesses all seemingly dissolving into thin air. The media barely touches on the disappearances now, with the exception of the missing poetry book.

quartiere. Gli alberi non ci sono più e presto spariscono anche le cassette della posta, i lampioni e perfino le auto e i cartelli stradali.

Siamo sorprese ma non scioccate quando l'intera casa della nostra vicina Sam scompare, il terreno si riempie come se lì non ci fosse mai stato niente. Fortunatamente, Sam non era in casa in quel momento. Com'è potuto succedere? domanda lei. La lasciamo dormire sul nostro divano, ma io e Mara ci scambiamo degli sguardi d'intesa chiedendoci cosa stiano cercando o chi siano.

Abbiamo bisogno di più tempo, dice la polizia, quando chiamiamo per avere aggiornamenti sui nostri casi. Ci dicono che non hanno la priorità e che non hanno ancora trovato quel fantomatico libro di poesie.

Avete controllato la biblioteca? chiedo.

~

Dopo che una sera Sam scompare insieme al nostro divano, Mara è sicura che le prossime saremo noi. E poi cosa? dice. A meno che tu non sia una persona importante a nessuno interessa. Ed entrambe sappiamo che è vero. Sappiamo anche che ormai è inutile denunciare le scomparse. Ormai tutti hanno perso qualcosa o qualcuno; la nostra situazione è diventata la normalità. Gli edifici stanno scomparendo e non c'è più cibo nei supermercati.

I genitori che stavano tendendo i bambini a casa da scuola alla fine si rendono conto dell'inutilità di questi sforzi perché i loro figli stanno scomparendo sotto i loro nasi, senza addii e senza abbracci. Nessuno li vede andare via. In effetti, nessuno ha mai visto scomparire nulla. Se ne vanno e basta. In un batter d'occhio il mondo cambia completamente, con persone, case, scuole e aziende che sembrano dissolversi nel nulla. I media ora parlano a malapena delle scomparse, ad eccezione del libro di poesie.

Have they even said what book is missing? Mara asks.

Rod McKuen, I say.

Oh, no wonder, Mara says, he's one of my favorites.

~

As phones, electronics, and other modes of communication disappear, and the reporters themselves cease to be, our world goes dark. And now Mara and I know for certain that if we aren't taken soon, we'll starve or freeze to death, with nothing to eat and nothing to protect us from the elements.

Abducted, Mara says slowly, as though she's tasting the word, savoring it. We've determined that abduction's the only plausible explanation. Yet with our house, the garage, and all the plants and animals now gone, too, we can't imagine how we could have missed seeing the aliens, if that's what they are. We've been watching, so cautious, hyperaware. We've even stopped sleeping.

Do you think it's because we've been too vigilant? I say, thinking about all the time we've spent looking over our shoulders, checking our phones when we had them, always on edge. And for what?

Mara? Do you think it's because we're too vigilant? I repeat when she doesn't answer.

But Mara's gone now, too.

Hanno almeno detto che libro è? chiede Mara.

Rod McKuen, dico.

Ah, per forza, dice Mara, è uno dei miei preferiti.

~

Man mano che i telefoni, gli oggetti elettronici e gli altri mezzi di comunicazione scompaiono e i giornalisti stessi smettono di esistere, il nostro mondo si fa cupo. Ormai io e Mara sappiamo per certo che se non saremo prese al più presto, moriremo di fame o di freddo, senza nulla da mangiare e per proteggerci dai fenomeni atmosferici.

Rapite, Mara dice lentamente, come se stesse assaggiando la parola, assaporandola. Abbiamo stabilito che il rapimento è l'unica spiegazione plausibile. Eppure con la nostra casa, il garage, e anche tutte le piante e gli animali ora spariti, non capiamo come abbiamo fatto a non vedere gli alieni, se è questo che sono. Abbiamo continuato ad osservare, così caute e sempre in allerta. Abbiamo persino smesso di dormire.

Credi che sia perché siamo state troppo vigili? Dico, pensando a tutte le volte che ci siamo guardate le spalle, controllando i nostri telefoni quando li avevamo, sempre sulle spine. E per cosa?

Mara? Credi che sia perché siamo troppo vigili? Ripeto quando lei non risponde.

Ma ora, anche Mara è scomparsa.

THE CLOCK

BY J CASSIDY

That damn clock keeps ticking away. Tok, tok, tok chopping away my life one tick at a time. Going round like that, every turn another minute of my life. I've been watching it for an hour, watched it stealing away that precious time of mine.

Says my other half, the one I share my life with, says he, "Why're you sitting, staring at nothing?"

"I'm watching the clock."

"You expecting something?"

I am. At any moment life is going to happen.

If only there were more of it, more time to do all those things but the damned clock keeps taking it all away. If only it would stop ticking, just for one day! A day is all I ask, for the clock to stop so I can have a bit more time.

I thought I had it fooled. I stopped ageing and it was as simple as that for a while. I've been twenty-three for so long now, I can't say for sure how many years I have been on this Earth. But the mirror is in it with the clock and my effort to claw back that time I was losing was for naught.

"Shall we go out?" The other half – I can't call him my better half – says as he reaches for his shoes. I'm tempted, a nice dinner at the pub sounds like a real treat. But there's no clock in the pub so how am I supposed to keep track of how much time is being taken away from me? He takes a look at my face and with a sigh replaces his shoes. I wish I could explain my conundrum to him but the last time I tried he laughed.

My eyes go back to the clock. There, it's taken four minutes while I was talking to him! Four minutes, gone. I'll never get them back. Even while I watch it another three minutes are ticked away. Tok, tok, tok. It never stops.

L'OROLOGIO

DI J CASSIDY

Quel maledetto orologio continua a ticchettare. Tok, tok, tok scandendo la mia vita un ticchettio alla volta. Girando così, ogni giro un altro minuto della mia vita. Sto guardando da un'ora come mi ruba quel mio tempo prezioso.

L'altra mia metà, quella con cui condivido la vita, mi dice: "Perché sei seduto, fissando il vuoto?"

"Sto guardando l'orologio."

"Aspetti qualcosa?"

Sì. Da un momento all'altro la vita accadrà.

Se solamente ce ne fosse di più, più tempo per fare tutte quelle cose, ma il maledetto orologio continua a portarselo via tutto. Se solo smettesse di ticchettare, solo per un giorno! Un giorno è tutto quello che chiedo, che l'orologio si fermi in modo che possa avere un po' più di tempo.

Pensavo di averlo ingannato. Ho smesso di invecchiare e per un po' è stato tutto così semplice. È da molto che ho ventitré anni, non posso dire per certo da quanto sono in questo mondo. Ma insieme all'orologio c'è anche lo specchio e il mio sforzo per recuperare quel tempo che stavo perdendo era inutile.

"Usciamo?", dice l'altra metà – Non posso chiamarla la mia migliore metà – dice mentre prende le sue scarpe. Sono tentato, una bella cenetta al pub sembra una vera delizia. Ma al pub non ci sono orologi, quindi come potrei tenere traccia di quanto tempo mi viene tolto? Mi guarda in faccia e con un sospiro rimette a posto le scarpe. Spero di poterle spiegare il mio dilemma ma l'ultima volta che ci ho provato si è messa a ridere.

I miei occhi ritornano all'orologio. Ecco, si era preso quattro minuti mentre parlavo con l'altra metà! Quattro minuti, andati. Non li riavrò mai più. Anche mentre lo guardo passano altri tre minuti. Tok, tok, tok. Non si ferma mai.

I catch his expression out of the corner of my eye. Last time I saw that face he was threatening to leave. Well, let him. Stealing my time. Taking it all up. I try to convince myself that's how I feel but the tears pricking my eyes put lie to those thoughts.

Colgo la sua espressione con la coda dell'occhio. L'ultima volta che ho visto quella faccia minacciava di andarsene. Bene, lasciamola fare. Lasciamola rubare il mio tempo. Prendendolo tutto. Cerco di convincermi che è così che mi sento ma le lacrime che riempiono i miei occhi contraddicono quei pensieri.

“Let's go to the Wasted Sloth. Make a nice change from the usual,” I say and for the first time in almost seventy-three hours, he smiles. I smile too. There's a clock at the Wasted Sloth.

“Andiamo al Wasted Sloth. È un bel cambiamento rispetto al solito,” dico e, per la prima volta in quasi settantatré ore, lui sorride. Sorrido anch'io. C'è un orologio al Wasted Sloth.

SITOGRAFIA

Patricia Ann McNair (2024), *We Are All Thirsty*
<https://flashfictionmagazine.com/blog/2024/11/19/we-are-all-thirsty/>

M.W. Lockwood (2024). *The Little Fox* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2024/12/09/the-little-fox/>

Bailey Thomas (2025). *Something New*
<https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/02/13/something-new/>

Jamie Ogden (2025). *School Day* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/02/12/school-day-2/>

Tim Hanson (2025). *Time Traveler* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/01/17/time-traveler/>

Alex McNicoll (2024). *Where The Bones Burn*
<https://flashfictionmagazine.com/blog/2024/12/25/where-the-bones-burn/>

Madeline Armstrong (2025). *The Dreams We Have As Children*
<https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/01/28/the-dreams-we-have-as-children/>

Amanda White (2020). *A Childhood Ago* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2020/09/23/a-childhood-ago/>

Casey Peterson (2025). *Cracked* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/03/10/cracked/>

Jessica Klimesh (2025). *Everything In The World Is Going Missing*
<https://flashfictionmagazine.com/blog/2025/03/07/everything-in-the-world-is-going-missing/>

J Cassidy (2014). *The Clock* <https://flashfictionmagazine.com/blog/2014/06/27/the-clock/>

TRADUZIONI DALLO SPAGNOLO

Traduzioni ad opera di alcuni studenti e studentesse del liceo G. Carducci di Pisa (*Franceschi Viola, Passera Martina, Pianelli Rachele, Anecchiarico Chiara, Datinguino Shayne P., Bertini Caterina, Tozzini Pietro, Galoppini Chiara, Cecchini Brenda, Duduianu Naomi, Mahmoud Mumen, Turchetti Anna, Domi Martina, Amir Munizah, Molinari Mattia, Antichi Vittorio, Tredici Martina, Repetto Asia, Hamzoui Salma, Di Ciolo Nardinelli Daniel*) **con il supporto di Claudia Ceccarelli e Michela Rossini, studentesse del dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa.**

Selezione di brani da *Cuentos españoles contemporaneos (1975-1992)*, vv.aa.

LA BRUJA

de Juan Eduardo Zúñiga

Cuando recibí el aviso de mi tío para que fuese a verle, yo no pude imaginar cual sería el motivo, pero no tardé en saberlo y resultará difícil de creer para cuantos le conocían: acaso por primera vez en su vida había sentido miedo y precisó compañía. Efectivamente, se espantó de algo que le había ocurrido al cruzar por delante de un espejo: se miró y se vio sin manos. Veía toda su figura completa pero al final de los brazos no aparecía nada, no estaban las manos con sus elegantes guantes de terciopelo.

Cuando acudí a su llamada me sorprendió oírle decir que me llamaba para que le acompañase, a él que tenía lacayos y que no necesitaba de nadie porque era un hombre decidido y audaz, que había demostrado su valor repetidas veces, en especial cuando participó en la trata de negros.

Yo acepté aquella petición y días después me enteré también de que, en otro espejo, se había visto y no tenía boca: en el bruñido vidrio azogado no aparecían los labios que él movía con insistencia y que no veía en su cara. Debí comprender que un peligro sutil, acaso ya inevitable, le cercaba y por esta causa quiso confiar en mí y de forma escueta me contó lo sucedido. En una fiesta, vio a una gitana, del

LA STREGA

di Juan Eduardo Zúñiga

Quando mio zio mi chiese di andare a trovarlo, non potevo immaginare quale fosse il motivo, però non tardai a scoprirlo e sembrerà difficile da credere per chi lo conosceva: forse per la prima volta nella sua vita aveva provato paura e aveva bisogno di compagnia. Effettivamente, si spaventò di qualcosa che gli era successo passando davanti a uno specchio: si guardò e vide che non aveva più le mani. Vedeva tutta la sua figura però, all'estremità delle sue braccia non c'era nulla, mancavano le mani con i suoi eleganti guanti di velluto.

Quando risposi alla sua chiamata mi sorprese che mi avesse chiesto di accompagnarlo, proprio lui che aveva dei lacchè e che non aveva bisogno di nessuno perché era un uomo risoluto e audace che aveva dimostrato più volte il suo valore, specialmente durante la tratta degli schiavi.

Accettai quella richiesta e giorni dopo venni a sapere che si era guardato in un altro specchio e non aveva la bocca: nel lucente vetro argentato non apparivano le labbra, che muoveva con insistenza e che non vedeva nel suo viso. Probabilmente si rese conto che un pericolo velato, forse ormai inevitabile, si stava avvicinando, e per questo motivo volle confidarsi con me e mi raccontò brevemente

grupo de músicos que habían hecho ir para distracción de los invitados, y se enamoró de ella perdidamente.

Fue al campamento de la tribu y debió de darles una fortuna para quedarse allí dos días y dos noches, pero al cabo de ese tiempo tuvo que marcharse: la gitana, al parecer, se cansó de él y los hombres quizá le echarían y amenazarían para que no volviese más. Su orgullo y sus costumbres de gran señor sufrieron por ello una afrenta tan dura como el verse privado del capricho de poseer a aquella mujer; más tarde me enteré que ella se burló de él y que le despreció. El caso es que ya no pudo regresar adonde estaba la tribu con sus carromatos, sus hogueras y las canciones endiabladas que ella cantaba.

Aquella humillación y el enamoramiento, explican la rara decisión que tomó mi tío. Buscó la ayuda de la magia, de un encantamiento que atrajera y sometiera a la gitana a su voluntad; para conseguirlo acudió a la que nunca debió acudir, a la bruja que vivía en las ciénagas.

Era éste un lugar de espesa vegetación a la derecha del sendero que llevaba a la costa, lugar que nadie frecuentaba y se procuraba evitar porque todos sabían que ella estaba allí y se temía su misterioso poder. Se le atribuían encantamientos y hasta muertes por lo que fue denunciada, y en dos ocasiones las autoridades le habían hecho azotar en público y hasta pasó cierto tiempo en un presidio, pero regresaba a su choza donde vivía sola desde que era una muchacha. La visitaban únicamente mujeres desesperadas por no tener hijos o las que querían atraer a un hombre indiferente o vengarse de un seductor, pero nadie hablaba de ella aunque de todos era bien conocido su nombre: Alesia.

Una noche mi tío fue a visitarla e hicieron un pacto; hasta entonces nunca un hombre había buscado su ayuda. Ella le pidió algo que hubiera estado junto al cuerpo de la gitana y mi tío, no sé cómo pudo lograrlo, le

l'accaduto. A una festa vide una gitana, che faceva parte del gruppo di musicisti chiamati per intrattenere gli invitati, e si innamorò perdutamente di lei.

Si recò all'accampamento della tribù e dovette dare loro una fortuna per restare lì due giorni e due notti, ma terminato quel periodo fu costretto ad andarsene. La gitana, a quanto pare, si stancò di lui, e gli uomini della tribù forse lo avranno cacciato e minacciato di non tornare mai più. Il suo orgoglio e le sue abitudini da gran signore subirono per questo, un affronto duro tanto quanto l'essere privato del capriccio di possedere quella donna. In seguito, mi resi conto che lei si era presa gioco di lui e lo aveva disprezzato. Il fatto è che, non poteva più tornare là, nella tribù con le sue carovane, i suoi falò e le canzoni demoniache che lei cantava.

Quell'umiliazione e quell'innamoramento spiegano la strana decisione che prese mio zio. Cercò l'aiuto della magia, di un incantesimo che attirasse e sottomettesse la gitana alla sua volontà. Per riuscirci, si rivolse a colei che non avrebbe mai dovuto consultare: la strega che viveva nelle paludi.

Questo era un luogo con una fitta vegetazione alla destra del sentiero che portava alla costa, era un luogo che nessuno frequentava e che si preferiva evitare perché tutti sapevano che lei era lì e si temeva il suo potere misterioso. Le sono stati attribuiti incantesimi e morti per i quali fu denunciata, e in due occasioni le autorità l'avevano fatta frustare in pubblico e passò persino del tempo in prigione, però tornava sempre nella capanna dove viveva sola da quando era bambina. La visitavano solamente donne disperate che non riuscivano ad avere figli o che desideravano attrarre un uomo non le considerava o per vendicarsi di un seduttore, però nessuno parlava di lei, nonostante tutti sapessero il suo nome: Alesia.

Una notte mio zio andò a visitarla e fecero un patto; fino a quel momento nessun uomo aveva mai chiesto il suo aiuto. Lei gli chiese qualcosa che era stato accanto al corpo della gitana e mio zio, non so come ci sia

llevó un trocito de los flecos del pañuelo rojo que aquélla usaba.

La bruja le pidió igualmente un poco de su propio pelo y mi tío, con la navaja que siempre tenía con él, se cortó un mechón y se lo dio. Acaso éste fue un gran error suyo: días después ocurrió el verse en un espejo sin manos, y luego sin boca, y más tarde hasta sin ojos.

Entonces, me mandó llamar y me dijo que quería que le acompañase y por esta razón fui testigo de su triste final.

Al llegar la noche, salíamos juntos y trotábamos hasta la choza de aquella mujer. La primera vez, me dejó encargado de los caballos pero tras esperar un rato en la oscuridad y el frío, me aproximé a la puerta y, por la rendija, miré al interior.

Allí, alumbrada por una tea ardiendo, estaba Alesia sentada, rodeada de grandes manojos de plantas secas; era aún joven, el pelo muy rubio y desordenado le caía sobre los hombros y parecía vestir un sayal de monje. Me di cuenta que a pesar de la suciedad y unas manchas que tenía en el rostro, éste era bello, con grandes ojos claros. Mi tío, de pie, callaba y ella le miraba con fijeza.

A la noche siguiente oí que Alesia le pedía otra prenda de la gitana para poder hacer el sortilegio, y días después pude ver cómo mi tío le entregaba algo. Aquella vez, la bruja habló más y me admiró que sonriera y con un movimiento rápido se echase para atrás una capucha que entonces llevaba, y sobre la cabellera, sucia y espesa, vi que se había puesto una diadema de flores de lino.

A través de la rendija de la puerta, seguí sus movimientos; tendió una mano a mi tío, con la palma para arriba, y él, sin darse prisa, colocó la suya encima y así estuvieron unos instantes. Y entonces ella se rió. Aquel gesto, me inclino a creer, confirmó el pacto: él sabía bien que ponía un pie en el umbral del infierno porque aumentaron sus silencios y cabalgaba junto a mí encorvado y casi me atrevería a decir que envejecido.

Cada vez que íbamos allí, yo prestaba más atención y escuchaba, en parte porque

riuscito, le portó un pezzetto del fazzoletto rosso che lei aveva. La strega, inoltre, gli chiese anche un po' dei suoi capelli e mio zio, con il coltellino che teneva sempre con sé, si tagliò una ciocca di capelli e gliela diede. Forse questo fu un suo grande errore: giorni dopo gli capitò di vedersi in uno specchio senza le mani e poi senza la bocca e più tardi anche senza gli occhi.

Allora, mi mandò a chiamare e mi disse che voleva che lo accompagnassi, così fui il testimone della sua triste fine.

Una volta arrivata la notte, uscimmo insieme e corremmo fino alla capanna di quella donna. La prima volta, mi incaricò di guardare i cavalli però, dopo aver aspettato un momento nell'oscurità e al freddo, mi avvicinai alla porta e guardai all'interno dalla fessura.

Lì c'era Alesia seduta, illuminata da una fiaccola accesa, circondata da grandi fasci di piante secche; era ancora giovane, i capelli biondissimi e disordinati le cadevano sulle spalle e sembravano la tonaca di un monaco. Mi resi conto che, nonostante la sporczia e alcune macchie che aveva sul viso, questo era bello e, con grandi occhi chiari. Mio zio, in piedi, taceva, e lei lo fissava.

La notte seguente sentii che Alesia gli chiese un altro vestito della gitana per poter fare l'incantesimo, e giorni dopo vidi mio zio che le consegnava qualcosa. Quella volta, la strega parlò di più, e mi stupì vederla sorridere mentre, con un movimento rapido, si tirava indietro il cappuccio che indossava e, sulla sua chioma sporca e folta, notai che si era messa una corona di fiori di lino.

Attraverso la fessura della porta, seguí i suoi movimenti: tese una mano verso mio zio, con il palmo rivolto verso l'alto, e lui senza fretta la prese. Rimasero così per alcuni istanti fino a che lei scoppiò a ridere. Sono propenso a credere che quel gesto, sigillò il patto: sapeva bene di mettere un piede sulla soglia dell'inferno, perché i suoi silenzi aumentarono e quando cavalcava con me, era incurvato e oserei dire invecchiato.

Ogni volta che andavamo lì, prestavo sempre più attenzione e ascoltavo, in parte

presentía un peligro y también por la curiosidad que despertaba en mí la figura extraña de Alesia, repulsiva y, al mismo tiempo, seductora.

Por entonces, mi tío me contó que se había mirado en un espejo y no vio la cabeza: en el sitio donde debía estar, sólo había un vacío. Yo pensé que el deseado sortilegio, sin duda, se había vuelto contra él.

Por fin, una noche ocurrió lo inesperado. Al entrar, mi tío dejó casi abierta la puerta y yo le seguí. En el centro de la choza ardía un fuego y, sobre él, un recipiente desprendía vapores que se unían al humo que casi ocultaba a la bruja. Alesia estaba allí, sentada como siempre, y echaba en aquel líquido, un líquido negro y brillante, igual a la pez fundida, purpúreas florecillas de abrojo. Recitaba algo en voz baja, como un rezo, y luego exclamó ¡Mira ahí! y mi tío se inclinó sobre el recipiente y oí cómo daba un resoplido por lo que, sin duda, veía en los reflejos de aquel brebaje repugnante, lo que le hizo llevarse las manos a la cabeza, retroceder y quedar apoyado en la pared de la cabaña.

Entonces ella se echó a reír, con carcajadas brillantes, como las de un demente, y de pronto, tal como estaba sentada, se desprendió de su oscuro sayal y quedó desnuda de medio cuerpo y abrió los brazos y su risa hiriente le venció para atrás la cabeza.

Para mí fue como si plomo derretido me abrasara y me hiciera flaquear las piernas. Contemplé aquel cuerpo extrañamente blanco y atractivo, pero que me espantaba. Igual debía de ocurrir a mi tío; le vi temblar todo él y también se le doblaron las piernas y cayó de rodillas, fijo en Alesia, quizá ya embrujado. Ella se puso de pie: era alta y parecía sólida; otra vez le tendió una mano mientras seguía riendo y ambos permanecieron así unos minutos en los que yo no sabía qué decisión tomar.

Al fin, él se irguió y pudo salir tambaleándose fuera de la cabaña y ella gritó algo y su risa cambió en una especie de gorgojeo que hizo con la garganta. También yo salí y ella

perché sentivo un pericolo e anche per la curiosità che suscitava in me la strana figura di Alesia, ripugnante e, allo stesso tempo, seducente.

In quel periodo, mio zio mi raccontò che si era guardato allo specchio e che non aveva visto la sua testa: al suo posto c'era solo un vuoto. Pensai che l'incantesimo desiderato, senza dubbio, gli si fosse ritorto contro.

Alla fine, una notte accade qualcosa di inaspettato. Quando entrò, mio zio lasciò un po' aperta la porta e io lo seguí. Al centro della capanna, ardeva un fuoco e, sopra di esso, un recipiente spargeva vapori che si mescolavano col fumo che per poco non nascondeva la strega. Alesia era lì, seduta come sempre, e gettava in quel liquido, un liquido nero e brillante, simile al catrame fuso, i fiorellini color porpora del tribolo. Recitava qualcosa a bassa voce, come una preghiera, e poi esclamò "guarda lì!" e mio zio si chinò sul calderone e sentii come uno sbuffo, perché, senza dubbio, vedeva nei riflessi di quel miscuglio ripugnante qualcosa che gli fece mettere le mani nei capelli, retrocedere e appoggiarsi alla parete della capanna.

A quel punto lei si scoppiò a ridere come pazza e, all'improvviso, proprio mentre era seduta, si levò la sua veste scura rimanendo mezza nuda; aprì le braccia e la sua risata pungente le fece inclinare la testa all'indietro.

Mi sembrò come se il piombo fuso mi abbracciase e facesse cedere le gambe. Contemplai quel corpo stranamente bianco e attraente, ma che mi spaventava. Lo stesso doveva succedere a mio zio; lo vidi tremare da capo a piedi, le sue gambe si piegarono e cadde in ginocchio fissando Alesia, forse già stregato. Lei si alzò in piedi: era alta e sembrava stabile; di nuovo, gli porse la mano un'altra volta mentre continuava a ridere e rimasero entrambi così per alcuni minuti, durante i quali non sapevo che decisione prendere.

Alla fine, lui si rialzò e, traballando, riuscì a uscire dalla capanna. Lei gridò qualcosa e la sua risata diventò una specie di gorgheggio.

nos siguió: apareció en la puerta con la tea encendida que levantaba en alto.

Súbitamente vi que a mi tío le desaparecía la cabeza y los brazos se esfumaban y aquel tronco alucinante, cuyo recuerdo aún me espanta, dio unos pasos, giró torpemente, se metió entre la maleza y desapareció en la oscuridad.

Un movimiento de Alesia hizo que la tea le rozase los desordenados mechones de pelo y una llama azul subió junto a su cara, y de pronto tuvo toda la cabellera, con las hojitas y flores que la adornaban, convertida en una hoguera.

Yo me quedé quieto, como atado a un poste, mirando la figura de aquella mujer, maravillosa en su desnudez, aún con la tea alzada y el pelo llameante. Pero enseguida, aumentando su grito gutural, se precipitó por donde había ido mi tío y en unos instantes dejé de oírla y de ver el resplandor de su cabeza ardiendo.

No pude correr tras ellos, ni acaso salvar a mi tío. Esperé, mas los pantanos no suelen devolver a quien los pisa de noche y menos aún si son arrastrados por un encantamiento fatal y poderoso, como es el deseo.

[En Misterios de las noches y los días, 1992]

Uscii anch'io e lei ci seguì: apparve davanti alla porta con in mano una fiaccola.

Improvvisamente vidi scomparire la testa di mio zio, le sue braccia sfumarsi e quell'incredibile busto, il cui ricordo ancora mi spaventa, fece alcuni passi, si girò goffamente, si diresse verso la boscaglia e scomparve nell'oscurità.

Un movimento di Alesia fece sì che la fiaccola le sfiorasse i capelli disordinati, e una fiamma blu salisse lungo il suo viso, e all'improvviso tutta la sua chioma, con le foglioline e i fiori che la adornavano, si trasformò in un falò.

Io rimasi fermo, come legato a un palo, guardando la figura di quella donna, meravigliosa nella sua nudità, ancora con la fiaccola alzata e i capelli fiammeggianti. Ma subito, aumentando il suo grido gutturale, si precipitò dove era andato mio zio e in poco tempo smisi di sentirla e di vedere il bagliore della sua testa in fiamme.

Non riuscii a correre dietro a loro, né a salvare mio zio. Aspettai, ma le paludi non restituiscono chi le calpesta di notte, tanto meno se sono influenzate da un incantesimo fatale e potente, come lo è il desiderio.

UNA HISTORIA DE AMOR de Manuel Vicent

En la cárcel de Carabanchel, cerca de la zona social de los locutorios, antes de llegar a las galerías, hay un cuarto con los bancos de madera, que es un nido de amor. Allí algunos presos sin permiso de salida, aunque de conducta intachable, pueden establecer una vez al mes un contacto íntimo con la mujer legítima según las normas precisas del reglamento penitenciario. No es un lugar muy confortable. La habitación tiene una bombilla polvorienta en el techo, las paredes mugrientas y basura en los rincones. La falta de ventilación ha acumulado en el aire un espeso hedor a besugo podrido, que en realidad es un extracto de placer en estado de condensación. Este nido participa de la cochambre general de la casa, pero los presos sólo cuentan con eso para navegar en pareja hacia los mares del Sur. A pesar de todo, allí se han realizado muy bellas historias de amor.

Primero él tuvo que dejar la costumbre de cortarse las venas o de tragarse un tenedor cada vez que recibía una carta de la novia con un beso de carmín estampado en el último pliego. Aquellos ardientes papeles siempre le hacían saltar por dentro un mecanismo de destrucción. No solía arremeter contra nadie que no fuera él mismo; eso era una ventaja y podía pasar largo tiempo barriendo la celda con una mansedumbre de lego. Sólo después de leer una carta de su novia se volvía un ser peligroso. Un golpe de sangre le inundaba el cráneo totalmente y entonces cogía el primer hierro de su entorno y se lo introducía en el cuerpo enamorado por el agujero que encontraba más a mano.

Mientras el cirujano le abría en canal se cruzaban apuestas en la enfermería acerca de qué cosa contundente se habría comido esta vez, y bajo los efectos de la anestesia el galán oía voces confusas que hablaban de su hazaña.

—Te lo dije. Se trata de una llave inglesa.

—No la veo.

—En el esófago.

—Ahora.

UNA STORIA D'AMORE di Manuel Vicent

Nel carcere di Carabanchel, vicino alla zona comune dei parlatori, prima di arrivare alle gallerie carcerarie, c'è una stanza con delle panche di legno, che è un nido d'amore. Lì alcuni detenuti senza permesso di uscita, nonostante la condotta impeccabile, una volta al mese possono avere un contatto intimo con la moglie legittima secondo le norme precise del regolamento penitenziario. Non è un luogo molto accogliente. La stanza ha una lampadina polverosa sul soffitto, le pareti sudice e la spazzatura negli angoli. La mancanza di ventilazione ha accumulato nell'aria un odore pesante di pesce marcio, che in realtà è un estratto di piacere in stato di condensazione. Questo nido contribuisce alla sporcizia generale della casa circondariale, però i detenuti dispongono solo di questo per navigare in coppia verso i mari del sud. Ciò nonostante, lì sono nate storie d'amore molto belle.

Per prima cosa, lui dovette abbandonare l'abitudine di tagliarsi le vene o di ingoiare una forchetta ogni volta che riceveva una lettera dalla fidanzata con un bacio di rossetto impresso sull'ultima pagina. Quelle carte passionali gli mettevano sempre in moto un meccanismo di distruzione interno. Non era solito inveire contro nessuno se non contro sé stesso; questo era un vantaggio e poteva passare tanto tempo spazzando la cella con la docilità di un laico. Solo dopo aver letto una lettera della sua ragazza diventava pericoloso. Un fiotto di sangue gli inondava completamente il cranio, così prendeva il primo ferro nelle vicinanze e lo introduceva nel suo corpo innamorato, attraverso il foro più comodo che riusciva a trovare.

Mentre il chirurgo lo apriva, in infermeria si scommetteva su che oggetto contundente avesse mangiato questa volta, e sotto l'effetto dell'anestesia l'innamorato sentiva voci confuse che parlavano della sua impresa.

—Te l'avevo detto. È una chiave inglese.

—Non la vedo.

—Nell'esofago.

—Ah, ecco.

—Parece que este joven quiere mucho a la chica.

Hay pocos hombres capaces de llevar su pasión por una mujer al extremo de zamparse una llave inglesa. Muchos no se atreverían ni con un sacapuntas. Ante este caso de amor desesperado, un funcionario prometió al recluso Julián Requejo Gómez que si en adelante se portaba bien y abandonaba el hábito de engullir cucharillas, culos de botella y clavos roñosos un día no lejano podría estar a solas con su novia durante tres horas en ese cuarto de abajo. Hasta entonces la había visto en los ratos de visita a través del plástico amarillento del locutorio. Después de algunos años de prisión conservaba en la memoria una imagen biselada de ella y al final la chica se había convertido en esa silueta esfumada al otro lado de la reja que le traía un salchichón cada semana y le contaba a gritos cosas de la fábrica, lances de la película del sábado, el viejo relato de aquella excursión a Chinchón, siempre la misma canción, la misma sonrisa húmeda y los besos volados al despedirse.

—Te escribiré mañana.

—Hazlo.

—Pero no te tragues nada.

—No.

—¿Lo juras?

Luego él se quedaba alelado contra los barrotes contemplando la grupa, las pantorrillas y el dibujo de su nuca cuando la chica atravesaba la sala destartada hacia la salida. Por ella había intentado atracar en dos ocasiones la nómina de una oficina de patentes en Chamartín y una factoría en Villaverde. Sólo era un buen chico que quería comprar un piso para casarse. Incluso había visto uno a su medida en Alcorcón. Noventa metros cuadrados, baños alicatados hasta el techo, armarios empotrados, cocina Forlady, terraza con vistas al rebaño de merinas en el descampado, sauce famélico en el jardincillo de la entrada, dos columpios y un parapeto de piteras en el terraplén: total, cinco millones; uno, a la entrega de llaves, y el resto, a convenir. Sólo tenía una solución: coger una escopeta de cañones recortados y hacer un par de visitas.

—Sembra che questo giovane ci tenga molto alla ragazza.

Ci sono pochi uomini capaci di portare la loro passione per una donna al tal punto da inghiottire una chiave inglese. Molti non oserebbero neanche con un temperino. Di fronte a questo caso di amore disperato, un funzionario promise al detenuto Julián Requejo Gómez che, se da quel momento in poi si fosse comportato bene e avesse abbandonato l'abitudine di ingoiare cucchiaini, fondi di bottiglia e chiodi arrugginiti, un giorno non lontano avrebbe potuto rimanere da solo con la sua fidanzata per tre ore in quella stanza al piano di sotto. Fino ad allora l'aveva vista nei momenti di visita attraverso la plastica giallastra del locutorio. Dopo alcuni anni di prigionia, conservava nella memoria un'immagine sfumata di lei e, alla fine, la ragazza era diventata quella sagoma sbiadita dall'altro lato delle sbarre che ogni settimana gli portava un salame e gli raccontava a gran voce cose sulla fabbrica, scene del film del sabato, la vecchia storia di quell'escursione a Chinchón, sempre la stessa la stessa cantilena, sempre lo stesso sorriso umido e i baci lanciati quando si salutavano.

—Ti scriverò domani.

—Fallo.

—Ma non ingoiare niente.

—No.

—Lo giuri?

Poi lui rimaneva come un allocco contro le sbarre, osservandole i fianchi, i polpacci e il disegno della sua nuca quando la ragazza attraversava la sala sgarrupata per uscire. Per lei aveva tentato di rubare due volte lo stipendio di un ufficio brevetti a Chamartín e di una fabbrica a Villaverde. Era solo un bravo ragazzo che voleva comprare un appartamento per sposarsi. Ne aveva persino trovato uno che faceva al caso suo ad Alcorcón. Novanta metri quadrati, bagni piastrellati fino al soffitto, armadi a muro, cucina Forlady, terrazza con vista sul gregge di pecore di razza merina in aperta campagna, un salice scheletrico nel giardinetto d'ingresso, due altalene e una barriera di piante di agave sul pendio: insomma, cinque milioni; uno, alla consegna delle chiavi e il resto, da concordare. L'unica soluzione era: prendere un fucile a canne mozze e fare un paio di visite.

Cuando estaba tumbado con la novia bajo los chopos en las afueras de Chinchón, los dos soñaban a un tiempo en este pequeño paraíso suburbano. Ella iría con el carrito de la compra al supermercado del otro bloque y él alquilaría un local en la zona para montar un taller de motocicletas y formarían una de esas parejas que toman un aperitivo de mejillones en el bar los domingos arrastrando un niño con gorro de lana en el cochecito. El dinero del atraco sería para salir adelante en la vida, y mientras eso llegaba, la chica sólo se dejaba acariciar un poco por el exterior allí en la chopera, le daba besos de novia antigua, pero le impedía el paso tenazmente si al galán se le iba la mano. Ella quería hacer el amor en un piso propio, con lámparas, ceniceros, televisor y flores de papel, porque la virginidad era el único bien parafernial que la muchacha podía aportar al matrimonio. Fue un asunto de mala sombra. Un día de cobro el tipo agarró la escopeta y del primer golpe escapó sin botín a duras penas, pero algunos testigos le echaron el ojo y en el segundo le trincaron de huida con la saca, y además, en la escueta refriega, salió un policía accidentado, aunque levemente. Carecía de facultades, y allí acabó un sueño de clase media.

Sueños como éste hay algunos estampados en las paredes de este cuarto en la cárcel de Carabanchel. Por regla general allí se producen cada día unos combates crudos cuerpo a cuerpo sobre la tabla de pino con el tiempo cronometrado por un celador. A veces, desde el pasillo, se oyen leñazos sordos que dan en la carne del otro, grititos ahogados o alguna fiera risotada, todo eso hasta que el funcionario mira el reloj y entiende que el último asalto ha terminado. Entonces toca la campana y arrea simplemente un par de puñetazos en la puerta del nido.

—Se acabó.

—Un momento.

—Que eso no es Hollywood.

—Ya vamos.

—La gente está esperando.

Hay que caerle bien. El celador encargado de este servicio de amor tiene cierta manga ancha para decidir si el preso puede estar una o tres horas allí dentro. Si uno desea realizar

Quando stava sdraiato con la fidanzata, sotto ai pioppi nella periferia di Chinchòn, entrambi sognavano questo piccolo paradiso lontano dalla città. Lei sarebbe andata con il carrello della spesa al supermercato dell'altro isolato e lui avrebbe preso in affitto un locale della zona per aprirci un'officina di motociclette, e sarebbero diventati una di quelle coppie che la domenica fanno aperitivo a base di cozze al bar, spingendo un passeggino con un bambino con un cappellino di lana. Il denaro della rapina sarebbe servito ad andare avanti, e nell'attesa, la ragazza si lasciava solamente accarezzare un po' lì fuori, nel pioppeto, gli dava baci da fidanzata di altri tempi, però gli impediva tenacemente il passaggio se l'innamorato esagerava. Lei voleva fare l'amore in un appartamento loro, con lampade, posacenere, televisore e fiori di carta, perché la verginità era l'unico bene parafernale che la ragazza poteva portare al matrimonio. Fu una questione di mala sorte. In un giorno di paga il tipo afferrò il fucile e dal primo colpo scappò a malapena senza bottino, ma alcuni testimoni lo notarono, e nel secondo lo presero mentre era in fuga con il sacco. Inoltre, nel breve scontro, un poliziotto ne uscì ferito, anche se lievemente. Non possedeva i mezzi, e così terminò un sogno della classe media.

Sogni come questo sono alcuni di quelli impressi sulle pareti di questa stanza del carcere di Carabanchel. Normalmente, ogni giorno lì si svolgono dei cruenti combattimenti corpo a corpo sul tavolo di pino, cronometrati dal sorvegliante. A volte, dal corridoio, si sentono dei colpi sordi che percuotono la carne dell'altro, grida soffocate, o qualche risata crudele, tutto questo fino a quando il funzionario guarda l'orologio e capisce che l'ultimo round è terminato. Allora suona la campanella e tira semplicemente qualche pugno sulla porta del nido.

—È finita.

—Un attimo.

—Questo non è Hollywood.

—Sì, andiamo andiamo.

—La gente sta aspettando.

Devi piacergli. Il sorvegliante incaricato di questo servizio d'amore ha una certa libertà nel decidere se il detenuto può stare lì dentro un'ora o tre. Se si desidera fare la crociera in

el crucero por esta bahía de ocho metros cuadrados debe acreditar buena conducta, tener un expediente limpio, llenar algunas formalidades con meses de antelación, escribir una instancia a la junta y demostrar que la visita esperada es la mujer legítima; pero si el preso ha sido bueno, alguien puede hacer la vista gorda. En ese caso novias, compañeras y queridas con dos trienios también cuelan, siempre que exhiban modales. Algunas señoras traen para la cita camisón rosa y colchoneta hinchable, adornan el cuarto con un ramo de rosas y cuelgan de la pared objetos familiares: aquel retrato ovalado de los abuelos que el amante prisionero vio tantas veces en la alcoba de matrimonio.

Durante una hora hay que recrear un mundo en ese sumidero de aire denso. Se agitan las caderas femeninas en una danza del vientre sobre el banco a salvo de las cucarachas, se hablan palabras cálidas contra el muro de cemento, se galopa brevemente con el piloto automático y la esposa maternal excita al marido con frases de mucho efecto.

—No hagas ruido, que se van a despertar los niños.

—¿Qué dices?

—Verónica duerme al lado.

—Estás loca. Fuera sólo hay un guardia.

—Cariño, no me entiendes. Anda, termina de una vez.

De una forma casi diabólica, las ardientes cartas de aquella chica llegaban a la cárcel con besos de carmín, y el recluso Julián Requejo Gómez ya no se metía ningún hierro. El funcionario mantenía la promesa en pie. Si seguía siendo un buen muchacho, un día no muy lejano podría estar a solas con su novia en el cuarto. ¡Ese día había llegado! Tuvo que formalizar todos los requisitos, firmar volantes y esperar tres meses. Finalmente, un papel sellado por la junta del establecimiento, a modo de pasaje para embarcar, cayó en sus manos. El galán podía presentar ante el tribunal un cuerpo troceado por el amor. Varios costurones le cruzaban la tripa y en la garganta le brillaba una cicatriz de traqueotomía con una tonalidad azul. Mientras se acercaba el momento de palpar

questa baia di otto metri quadrati si deve dimostrare una buona condotta, avere un buon rapporto disciplinare, compilare alcune formalità con mesi di anticipo, scrivere una richiesta alla commissione e dimostrare che la visita desiderata è da parte della moglie legittima; però se il detenuto si è comportato bene, qualcuno può chiudere un occhio. In questo caso, anche le fidanzate, le compagne e le amanti di qualche anno possono entrare, a patto che si comportino con discrezione. Alcune signore si presentano per l'incontro con una camicia da notte rosa e un materassino gonfiabile, decorano la stanza con un mazzo di rose e appendono sulla parete oggetti familiari: quel ritratto ovale dei nonni che l'amante detenuto aveva visto tante volte nella camera matrimoniale.

Per un'ora bisogna ricreare un mondo in quella topaia dall'aria densa. I fianchi femminili si agitano in una danza del ventre sopra la panca al sicuro dagli scarafaggi, si pronunciano parole focose contro il muro di cemento, si galoppa brevemente con il pilota automatico e la sposa dai modi materni eccita il marito con frasi d'effetto.

—Non far rumore altrimenti si sveglieranno i bambini.

—Che dici?

—Veronica dorme nella stanza accanto

—Sei impazzita. Fuori c'è solo un guardia.

—Tesoro, non mi capisci. Dai falla finita.

In modo quasi diabolico, le lettere passionali di quella ragazza arrivavano in carcere con baci di rossetto, e il detenuto Julián Requejo Gómez non ingoiava più nessun ferro. Il funzionario mantenne la promessa. Se avesse continuato ad essere un bravo ragazzo, un giorno non lontano avrebbe potuto rimanere da solo con la sua fidanzata nella stanza. Quel giorno era arrivato! Dovette formalizzare tutti i requisiti, firmare i moduli e aspettare tre mesi. Alla fine, arrivò nelle sue mani, come fosse una carta d'imbarco, un documento timbrato dal consiglio di amministrazione dello stabilimento carcerario. L'innamorato poteva presentarsi alla corte con un corpo dilaniato dall'amore. Diversi punti di sutura gli attraversavano la pancia e sulla gola una cicatrice da tracheotomia

sólidamente la esfumada silueta de aquella mujer, él cumplía con ahínco la penitencia diaria sonriendo. Barría la celda con la humildad de un fraile motilón, soldaba cañerías, se comía el rancho dejando la cuchara aparte, saludaba a los carceleros con un «buenos días nos dé Dios», asistía a misa y ponía paz en las reyertas de la galería. Luego, en el patio, se sentaba en un rincón para soñar. Veía pasar aviones y palomas torcaces por el cuadrilátero del cielo y pensaba en aquellas excursiones de domingo a Chinchón o al Jarama con ella. Aún sentía en la palma el suave volumen de unos senos bajo la blusa estampada y recordaba aquellos pelillos dorados como el vello del melocotón que la brisa hacía irisar en los muslos de la chica. Esa felicidad campestre se había ido al demonio por culpa de un maldito piso en Alcorcón. La chica se resistía a entregarse fuera del matrimonio y él tuvo que coger una escopeta para cazar unos millones.

El primer jueves de visita se lo dijo en el locutorio. Ella le traía el salchichón y las noticias de los amigos, iba a contarle la película de Paul Newman, y entonces a través del plástico arañado se lo soltó gritando de golpe.

—¡He conseguido el permiso!

—¿Para qué?

—¿El sábado podré estar contigo una hora?

—¿Dónde?

—Aquí dentro. En un cuarto. Los dos solos.

Hay una tabla.

—¿Y qué vamos a hacer?

—No seas bruta.

La chica había excitado la memoria de su amante encarcelado durante años con unas cartas ardientes. Y ahora dudaba. Simplemente sentía miedo. Podría creerse que su escrúpulo era demasiado cruel, pero la chica tenía motivos para recelar de esos guardianes de mirada lasciva, de unas rejas oxidadas, de un ambiente miserable con aspecto de basurero e incluso de la pasión de aquel hombre que en un instante de furia amorosa tanto tiempo reprimida sería capaz de estrangularla en un zarpazo. Ella todavía pensaba para su amor en un piso de lámparas rosas, en una almohada con iniciales

spiccava di una tonalità sul blu. Mentre si avvicinava il momento di toccare con mano la sagoma sbiadita di quella donna, lui svolgeva con diligenza la sua penitenza quotidiana, sorridendo. Spazzava la cella con l'umiltà di un frate motilón, saldava le tubature, mangiava la sua razione lasciando il cucchiaino da parte, salutava i detenuti con un «Buongiorno, che Dio ci protegga», andava a messa e riportava la pace nelle risse della galleria. Poi, nel cortile, si sedeva in un angolo a sognare. Guardava gli aerei e le tortore volare sopra il quadrilatero e pensava a quelle escursioni domenicali con lei a Chinchón o a Jarama. Nel palmo della mano sentiva ancora il morbido volume del seno sotto la camicetta a fantasia e ricordava quella peluria dorata come quella della pesca che la brezza rendeva iridescente sulle cosce della ragazza. Quella felicità campestre era andata in malora a causa di un maledetto appartamento ad Alcorcón. La ragazza era restia a concedersi al di fuori dal matrimonio e lui dovette munirsi di un fucile per racimolare qualche milione.

Il primo giovedì di visita glielo disse nel parlatorio. Lei gli portava la salsiccia e le notizie dei suoi amici, le stava per raccontare del film di Paul Newman, e poi attraverso la plastica graffiata all'improvviso glielo gridò.

—Ho ottenuto il permesso!

—Per cosa?

—Sabato potrò stare con te un'ora!

—Dove?

—Qui dentro. In una stanza. Solo noi due.

C'è un tavolo.

—E che facciamo?

—Non essere sciocca.

La ragazza aveva eccitato per anni la memoria del suo amante detenuto con delle lettere passionali. E ora esitava. Semplicemente aveva paura. Si potrebbe pensare che il suo scrupolo fosse troppo crudele, ma la ragazza aveva ragioni per diffidare di quei guardiani dagli sguardi lascivi, di quelle sbarre arrugginite, di un ambiente miserabile che sembrava una discarica, e persino della passione di quell'uomo che, in un impeto di furore amoroso a lungo represso, sarebbe stato capace di strangolarla con un colpo. Per il suo amore lei pensava ancora a un appartamento con lampade

conyugales bordadas por sí misma; pero el recluso Julián Requejo luchó a muerte por el derecho a la comunicación que establece la Constitución democrática, lloró, suplicó de rodillas, se mordió los puños, tampoco se introdujo esta vez ningún hierro por la boca, y después de unas semanas de zozobra la novia transigió, y aquella tarde de sábado cruzó la reja como una gacela asustada.

Previamente él se había ofrecido voluntario para limpiar el nido. Con una fregona y un cubo de agua con zotal frotó el suelo, las paredes y la tabla de pino. Pasó un trapo por la bombilla y puso una mata de geranio en la cabecera del banco. Compró refrescos de naranja del economato y extendió una sábana sobre la madera de la operación. Ahora el hedor a besugo podrido se había mezclado con una veta de desinfectante mortal.

Llegado el momento, el funcionario hizo pasar a la doncella hacia una zona social donde la esperaba el galán de las cicatrices. Allí la cogió de la mano, ambos penetraron en el cuarto y el guardián quedó en el pasillo cronometrando la hora. No tenían nada que decirse. La novia se sentó temblando como un pájaro en el filo de la tabla y, primero, se bajó el borde de la falda con dos **tironcillos** nerviosos sonriendo con la cara fija en la pared. Él le pellizcó suavemente un brazo. Y murmuró:

— Por favor.

—¿Qué vas a hacer?

—Querías un piso. ¿Te acuerdas?

—Sí.

—Esto es un piso.

Entonces la chica comenzó a acariciarle el pecho por dentro de la camisa y con la yema de los dedos recorrió los dientes de sierra de unos costurones mal cosidos que su amante tenía repartidos por el tronco. Después de un suave forcejeo ella abandonó el cuerpo y entonces él acudió en una galopada de caballo a tomar posesión de su heredad. Fuera, un celador leía un periódico, a veces miraba el reloj y ponía la oreja en la puerta del nido. Y no lograba oír nada.

[En Crónicas urbanas, 1983]

rosa, a un cuscino con le iniziali coniugali ricamate da lei stessa; ma il detenuto Julian Requejo lottò fino alla morte per il diritto alla comunicazione sancito dalla costituzione democratica, pianse, implorò in ginocchio, si morse i pugni, ma nemmeno questa volta ingoiò nessun ferro, e dopo qualche settimana di angoscia la fidanzata cedette, e quel sabato pomeriggio attraversò le sbarre come una gazzella spaventata.

Prima lui si era offerto volontario per pulire il nido. Con un mocio e un secchio d'acqua con il disinfettante, strofinò il pavimento, le pareti ed il tavolo di pino. Passò un panno sulla lampadina e mise un mazzo di gerani all'inizio della panca. Comprò dell'aranciata dallo spaccio e stese un lenzuolo sul legno dell'operazione. Ora la puzza di pesce marcio si era mischiata a quella di disinfettante mortale.

Quando arrivò il momento, il funzionario fece spostare la ragazza in un'area comune dove l'aspettava l'innamorato dalle cicatrici. Lì la prese per mano, entrarono nella stanza e il guardiano rimase nel corridoio a cronometrare il tempo. Non avevano nulla da dirsi. La fidanzata si sedette, tremante come una foglia, sul bordo della tavola e, per prima cosa, tirò giù l'orlo della gonna nervosamente, sorridendo con il viso fisso sulla parete. Lui le pizzicò dolcemente un braccio e mormorò:

—Per favore.

—Che stai facendo?

—Volevi un appartamento. Ricordi?

—Sì.

—Questo è un appartamento.

Poi la ragazza cominciò ad accarezzargli il petto sotto la camicia e con la punta delle dita percorse i denti della sega nelle cicatrici mal cucite che il suo amante aveva sparsi sul busto. Dopo un leggero divincolamento, lei lasciò il corpo e allora lui prese possesso della sua proprietà con un galoppo da cavallo. Fuori, un sorvegliante leggeva il giornale, a volte guardava l'orologio e appoggiava l'orecchio sulla porta del nido. Ma non riusciva a sentire nulla.

TRASTORNOS DE CARÁCTER de Juan José Millás

A lo largo de estos días se cumplirá el primer aniversario de la extraña desaparición de mi amigo Vicente Holgado. El otoño había empezado poco antes con unas lluvias templadas que habían dejado en los parques y en el corazón de las gentes una humedad algo retórica, muy favorable para la tristeza, aunque también para la euforia. El estado de ánimo de mi amigo oscilaba entre ambos extremos, pero yo atribuí su inestabilidad al hecho de que había dejado de fumar.

Vicente Holgado y yo éramos vecinos en una casa de apartamentos de la calle de Canillas, en el barrio de Prosperidad, de Madrid. Nos conocimos de un modo singular un día en el que, venciendo yo mi natural timidez, llamé a su puerta para protestar no ya por el volumen excesivo de su tocadiscos, sino porque sólo ponía en él canciones de Simon y Garfunkel, dúo al que yo adoraba hasta que Vicente Holgado ocupó el apartamento contiguo al mio, irregularmente habitado hasta entonces por un soldado que, contra todo pronóstico, murió un fin de semana, en su pueblo, aquejado de una sobredosis de fabada. Vicente me invitó a pasar y escuchó con parsimonia irónica mis quejas, al tiempo que servía unos whiskys y ponía en el vídeo una actuación de Simon y Garfunkel en el Central Park neoyorquino. Me quedé a ver la cinta y nos hicimos amigos.

Sería costoso hacer en pocas líneas un retrato de su extravagante personalidad, pero lo intentaré, siquiera sea para situar al personaje y contextualizar así debidamente su para algunos inexplicable desaparición. Tenía, como yo, 39 años y era hijo único de una familia cuyo árbol genealógico había sido cruelmente podado por las tijeras del azar o de la impotencia hasta el extremo de haber llegado a carecer de ramas laterales. Poco antes de trasladarse a Canillas había perdido a su padre, viudo desde hacía

DISTURBI DELLA PERSONALITÀ di Juan José Millás

Nei prossimi giorni si sarà il primo anniversario della strana scomparsa del mio amico Vicente Holgado. L'autunno era iniziato poco prima con delle piogge moderate che avevano lasciato nei parchi e nel cuore della gente un'umidità un po' retorica, che favorisce la tristezza, ma anche l'euforia. Lo stato d'animo del mio amico oscillava tra questi due estremi, ma io attribuivo la sua instabilità al fatto che aveva smesso di fumare.

Vicente Holgado ed io eravamo vicini di casa in un condominio di via Canillas, nel quartiere di Prosperidad, a Madrid. Ci eravamo conosciuti in modo particolare un giorno in cui, superando la mia naturale timidezza, suonai alla sua porta per lamentarmi non tanto del volume eccessivo del suo giradischi, ma perché metteva solo canzoni di Simon e Garfunkel, un duo che adoravo fino a quando Vicente Holgado non si trasferì nell'appartamento accanto al mio, che fino ad allora era stato occupato irregolarmente da un soldato che, contro ogni previsione, morì durante un weekend, nella sua paesino, a causa di una overdose di fagiolata. Vicente mi invitò a entrare e ascoltò con un'ironica calma le mie lamentele, mentre versava del whisky e metteva nel videoregistratore una performance di Simon e Garfunkel al Central Park di New York. Rimasi a guardare la videocassetta e diventammo amici.

Sarebbe difficile fare un ritratto della sua personalità stravagante in poche righe, ma ci proverò, anche solo per collocare il personaggio e contestualizzare adeguatamente la sua scomparsa, per alcuni inspiegabile. Aveva, come me, 39 anni ed era figlio unico di una famiglia il cui albero genealogico era stato brutalmente potato dalle forbici della sorte o dell'impotenza, al punto da essere privo di rami laterali. Poco prima di trasferirsi a Canillas aveva perso suo padre, vedovo da alcuni anni, rimanendo

algunos años, quedándose de golpe sin familia de ninguna clase. Pese a ello, no parecía un hombre feliz. No podría afirmar tampoco que se tratara de una persona manifiestamente desdichada, pero su voz nostálgica, su actitud general de pesadumbre y sus tristes ojos conformaban un tipo de carácter bajo en calorías que, sin embargo, a mí me resultaba especialmente acogedor. Pronto advertí que carecía de amigos y que tampoco necesitaba trabajar, pues vivía del alquiler de tres o cuatro pisos grandes que su padre le había dejado como herencia. En su casa no había libros, aunque sí enormes cantidades de discos y cintas de video meticulosamente ordenadas en un mueble especialmente diseñado para esa función. La televisión ocupaba, pues, un lugar de privilegio en el angosto salón, impersonalmente amueblado, en uno de cuyos extremos había un agujero que llamábamos cocina. Su apartamento era una réplica del mío y, dado que uno era la prolongación del otro, mantenían entre sí una relación especular algo inquietante.

Por lo demás, he de decir que Vicente Holgado sólo comía embutidos, yogures desnatados y pan de molde, y que bajaba a la tienda un par de veces por semana ataviado con las zapatillas de cuadros que usaba en casa y con un pijama liso, sobre el que solía ponerse una gabardina que a mí me recordaba las que suelen usar los exhibicionistas en los chistes.

Un día, al regresar de mi trabajo, no escuché el tocadiscos de Vicente, ni su televisor, ni ningún otro ruido de los que producía habitualmente en su deambular por el pequeño apartamento. El silencio se prolongó durante el resto de la jornada, de manera que al llegar la noche, en la cama, empecé a preocuparme y me atacó el insomnio. La verdad es que lo echaba de menos. La relación especular que he citado entre su apartamento y el mío se había extendido ya en los últimos tiempos hasta alcanzar a nosotros.

Así, por las noches, cuando me lavaba los dientes en mi cuarto de baño, separado del suyo por un delgado tabique, imaginaba a Holgado cepillándose también al otro lado de mi

improvvisamente sin algún tipo de familiar. Nonostante ciò, non sembrava essere una persona felice e non potrei nemmeno dire che fosse una persona espressamente infelice, ma la sua voce nostalgica, il suo atteggiamento generale di malinconia e i suoi occhi tristi formavano un tipo di carattere mite che, tuttavia, mi sembrava particolarmente accogliente. Presto mi resi conto che non aveva amici e che non aveva nemmeno bisogno di lavorare, poiché viveva dei proventi dell'affitto di tre o quattro bei appartamenti che suo padre gli aveva lasciato in eredità. In casa sua non c'erano libri, ma un'enorme quantità di dischi e videocassette meticolosamente ordinate in un mobile appositamente progettato per questo scopo. La televisione occupava dunque un posto privilegiato nell'angusto salotto, arredato in modo impersonale, in cui in un angolo c'era un buco che chiamavamo cucina. Il suo appartamento era una replica del mio e, dato che uno era il prolungamento dell'altro, c'era una relazione speculare, qualcosa di inquietante.

Per il resto, devo dire che Vicente Holgado mangiava solo salumi, yogurt magri e pancarrè, e che scendeva al negozio un paio di volte a settimana imbacuccato con pantofole a quadri che usava in casa e un pigiama a tinta unita, sopra il quale metteva un impermeabile che mi ricordava quelli che usano gli esibizionisti negli spettacoli di barzellette.

Un giorno, tornando dal lavoro, non sentii il giradischi di Vicente, né la sua televisione, né nessun altro rumore che di solito emetteva gironzolando per il suo piccolo appartamento. Il silenzio durò per il resto della giornata, tanto che, arrivata la notte, a letto, cominciai a preoccuparmi e mi colpì l'insonnia. A dir la verità è che mi mancava. La relazione speculare di cui ho parlato tra il suo appartamento e il mio si era estesa, negli ultimi tempi, fino a noi.

Così, di notte, quando mi lavavo i denti nel mio bagno, separato dal suo da un sottile muro, immaginavo Vicente che si lavava i denti dall'altra parte del mio specchio. E quando toglievo le coperte per andare a letto,

espejo. Y cuando retiraba las sábanas para acostarme, fantaseaba con que mi amigo ejecutaba idénticos movimientos y en los mismos instantes en que los realizaba yo. Si me levantaba para ir a la nevera a beber agua, imaginaba a Vicente abriendo la puerta de su frigorífico al tiempo que yo abría la del mío. En fin, hasta de mis sueños llegué a pensar que eran un reflejo de los suyos; todo ello, según creo, para aliviar la soledad que esta clase de viviendas suele infligir a quienes permanecen en ellas más de un año. No he conocido todavía a ningún habitante de apartamento enmoquetado y angosto que no haya sufrido serios trastornos de carácter entre el primero y el segundo año de acceder a esa clase de muerte atenuada que supone vivir en una caja.

El caso es que me levanté esa noche y fui a llamar a su puerta. No respondió nadie. Al día siguiente volví a hacerlo, con idéntico resultado.

Traté de explicarme su ausencia argumentando que quizá hubiera tenido que salir urgentemente de viaje, pero la excusa era increíble, ya que Vicente Holgado odiaba viajar y que su vestuario se reducía a siete u ocho pijamas, tres pares de zapatillas, dos batas y la mencionada gabardina de exhibicionista, con la que podía bajar a la tienda o acercarse al banco para retirar el poco dinero con el que parecía subsistir, pero con la que no habría podido llegar mucho más lejos sin llamar seriamente la atención. Es cierto que una vez me confesó que tenía un traje que solía ponerse cuando se aventuraba a viajar (así lo llamaba él) por otros barrios en busca de películas de vídeo, pero la verdad es que yo nunca se lo vi. Por otra parte, al poco de conocernos, descargó sobre mí tal responsabilidad. Cerca de mi oficina había un video-club en el que yo alquilaba las películas que por la noche solíamos ver juntos.

Bueno, la explicación del viaje no servía.

Al cuarto día, me parece, bajé a ver al portero de la finca y le expuse mi preocupación. Este hombre tenía un duplicado de todas las llaves de la casa y, conociendo mi amistad con Vicente Holgado, no me costó convencerle de que deberíamos subir para ver qué pasaba. Antes

fantasticavo sul fatto che il mio amico compisse gli stessi movimenti e negli stessi istanti in cui li compivo io. Se mi alzavo per andare al frigorifero a bere dell'acqua, immaginavo Vicente che apriva lo sportello del suo frigorifero nel momento stesso in cui io lo aprivo. Insomma, arrivai a pensare che anche i miei sogni fossero un riflesso dei suoi; tutto questo, credo, per alleviare la solitudine che questo tipo di abitazione tende a infliggere a chi vi rimane per più di un anno. Non ho ancora conosciuto nessun abitante di un appartamento angusto e con la moquette che non abbia sofferto seri disturbi caratteriali tra il primo e il secondo anno di vita in questa specie di morte attenuata che significa vivere in una scatola.

Il fatto è che quella notte mi alzai e andai a suonare alla sua porta. Non rispose nessuno. Il giorno dopo ci riprovai, con lo stesso risultato. Cercai di spiegarmi la sua assenza dicendo che forse era dovuto partire urgentemente per un viaggio, ma non era una scusa plausibile, dato che Vicente Holgado odiava viaggiare e che il suo guardaroba si limitava a sette o otto pigiami, tre paia di pantofole, due vestaglie e l'inconfondibile impermeabile da esibizionista, con cui poteva scendere al negozio o andare in banca a ritirare quei pochi soldi con cui sembrava campare, ma con cui non sarebbe andato molto lontano senza attirare l'attenzione. È vero che una volta mi confessò di avere un completo che indossava quando si avventurava a "viaggiare" (così lo chiamava lui) in altri quartieri alla ricerca di videocassette, ma in verità io non l'ho mai visto. D'altra parte, poco dopo che ci conoscemmo, scaricò su di me questa responsabilità. Vicino al mio ufficio c'era un videonoleggio in cui noleggiavo i film che la sera vedevamo insieme.

Bene, l'idea del viaggio non reggeva.

Il quarto giorno, mi sembra, scesi a parlare con il portiere del palazzo e gli espressi la mia preoccupazione. Quest'uomo aveva una copia di tutte le chiavi della casa e, conoscendo la mia amicizia con Vicente Holgado, non fu difficile convincerlo che dovessimo salire per vedere cosa stesse succedendo. Prima di inserire

de introducir la llave en la embocadura, llamamos al timbre tres o cuatro veces. Luego decidimos abrir, y nos llevamos una buena sorpresa al comprobar que estaba puesta la cadena de seguridad, que sólo era posible colocar desde dentro. Por la estrecha abertura que la cadena nos permitió hacer, llamé varias veces a Vicente, sin obtener respuesta. Una inquietud o un miedo de difícil calificación comenzó a invadir la zona de mi cuerpo a la que los forenses llaman paquete intestinal. El portero me tranquilizó.

—No debe de estar muerto, porque ya olería.

Desde mi apartamento llamamos a la comisaría de la calle de Cartagena y expusimos el caso. Al poco se presentaron con un mandamiento judicial tres policías, que con un ligero empujón vencieron la escasa resistencia de la cadena. Penetramos todos en el apartamento de mi amigo con la actitud del que llega tarde a un concierto. En el salón no había nada anormal, ni en el pequeño dormitorio. Los policías miraron debajo de la cama, en el armario empotrado, en la nevera. Nada. Pero lo más sorprendente era que las dos únicas ventanas de la casa estaban cerradas también por dentro. Nos encontrábamos ante lo que los especialistas en novela policiaca llaman el problema del recinto cerrado, consistente en situar a la víctima de un crimen dentro de una habitación cuyas posibles salidas han sido selladas desde el interior. En nuestro caso no había víctimas, pero el problema era idéntico, pues no se comprendía cómo Vicente Holgado podía haber salido de su piso tras utilizar mecanismos de cierre que solo podían activarse desde el interior de la vivienda.

Durante los días que siguieron a este extraño suceso, la policía me molestó bastante; sospechaban de mí por razones que nunca me explicaron, aunque imagino que el hecho de vivir solo y de aceptar la amistad de un sujeto como Holgado es más que suficiente para levantar toda clase de conjeturas en quienes han de enfrentarse a las numerosas manifestaciones de lo raro que una ciudad como Madrid produce

la chiave nella serratura, suonammo il campanello tre o quattro volte. Poi decidemmo di aprire, e ricevemmo una bella sorpresa scoprendo che era inserita la catena di sicurezza, che poteva essere messa solo dall'interno. Dalla piccola apertura che ci permetteva la catena, chiamai Vicente più volte, senza ottenere risposta. Un'inquietudine o una paura di difficile definizione cominciò a invadere la zona del mio corpo che i forensi chiamano "ansie intestinali". Il portiere mi tranquillizzò.

—Non dovrebbe essere morto, altrimenti si sarebbe già sentito l'odore.

Dal mio appartamento chiamammo alla polizia di via Cartagena e riferimmo l'accaduto. Poco dopo arrivarono tre poliziotti con un mandato, fu sufficiente un lieve colpo per vincere la debole resistenza della catena. Entrammo tutti nell'appartamento del mio amico con l'atteggiamento di chi arriva tardi a un concerto. Nel salotto non c'era niente di strano e nemmeno nella piccola camera da letto. I poliziotti guardarono sotto il letto, nell'armadio a muro, nel frigorifero. Niente. Ma la cosa più sorprendente era che le due uniche finestre della casa erano anch'esse chiuse dall'interno. Ci trovavamo di fronte a quello che gli specialisti dei romanzi polizieschi chiamano l'enigma della camera chiusa, che consiste nel collocare la vittima di un crimine in una stanza le cui possibili vie di fuga sono state chiuse dall'interno. Nel nostro caso non c'erano vittime, ma il problema era identico, poiché non si capiva come Vicente Holgado potesse essere uscito dal suo appartamento dopo aver usato meccanismi di chiusura che potevano essere attivati solo dall'interno.

Nei giorni successivi a questo strano accaduto, la polizia mi infastidì molto; sospettavano di me per ragioni che non mi furono mai spiegate, anche se immagino che il fatto di vivere da solo e di accettare l'amicizia di una persona come Holgado fosse più che sufficiente per suscitare ogni tipo di congettura in chi deve affrontare le numerose manifestazioni di stranezze che una città come Madrid produce quotidianamente. I giornali

diariamente. Los periódicos prestaron al caso una atención irregular, resuelta la mayoría de las veces con comentarios, que pretendían ser graciosos, acerca de la personalidad del desaparecido. El portero, al que dejé de darle la propina mensual desde entonces, contribuyó a hacerlo todo más grotesco con sus opiniones sobre el carácter de mi amigo.

Pasado el tiempo, la policía se olvidó de mí y supongo que también de Vicente. Su expediente estará archivado ya en la amplia zona de casos sin resolver de algún sótano oficial. Yo, por mi parte, no me he acostumbrado a esta ausencia, que es más escandalosa si consideramos que su apartamento continúa en las mismas condiciones en que Vicente lo dejó. El juez encargado del caso no ha decidido aún qué debe hacerse con sus pertenencias, pese a las presiones del dueño, que —como es lógico— quiere alquilarlo de nuevo cuanto antes. Me encuentro, pues, en la dolorosa situación de enfrentarme a un espejo que ya no me refleja. Mis movimientos, mis deseos, mis sueños, ya no tienen su duplicado al otro lado del tabique; sin embargo, el marco en el que se producía tal duplicidad sigue intacto. Sólo ha desaparecido la imagen, la figura, la representación, a menos que aceptemos que yo sea la representación, la figura, la imagen, y Vicente Holgado fuera el objeto original, lo cual me reduciría a la condición de una sombra sin realidad. En fin.

Tal vez por eso, por el abandono y el aislamiento que me invaden, he decidido hacer público ahora algo que entonces oculté; de un lado, por no contribuir a ensuciar todavía más la memoria de mi amigo, y de otro, por el temor de que mi reputación de hombre normal — conseguida tras muchos años de esfuerzo y disimulo — sufriera alguna clase de menoscabo público.

No dudo de que esta declaración va a acarearme todo tipo de problemas de orden social, laboral y familiar. Pero tampoco ignoro que la amistad tiene un precio y que el silencioso afecto que Vicente Holgado me dispensó he de devolvérselo ahora en forma de pública

dedicaron al caso un'anomala atención, la maggior parte delle volte sbrogliata con commenti, che volevano essere simpatici, sulla personalità dello scomparso. Il portiere, a cui smisi di dare la mancia mensile da allora, contribuì a rendere tutto più grottesco con le sue opinioni sul carattere del mio amico.

Col tempo, la polizia si dimenticò di me e suppongo anche di Vicente. Il suo fascicolo sarà ormai archiviato nella vasta zona dedicata ai casi irrisolti in qualche sotterraneo ufficiale. Per quanto mi riguarda, io non mi sono abituato a questa assenza, che è ancora più clamorosa se consideriamo che il suo appartamento è rimasto nelle stesse condizioni in cui Vicente lo ha lasciato. Il giudice incaricato del caso non ha ancora deciso cosa bisogna fare con le sue cose, nonostante le pressioni del padrone, che — logicamente — vuole affittarlo di nuovo il prima possibile. Mi trovo quindi nella dolorosa situazione di fronteggiare uno specchio che non mi riflette più. I miei movimenti, i miei desideri, i miei sogni, non hanno più il loro duplicato dall'altra parte del muro; tuttavia, la cornice in cui si svolgeva tale duplicazione è rimasta intatta. È scomparsa solo l'immagine, la figura, la rappresentazione, a meno che non accettiamo che io sia la rappresentazione, la figura, l'immagine, e Vicente Holgado fosse l'oggetto originale, il che mi ridurrebbe alla condizione di un'ombra senza realtà. Insomma. Forse per questo, per l'abbandono e l'isolamento che mi invadono, ho deciso ora di rendere pubblico qualcosa che allora nascosi; da un lato, per non contribuire a sporcare ulteriormente la memoria del mio amico, e dall'altro, per paura che la mia reputazione di uomo normale — acquisita dopo tanti anni di sforzo e dissimulazione — subisca qualche tipo di danno pubblico. Non ho dubbi che questa dichiarazione mi causerà ogni genere di problema, sul piano sociale, lavorativo e familiare. Ma credo anche che l'amicizia ha un prezzo e che l'affetto silenzioso che Vicente Holgado mi ha dato ora devo restituirlo in forma di dichiarazione pubblica, anche se ciò servirà per il divertimento di chi non vede oltre il proprio naso.

declaración, aunque ello sirva para diversión de aquellos que no ven más allá de sus narices.

El caso es que Vicente, las semanas previas a su desaparición, había comenzado a prestar una atención desmesurada al armario empotrado de su piso. Un día que estábamos aturdiéndonos con un whisky frente al televisor hizo un comentario que no venía a cuento:

—¿Te has fijado - dijo— en que lo mejor de este apartamento es el armario empotrado?

—Está bien, es amplio — respondí.

—Es mejor que amplio: es cómodo— apuntó él.

Le di la razón mecánicamente y continué viendo la película. Él se levantó del sofá, se acercó al armario, lo abrió y comenzó a modificar cosas en su interior. Al poco, se volvió y me dijo:

—Tu armario empotrado está separado del mío por un debilísimo tabique de rasilla". Si hiciéramos un pequeño agujero, podríamos ir de un apartamento a otro a través del armario.

—Sí — respondí, atento a las peripecias del héroe en la pantalla.

Sin embargo, la idea de comunicar secretamente ambas viviendas a través de sus armarios me produjo una fascinación que me cuidé muy bien de confesar.

Después de eso, los días transcurrieron sucesivamente, como es habitual en ellos, sin que ocurriera nada digno de destacar, a no ser las pequeñas —aunque bien engarzadas— variaciones en el carácter de mi amigo. Su centro de interés —el televisor— fue desplazándose imperceptiblemente hacia el armario. Solía trabajar en él mientras yo veía películas, y a veces se metía dentro y cerraba la puerta con un pestillo interior que él mismo había colocado. Al rato aparecía de nuevo, pero no con el gesto de quien hubiera permanecido media hora en un lugar oscuro, sino con la actitud de quien se baja del tren cargado de experiencias y en cuyos ojos aún es posible ver el borroso reflejo de ciudades, pueblos y gentes obtenido tras un largo viaje.

Yo asistía a todo esto con el respetuoso silencio y la callada aceptación con que me

Il fatto è che, nelle settimane precedenti alla sua scomparsa, Vicente aveva cominciato a prestare una attenzione eccessiva al suo armadio a muro. Un giorno, mentre ci stavamo stordendo con un whisky davanti alla televisione, fece un commento che non c'entrava nulla:

—Hai notato—disse—che la cosa migliore di questo appartamento è l'armadio a muro?

—Si dai, è spazioso—risposi.

—È più che spazioso: è comodo— aggiunse lui.

Gli diedi ragione meccanicamente e continuai a guardare il film. Lui si alzò dal divano, si avvicinò all'armadio, lo aprì e cominciò a sistemare qualcosa al suo interno. Poco dopo si voltò e mi disse:

—Il tuo armadio a muro è separato dal mio da un sottilissimo muro di mattoni. Se facessimo un piccolo foro, potremmo passare da un appartamento all'altro attraverso l'armadio.

—Sì—risposi, attento alle peripezie dell'eroe sullo schermo.

Tuttavia, l'idea di collegare segretamente le due abitazioni attraverso gli armadi mi suscitò una fascinazione che mi guardai bene dal confessare.

Dopo di che, i giorni passarono uno dopo l'altro come al solito, senza che succedesse nulla di degno di nota, se non i piccoli —ma ben connessi— cambiamenti nel carattere del mio amico. Il suo centro di interesse — la televisione — si spostò impercettibilmente verso l'armadio. Di solito ci lavorava mentre io guardavo i film, e a volte ci entrava dentro e chiudeva la porta con un chiavistello interno che lui stesso aveva installato. Dopo un po' riappariva, ma non con l'atteggiamento di chi fosse rimasto mezz'ora in un posto buio, bensì con l'atteggiamento di chi scende da un treno carico di esperienze, e nei cui occhi è ancora possibile vedere il riflesso sfocato di città, paesi e persone ottenuto dopo un lungo viaggio. Io assistevo a tutto questo con il silenzio rispettoso e la tacita accettazione con cui mi ero confrontato con le sue altre stranezze. Una volta persi per sempre i pochi amici della gioventù e avendo infine ammesso che gli

había enfrentado a otras rarezas suyas. Perdidos ya para siempre los escasos amigos de la juventud, y habiendo admitido al fin que los hombres nacen, crecen, se reproducen y mueren, con excepciones como la mía y la de Vicente, que no nos reproducíamos por acortar este absurdo proceso, me parecía que debía cuidar esta última amistad, en la que el afecto y las emociones propias de él no ocupaban jamás el primer plano de nuestra relación.

Un día, al fin, se decidió a hablarme, y lo que me dijo es lo que he venido ocultando durante este último año con la esperanza de llegar a borrarlo de mi cabeza. Al parecer, según me explicó, él tenía desde antiguo un deseo, que acabó convirtiéndose en una teoría, de acuerdo con la cual todos los armarios empotrados del universo se comunicaban entre sí. De manera que si uno entraba en el armario de su casa y descubría el conducto adecuado podía llegar en cuestión de segundos a un armario de una casa de Valladolid, por poner un ejemplo.

Yo desvié con desconfianza la mirada hacia el armario y le pregunté:

—¿Has descubierto tú el conducto?

—Sí — respondió en un tono afebrado —, lo descubrí el día en el que tuve la revelación de que ese conducto no es un lugar, sino un estado, como el infierno. Te diré que llevo varios días recorriendo los armarios empotrados de las casas vecinas.

—¿Y por qué no has ido más lejos? — pregunté.

—Porque no conozco bien los mecanismos para regresar. Esta mañana me he dado un buen susto porque me he metido en mi armario y, de golpe, me he encontrado en otro (bastante cómodo por cierto) desde el que he oído una conversación en un idioma desconocido para mí. Asustado, he intentado regresar en seguida, pero me ha costado muchísimo. He ido cayendo de armario en armario hasta que al fin, no sé cómo todavía, me he visto aquí de nuevo. Si vieras las cosas que la gente guarda en esos lugares y la poca atención que les prestan, te quedarías asombrado.

uomini nascono, crescono, si riproducono e muoiono, con eccezioni come la mia e quella di Vicente, che non ci riproducevamo per accorciare questo assurdo processo, mi sembrava che dovessi curare quest'ultima amicizia, in cui l'affetto e le emozioni di lui non occupavano mai il primo posto nella nostra relazione.

Un giorno, infine, decise di parlarmi, e ciò che mi disse è ciò che ho nascosto in quest'ultimo anno con la speranza di cancellarlo dalla mia testa. A quanto pare, come mi spiegò, aveva da tempo un desiderio, che aveva finito per trasformare in una teoria, secondo cui tutti gli armadi a muro dell'universo comunicavano tra loro. In modo che, se uno entrava nell'armadio di casa sua e scopriva il condotto giusto, poteva arrivare in pochi secondi in un armadio di una casa a Valladolid, per esempio.

Distolsi con diffidenza lo sguardo verso l'armadio e gli chiesi:

—Hai trovato tu il condotto?

—Sì —rispose con tono febbricitante — l'ho trovato il giorno in cui ho avuto la rivelazione che quel condotto non è un posto, ma uno stato, come l'inferno. Ti dirò che è da alcuni giorni che sto percorrendo gli armadi a muro delle case vicine.

—E perché non sei andato più lontano? —chiesi.

—Perché non conosco ancora bene i meccanismi per tornare indietro. Questa mattina mi sono preso un bello spavento, perché sono entrato nel mio armadio e, di colpo, mi sono trovato in un altro (piuttosto comodo, a dire il vero) da cui ho sentito una conversazione in una lingua sconosciuta per me. Spaventato, ho cercato di tornare subito indietro, però mi ci è voluto un sacco. Sono caduto da un armadio all'altro finché alla fine, non so ancora come, mi sono ritrovato di nuovo qui. Se vedessi le cose che la gente tiene in questi posti e la poca attenzione che ci prestano, rimarresti stupito.

—Bene —dissi—, allora per ora muoviti per il quartiere, finché non acquisisci un po' di esperienza.

—È quello che pensavo di fare.

—Bueno —dije—, pues muévete por la vecindad de momento hasta que adquieras un poco de práctica.

—Es lo que he pensado hacer.

Al día siguiente de esta conversación, Vicente

Holgado desapareció de mi vida. Sólo yo sabía, hasta hoy al menos, que había desaparecido por el armario. Desde estas páginas quisiera hacer un llamamiento a todas aquellas personas de buena voluntad, primero, para que tengan limpios y presentables sus armarios, y segundo, para que si alguna vez, al abrir uno de ellos, encuentran en él a un sujeto vestido con un frágil pijama y con la cara triste que creo haber descrito sepan que se trata de mi amigo Vicente Holgado y den aviso de su paradero cuanto antes.

En fin.

[En Primavera de luto y otros cuentos,
1992]

Il giorno successivo a questa conversazione, Vicente Holgado sparì dalla mia vita. Solo io sapevo, almeno fino ad oggi, che era scomparso attraverso l'armadio. Con queste pagine vorrei fare un appello a tutte le persone di buona volontà, per prima cosa, affinché tengano gli armadi puliti e in ordine, e seconda, che, se mai, aprendone uno, trovassero dentro un soggetto vestito con un fragile pigiama e con il viso triste che credo di aver descritto, sappiano che si tratta del mio amico Vicente Holgado e che avvisino al più presto delle sue tracce.

Fine.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Traduzioni ad opera di alcuni studenti e studentesse del Liceo “G. Carducci” di Pisa (Anecchiarico Chiara, Bertini Caterina, Datinguino Shayne, Franceschi Viola, Passera Martina, Pianelli Rachele, Tozzini Pietro, Domi Martina, Di Ciolo Nardinelli Daniel) con il supporto di Adriana Miceli, studentessa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell’Università di Pisa.

PAR UN SOIR DE PRINTEMPS

Guy de Maupassant

Jeanne allait épouser son cousin Jacques. Ils se connaissaient depuis l'enfance et l'amour ne prenait point entre eux les formes cérémonieuses qu'il garde généralement dans le monde. Ils avaient été élevés ensemble sans se douter qu'ils s'aimaient. La jeune fille, un peu coquette, faisait bien quelques agaceries innocentes au jeune homme ; elle le trouvait gentil, en outre, et bon garçon, et chaque fois qu'elle le revoyait, elle l'embrassait de tout son coeur, mais sans frisson, sans ce frisson qui semble plisser la chair, du bout des mains au bout des pieds.

Lui, il pensait tout simplement : "Elle est mignonne, ma petite cousine" ; et il songeait à elle avec cette espèce d'attendrissement instinctif qu'un homme éprouve toujours pour une jolie fille. Ses réflexions n'allaient pas plus loin.

Puis voilà qu'un jour Jeanne entendit par hasard sa mère dire à sa tante (à sa tante Alberte, car la tante Lison était restée vieille fille) : "Je t'assure qu'ils s'aimeront tout de suite, ces enfants-là ; ça se voit. Quant à moi, Jacques est absolument le gendre que je rêve."

Et immédiatement Jeanne s'était mise à adorer son cousin Jacques. Alors elle avait rougi en le voyant, sa main avait tremblé dans la main du jeune homme ; ses yeux se baissaient quand elle rencontrait son regard, et elle faisait des manières pour se laisser embrasser par lui ; si bien qu'il s'était aperçu de tout cela. Il avait compris, et dans un élan où se trouvait autant de vanité satisfaite que d'affection véritable, il avait saisi à pleins bras sa cousine en lui soufflant dans l'oreille : "Je t'aime, je t'aime!".

A partir de ce jour, ça n'avait été que roucoulements, galanteries, etc., un déploiement de toutes les façons amoureuses que leur intimité passée rendait

IN UNA SERA DI PRIMAVERA

Guy de Maupassant

Jeanne avrebbe dovuto sposare suo cugino Jacques. Si conoscevano sin dall'infanzia e l'amore tra loro non prendeva le forme cerimoniose che solitamente si vedono nel mondo. Erano cresciuti insieme senza sospettare di amarsi. La giovane, un po' civettuola, si divertiva a stuzzicarlo; lo trovava carino e gentile e, ogni volta che lo rivedeva, lo metteva in imbarazzo con tutto il cuore, ma senza provare quel brivido che sembra farle venire la pelle d'oca, dalle mani ai piedi.

Lui pensava semplicemente: "È carina, la mia piccola cugina"; e la sognava con un atteggiamento istintivo che un uomo prova sempre per una bella ragazza. Non si spingeva oltre con i pensieri.

Ma un giorno Jeanne sentì per caso sua madre dire alla zia (alla zia Alberte, perché la zia Lison era rimasta un'anziana signora): "Ti assicuro che quei due ragazzi si ameranno subito, si vede chiaramente. Quanto a me, Jacques è proprio il genero che ho sempre sognato."

E immediatamente Jeanne cominciò ad amare suo cugino Jacques. Allora cominciò ad arrossire quando lo vedeva, la sua mano tremava nella mano del giovane, i suoi occhi si abbassavano quando incrociavano il suo sguardo, e faceva la preziosa quando si trattava di lasciarsi abbracciare; tanto che Jacques se ne accorse. Capì, e in un impeto in cui c'era tanto orgoglio soddisfatto quanto affetto vero, strinse forte tra le braccia la cugina sussurrandole all'orecchio: "Ti amo, ti amo!"

Da quel giorno, tra loro furono tutte suppliche, gentilezze, ecc... un espandersi di quelle cose amoroze che la loro passata intimità rendeva prive di fastidio e di

sans gêne et sans embarras. Au salon, Jacques embrassait sa fiancée devant les trois vieilles femmes, les trois soeurs, sa mère, la mère de Jeanne, et sa tante Lison. Il se promenait avec elle, seuls tous deux, des jours entiers dans les bois, le long de la petite rivière, à travers les prairies humides où l'herbe était criblée de fleurs des champs. Et ils attendaient le moment fixé pour leur union, sans impatience trop vive, mais enveloppés, roulés dans une tendresse délicieuse, savourant le charme exquis des insignifiantes caresses, des doigts pressés, des regards passionnés, si longs que les âmes semblent se mêler ; et vaguement tourmentés par le désir encore indécis des grandes étreintes, sentant comme des inquiétudes à leurs lèvres qui s'appelaient, semblaient se guetter, s'attendre, se promettre.

Quelquefois, quand ils avaient passé tout le jour dans cette sorte de tiédeur passionnée, dans ces platoniques tendresses, ils avaient, au soir, comme une courbature singulière, et ils poussaient tous les deux de profonds soupirs, sans savoir pourquoi, sans comprendre, des soupirs gonflés d'attente.

Les deux mères et leur soeur, tante Lison, regardaient ce jeune amour avec un attendrissement souriant. Tante Lison surtout semblait tout émue à les voir.

C'était une petite femme qui parlait peu, s'effaçait toujours, ne faisait point de bruit, apparaissait seulement aux heures des repas, remontait ensuite dans sa chambre où elle restait enfermée sans cesse. Elle avait un air bon et vieillot, un oeil doux et triste, et ne comptait presque pas dans la famille. Les deux soeurs, qui étaient veuves, ayant tenu une place dans le monde, la considéraient un peu comme un être insignifiant. On la traitait avec une familiarité sans gêne que cachait une sorte de bonté un peu méprisante pour la vieille fille. Elle s'appelait Lise, étant née aux jours où Béranger régnait sur la France. Quand on avait vu qu'elle ne se mariait pas, qu'elle ne se marierait sans doute point, de Lise on avait fait Lison. Aujourd'hui elle était "tante Lison", une humble vieille proprette, affreusement timide même avec les siens,

imbarazzo. In salotto, Jacques baciava la sua fidanzata davanti alle tre donne anziane, le tre sorelle: sua madre, la madre di Jeanne e la zia Lison. Passavano intere giornate insieme, da soli, nei boschi, lungo il piccolo fiume, tra i prati umidi e i fiori di campo. E aspettavano la data delle nozze per la loro unione senza impazienza eccessiva, volevano solo immergersi in una dolce tenerezza, assaporando il fascino squisito delle piccole carezze, delle dita intrecciate, degli sguardi intensi, così lunghi che sembrava che le anime si fondessero; e provando una vaga inquietudine per quel desiderio ancora indefinito di strette più appassionate, sentendo un'ansia sulle labbra che sembravano cercarsi, aspettarsi, promettersi.

Qualche volta, dopo aver trascorso un'intera giornata in quella sorta di tepore passionale, in quelle tenerezze platoniche, alla sera provavano una strana spossatezza e facevano entrambi sospiri profondi, senza sapere perché, senza comprenderlo, erano sospiri carichi di attesa.

Le due madri e la loro sorella, zia Lison, osservavano quel giovane amore con una tenera compiacenza. Soprattutto zia Lison sembrava particolarmente commossa nel vederli.

Era una piccola donna che parlava poco, se ne stava sempre in disparte, non faceva rumore, appariva solamente nelle ore dei pasti, risaliva nella sua stanza dove rimaneva assiduamente. Aveva un'aria buona e all'antica, un occhio dolce e triste, e non compariva quasi mai in famiglia. Le due sorelle, che erano vedove, avevano avuto un posto nel mondo, la consideravano un po' come un essere insignificante. La trattavano con una confidenza senza vergogna che nascondeva una sorta di bontà un po' sprezzante per la zitella. Lei si chiamava Lise, essendo nata nei giorni in cui Béranger regnava sulla Francia. Quando si era visto che non si sposava, e che senza dubbio non si sarebbe sposata, Lisa era diventata Lison. Oggi è zia Lison, un'umile vecchia pulita, terribilmente timida anche

qui l'aimaient d'une affection participant de l'habitude, de la compassion et d'une indifférence bienveillante.

Les enfants ne montaient jamais l'embrasser dans sa chambre. La bonne seule pénétrait chez elle. On l'envoyait chercher pour lui parler. C'est à peine si on savait où était située cette chambre, cette chambre où s'écoulait solitairement toute cette pauvre vie. Elle ne tenait point de place. Quand elle n'était pas là, on ne parlait jamais d'elle, on ne songeait jamais à elle. C'était un de ces êtres effacés qui demeurent inconnus même à leurs proches, comme inexplorés, et dont la mort ne fait ni trou ni vide dans une maison, un de ces êtres qui ne savent entrer ni dans l'existence ni dans les habitudes, ni dans l'amour de ceux qui vivent à côté d'eux.

Elle marchait toujours à petits pas pressés et muets, ne faisait jamais de bruit, ne heurtait jamais rien, semblait communiquer aux objets la propriété de ne rendre aucun son ; ses mains paraissaient faites d'une espèce d'ouate, tant elles maniaient légèrement et délicatement ce qu'elles touchaient.

Quand on prononçait : "Tante Lison", ces deux mots n'éveillaient pour ainsi dire aucune pensée dans l'esprit de personne. C'est comme si on avait dit : "La cafetière" ou "Le sucrier".

La chienne Loute possédait certainement une personnalité beaucoup plus marquée ; on la câlinait sans cesse, on l'appelait : "Ma chère Loute, ma belle Loute, ma petite Loute." On la pleurerait infiniment plus.

Le mariage des deux cousins devait avoir lieu à la fin du mois de mai. Les jeunes gens vivaient les yeux dans les yeux, les mains dans les mains, la pensée dans la pensée, le cœur dans le cœur. Le printemps, tardif cette année, hésitant, grelottant jusque-là sous les gelées claires des nuits et la fraîcheur brumeuse des matinées, venait de jaillir tout à coup.

Quelques jours chauds, un peu voilés, avaient remué toute la sève de la

coi suoi genitori, che l'amavano di un affetto abitudinale, della compassione e di un'indifferenza benevola.

I bambini non andavano mai ad abbracciarla nella sua camera. Soltanto la buona cameriera entrava in camera sua. La cercavano per andarle a parlare e a malapena si sapeva dove era la sua camera, quella stanza dove trascorrevva solitaria tutta la sua povera vita. Lei non aveva altro posto. Quando non era là non si parlava mai di lei e non veniva mai tenuta in considerazione. Era uno di quegli esseri riservati che rimangono sconosciuti anche ai loro cari, come inesplorati, e la cui morte non lascia né vuoto né assenza in una casa, uno di quegli esseri che non sanno entrare né nell'esistenza, né nelle abitudini, né nell'amore di chi vive accanto a loro.

Camminava sempre a piccoli passi affrettati e silenziosi, non faceva mai rumore, non urtava mai nulla, sembrava comunicare agli oggetti la capacità di non fare alcun suono; le sue mani sembravano fatte di una specie di cotone, tanto maneggiavano lievemente e delicatamente ciò che toccavano. Quando si pronunciava: "Zia Lison", queste due parole non suscitavano praticamente nessun pensiero nella mente di nessuno. Era come se si fosse detto: "La caffettiera" o "La zuccheriera".

Il cane Loute possedeva sicuramente una personalità molto più marcata; la coccolavano continuamente, la chiamavano: "Mia cara Loute, mia bella Loute, mia piccola Loute." La si piangerebbe infinitamente di più.

Il matrimonio dei due cugini doveva svolgersi alla fine del mese di maggio. I giovani vivevano occhi negli occhi, mani nelle mani, pensiero nel pensiero, cuore nel cuore. La primavera, tardiva quest'anno, esitante, tremante fino ad allora sotto le gelate chiare delle notti e la freschezza nebbiosa delle mattinate, era appena esplosa all'improvviso. Alcuni giorni caldi, un po' velati, avevano smosso tutta la linfa della terra, aprendo le foglie come per miracolo,

terre, ouvrant les feuilles comme par miracle, et répandant partout cette bonne odeur amollissante des bourgeons et des premières fleurs.

Puis, un après-midi, le soleil victorieux, séchant enfin les buées flottantes, s'était étalé, rayonnant sur toute la plaine. Sa gaieté claire avait empli la campagne, avait pénétré partout, dans les plantes, les bêtes et les hommes. Les oiseaux amoureux voletaient, battaient des ailes, s'appelaient. Jeanne et Jacques, oppresses d'un bonheur délicieux, mais plus timides que de coutume, inquiets de ces tressaillements nouveaux qui entraient en eux avec la fermentation des bois, étaient restés tout le jour côte à côte sur un banc devant la porte du château, n'osant plus s'éloigner seuls, et regardant d'un oeil vague, là-bas, sur la pièce d'eau, les grands cygnes qui se poursuivaient.

Puis, le soir venu, ils s'étaient sentis apaisés, plus tranquilles, et, après le dîner, s'étaient accoudés, en causant doucement, à la fenêtre ouverte du salon, tandis que leurs mères jouaient au piquet dans la clarté ronde que formait l'abat-jour de la lampe, et que tante Lison tricotait des bas pour les pauvres du pays.

Une haute futaie s'étendait au loin, derrière l'étang, et, dans le feuillage encore menu des grands arbres, la lune tout à coup s'était montrée. Elle avait peu à peu monté à travers les branches qui se dessinaient sur son orbe, et, gravissant le ciel, au milieu des étoiles qu'elle effaçait, elle s'était mise à verser sur le monde cette lueur mélancolique ou flottent des blancheurs et des rêves, si chère aux attendris, aux poètes, aux amoureux.

Les jeunes gens l'avaient regardée d'abord, puis, tout imprégnés par la douceur tendre de la nuit, par cet éclaircissement vaporeux des gazons et des massifs, ils étaient sortis à pas lents et ils se promenaient sur la grande pelouse blanche jusqu'à la pièce d'eau qui brillait.

Lorsqu'elles eurent terminé les quatre parties de piquet de tous les soirs, les deux mères, s'endormant peu à peu, eurent envie de se coucher.

e diffondendo ovunque quel buon profumo ammorbidente dei germogli e dei primi fiori.

Poi, un pomeriggio, il sole vittorioso, asciugando finalmente i vapori fluttuanti, si era sparso, raggiante su tutta la pianura. La sua vivacità evidente aveva riempito la campagna, era penetrata ovunque, nelle piante, nelle bestie e negli uomini. Gli uccelli amorosi svolazzavano, battevano le ali, si chiamavano. Jeanne e Jacques, oppressi da un piacere delizioso, ma più timidi del solito, inquieti da questi nuovi attacchi che entravano in loro con il fermento dei boschi, erano rimasti tutto il giorno fianco a fianco su una panchina davanti alla porta del castello, non osando più allontanarsi soli, e guardando con curiosità, di là, sul laghetto i grandi cigni che si seguivano.

Poi, arrivata la sera, si erano sentiti rilassati, più tranquilli, e, dopo la cena, si erano affacciati alla finestra aperta del salotto, causando dolcemente, mentre le loro madri giocavano a carte sulla chiazza rotonda che formava il paralume della lampada, e che zia Lison lavorava a maglia le calze per i poveri del paese.

Un'alta baia si estendeva in lontananza, dietro lo stagno, e, nel fogliame ancora piccolo dei grandi alberi, la luna si era improvvisamente mostrata. Aveva poco a poco salito attraverso i rami che si delineavano sulla sua sfera, e, salendo sul cielo, in mezzo alle stelle che cancellava, si era messa a versare sul mondo quel bagliore malinconico dove fluttuano candori e sogni, così cara agli inteneriti, ai poeti, agli innamorati.

I giovani l'avevano guardata prima, poi, tutti impregnati della tenera dolcezza della notte, da questa illuminazione vaporena dei prati e delle aiuole, erano usciti a passi lenti e passeggiavano sul grande prato bianco fino al pezzo d'acqua che brillava.

Quando hanno finito le quattro partite di picchetto di ogni sera, le due madri, addormentandosi a poco a poco, hanno avuto voglia di andare a letto.

"Il faut appeler les enfants", dit l'une.

L'autre, d'un coup d'oeil, parcourut l'horizon pâle où deux ombres erraient doucement : "Laisse-les donc, reprit-elle, il fait si bon dehors ! Lison va les attendre ; n'est-ce pas, Lison ?"

La vieille fille releva ses yeux inquiets, et répondit de sa voix timide :

"Certainement, je les attendrai."

Et les deux soeurs gagnèrent leur lit.

Alors tante Lison à son tour se leva, et, laissant sur le bras du fauteuil l'ouvrage commencé, sa laine et la grande aiguille, elle vint s'accouder à la fenêtre et contempla la nuit charmante.

Les deux amoureux allaient sans fin, à travers le gazon, de l'étang jusqu'au perron, du perron jusqu'à l'étang. Ils se serraient les doigts et ne parlaient plus, comme sortis d'eux-mêmes, mêlés à la poésie visible qui s'exhalait de la terre. Jeanne tout à coup aperçut dans le cadre de la fenêtre la silhouette de la vieille fille que dessinait la clarté de la lampe.

"Tiens, dit-elle, tante Lison qui nous regarde."

Jacques leva la tête. "Oui, reprit-il, tante Lison nous regarde."

Et ils continuèrent à rêver, à marcher lentement, à s'aimer.

Mais la rosée couvrait l'herbe. Ils eurent un petit frisson de fraîcheur.

"Revenons, maintenant", dit-elle.

Et ils revinrent.

Lorsqu'ils pénétrèrent dans le salon, tante Lison s'était remise à tricoter ; elle avait le front penché sur son travail, et ses petits doigts maigres tremblaient un peu comme s'ils eussent été très fatigués.

Jeanne s'approcha :

"Tante, nous allons dormir, maintenant."

La vieille fille tourna les yeux. Ils étaient rouges comme si elle eût pleuré. Jacques et sa fiancée n'y prirent point garde. Mais le jeune homme aperçut les fins souliers de la jeune fille tout couverts d'eau.

"Bisogna chiamare i bambini" dice una.

L'altro con un colpo d'occhio, percorse l'orizzonte pallido dove due ombre vagavano dolcemente: "Lasciali", ripete lei, è così bello fuori! Lison li aspetterà, non è vero?

La vecchia alzò gli occhi inquieti e rispose con la sua voce timida: "Certamente, li aspetterò".

E le due sorelle vinsero il loro letto.

Allora zia Lison a sua volta si alzò, e lasciando la sua lana, la sua opera iniziata e l'uncinetto sul braccio della poltrona, si affacciò alla finestra e contemplò la notte affascinante.

I due amanti, andavano senza fine sul prato accanto allo stagno fino alla veranda, dalla veranda allo stagno. Si stringevano le dita e non parlavano più, come fuori da loro stessi mescolati alla poesia visibile che sembrava provenisse dalla terra. Jeanne vide improvvisamente nel contorno della finestra la sagoma della vecchia che delineava la chiarezza della lampada.

"Ecco, disse lei, zia Lison che ci guarda".

Jacques alzò la testa "Sì", riprese, "zia Lison ci guarda".

E continueranno a sognare, a camminare lentamente, ad amarsi.

Ma la rugiada copriva l'erba.

Ebbero un piccolo brivido di freschezza.

"Rientriamo, adesso" disse lei.

E tornarono.

Quando entrarono in salotto, zia Lison aveva ripreso a lavorare a maglia; aveva la testa china sul suo lavoro, e le sue piccole dita magre tremavano un po' come se fossero molto stanche.

Jeanne si avvicinò:

"Zia, ora andiamo a dormire."

L'anziana signora alzò gli occhi. Erano rossi come se avesse pianto. Jacques e la sua fidanzata non ci fecero caso.

Ma il giovane ragazzo notò le sottili scarpe della ragazza coperte d'acqua. Preso dall'inquietudine e con dolcezza le chiese:

Il fut saisi d'inquiétude et demanda tendrement:

"N'as-tu point froid à tes chers petits pieds ?"

Et tout à coup les doigts de la tante furent secoués d'un tremblement si fort que son ouvrage s'en échappa ; la pelote de laine roula au loin sur le parquet ; et cachant brusquement sa figure dans ses mains, la vieille fille se mit à pleurer par grands sanglots convulsifs.

Les deux enfants s'élançèrent vers elle ; Jeanne, à genoux, écarta ses bras, bouleversée, répétant :

"Qu'as-tu, tante Lison ? Qu'as-tu, tante Lison ?..."

Alors, la pauvre vieille, balbutiant, avec la voix toute mouillée de larmes et le corps crispé de chagrin, répondit :

"C'est... c'est... quand il t'a demandé : "N'as-tu point froid... à... tes chers petits pieds ?..." On ne m'a jamais... jamais dit de ces choses-là, à moi !... jamais !... jamais !"

7 mai 1881

"Non hai freddo ai tuoi cari piedini?"

All'improvviso le dita della zia tremarono così forte che il lavoro le cadde; il gomitolo di lana rotolò lontano sul parquet; e nascondendo il viso tra le mani, la vecchia scoppiò in un pianto convulso e singhiozzante.

I due ragazzi si precipitarono verso di lei; Jeanne, in ginocchio, spalancò le braccia, sconvolta, ripetendo:

"Che cos'hai, zia Lison? Che cos'hai, zia Lison?..."

Allora, la povera vecchia, balbettando, con la voce rotta dal pianto e il corpo contratto dal dolore, rispose:

"È... è stato... quando ti ha chiesto: "Non hai freddo... ai... tuoi cari piedini?"... "Nessuno mi ha mai... mai detto queste cose, a me!... mai!... mai!"

7 maggio 1881

LUI ?

Guy de Maupassant

À Pierre Decourcelle.

Mon cher ami, tu n'y comprends rien ? et je le conçois. Tu me crois devenu fou ? Je le suis peut-être un peu, mais non pas pour les raisons que tu supposes.

Oui. Je me marie. Voilà.

Et pourtant mes idées et mes convictions n'ont pas changé. Je considère l'accouplement légal comme une bêtise. Je suis certain que huit maris sur dix sont cocus. Et ils ne méritent pas moins pour avoir eu l'imbécillité d'enchaîner leur vie, de renoncer à l'amour libre, la seule chose gaie et bonne au monde, de couper l'aile à la fantaisie qui nous pousse sans cesse à toutes les femmes, etc., etc. Plus que jamais je me sens incapable d'aimer une femme parce que j'aimerai toujours trop toutes les autres. Je voudrais avoir mille bras, mille lèvres et mille... tempéraments pour pouvoir êtreindre en même temps une armée de ces êtres charmants et sans importance.

Et cependant je me marie.

J'ajoute que je ne connais guère ma femme de demain. Je l'ai vue seulement quatre ou cinq fois. Je sais qu'elle ne me déplaît point ; cela me suffit pour ce que j'en veux faire. Elle est petite, blonde et grasse. Après-demain, je désirerai ardemment une femme grande, brune et mince.

Elle n'est pas riche. Elle appartient à une famille moyenne. C'est une jeune fille comme on en trouve à la grosse, bonnes à marier, sans qualités et sans défauts apparents, dans la bourgeoisie ordinaire. On dit d'elle : « Mlle Lajolle est bien gentille. » On dira demain : « Elle est fort gentille, Mme Raymon. » Elle appartient enfin à la légion des jeunes filles honnêtes « dont on est heureux de faire sa femme » jusqu'au jour où on découvre qu'on préfère justement toutes les autres femmes à celle qu'on a choisie.

Alors pourquoi me marier, diras-tu ?

J'ose à peine t'avouer l'étrange et invraisemblable raison qui me pousse à cet acte insensé.

Je me marie pour n'être pas seul !

LUI?

Guy de Maupassant

A Pierre Decourcelle.

Mio caro amico, non ci capisci niente? E lo comprendo. Mi credi pazzo? Forse lo sono un po', ma non per le ragioni che immagini.

Sì. Mi sposo. Ecco.

Eppure, le mie idee e le mie convinzioni non sono cambiate. Considero il matrimonio legale una sciocchezza. Sono certo che otto mariti su dieci vengano traditi. E non se lo meritano di meno, per aver avuto la stupidità di incatenare la propria vita, di rinunciare all'amore libero: l'unica cosa allegra e buona al mondo, di tarpare le ali alla fantasia che ci spinge continuamente verso tutte le donne, ecc., ecc. Più che mai mi sento incapace di amare una donna, perché le amerò tutte sempre in maniera esagerata. Vorrei avere mille braccia, mille labbra e mille... temperamenti per poter stringere allo stesso tempo un esercito di quegli esseri affascinanti e insignificanti.

E tuttavia mi sposo.

Aggiungo che conosco a malapena la mia futura moglie. L'ho vista solo quattro o cinque volte. So che non mi dispiace, e questo mi basta per quello che intendo farne. È piccola, bionda e grassa. Dopodomani desidererò ardentemente una donna alta, bruna e magra.

Non è ricca. Appartiene a una famiglia borghese. È una ragazza come tante, buone da sposare, senza qualità né difetti apparenti, nella borghesia ordinaria. Di lei si dice: «Mademoiselle Lajolle è molto carina». Domani si dirà: «Madame Raymon è davvero molto carina». Insomma, appartiene alla schiera delle giovani oneste «che si è felici di sposare», fino al giorno in cui si scopre che si preferiscono proprio tutte le altre donne a quella che si è scelto.

Allora, perché mi sposo? Ti chiederai.

A malapena oso confessarti la strana e incredibile ragione che mi spinge a questo atto insensato.

Mi sposo per non essere solo!

Je ne sais comment dire cela, comment me faire comprendre. Tu auras pitié de moi, et tu me mépriseras, tant mon état d'esprit est misérable.

Je ne veux plus être seul, la nuit. Je veux sentir un être près de moi, contre moi, un être qui peut parler, dire quelque chose, n'importe quoi.

Je veux pouvoir briser son sommeil ; lui poser une question quelconque brusquement, une question stupide pour entendre une voix, pour sentir habitée ma demeure, pour sentir une âme en éveil, un raisonnement en travail, pour voir, allumant brusquement ma bougie, une figure humaine à mon côté..., parce que... parce que... (je n'ose pas avouer cette honte)... parce que j'ai peur, tout seul.

Oh ! tu ne me comprends pas encore.

Je n'ai pas peur d'un danger. Un homme entrerait, je le tuerais sans frissonner. Je n'ai pas peur des revenants ; je ne crois pas au surnaturel. Je n'ai pas peur des morts ; je crois à l'anéantissement définitif de chaque être qui disparaît !

Alors !... Oui, alors !... Eh bien ! j'ai peur de moi ! j'ai peur de la peur ; peur des spasmes de mon esprit qui s'affole, peur de cette horrible sensation de la terreur incompréhensible.

Ris si tu veux. Cela est affreux, inguérissable. J'ai peur des murs, des meubles, des objets familiers qui s'animent, pour moi, d'une sorte de vie animale. J'ai peur surtout du trouble horrible de ma pensée, de ma raison qui m'échappe brouillée, dispersée par une mystérieuse et invisible angoisse.

Je sens d'abord une vague inquiétude qui me passe dans l'âme et me fait courir un frisson sur la peau. Je regarde autour de moi. Rien ! Et je voudrais quelque chose ! Quoi ? Quelque chose de compréhensible. Puisque j'ai peur uniquement parce que je ne comprends pas ma peur.

Je parle ! j'ai peur de ma voix. Je marche ! j'ai peur de l'inconnu de derrière la porte, de derrière le rideau, de dans l'armoire, de sous le lit. Et pourtant je sais qu'il n'y a rien nulle part.

Je me retourne brusquement parce que j'ai peur de ce qui est derrière moi, bien qu'il n'y ait rien et que je le sache.

Je m'agite, je sens mon effarement grandir ; et je m'enferme dans ma chambre ; et

Non so come dirlo, come farmi capire. Avrai pietà di me e mi disprezzerai, tanto è miserabile il mio stato d'animo.

Non voglio più essere solo la notte. Voglio sentire un essere vicino a me, accanto a me, un essere che possa parlare, dire qualcosa, non mi importa cosa.

Vorrei poter interrompere il suo sonno, porle una domanda qualsiasi all'improvviso, una domanda stupida, per sentire una voce, per sentire la mia casa abitata, per percepire un'anima sveglia, un ragionamento in corso, per vedere, accendendo bruscamente la mia candela, un volto umano al mio fianco... perché... perché... (non oso confessare questa vergogna)... perché ho paura, da solo.

Oh! Non mi capisci ancora.

Non ho paura del pericolo. Se un uomo entrasse, lo ucciderei senza battere ciglio.

Non ho paura dei fantasmi; non credo nel soprannaturale.

Non ho paura dei morti; credo nell'annientamento definitivo di ogni essere che scompare!

Allora!... Sì, allora!... Bene! Ho paura di me! Ho paura della paura; paura degli spasmi della mia mente che impazzisce, paura di questa orribile sensazione di terrore incomprendibile. Ridi se vuoi. È terribile, incurabile. Ho paura dei muri, dei mobili, degli oggetti familiari che si animano, per me, di una sorta di vita animale. Ho paura soprattutto dell'origine confusione dei miei pensieri, della mia ragione che mi sfugge, offuscata e dispersa da un'angoscia misteriosa e invisibile.

All'inizio sento una vaga ansia che passa nella mia anima e mi fa scorrere un brivido sulla pelle. Mi guardo intorno. Niente ! E io vorrei qualcosa ! Cosa? Qualcosa di comprensibile. Dato che ho paura solo perché non comprendo la mia paura. Parlo ! Ho paura della mia voce. Cammino ! Ho paura dello sconosciuto dietro la porta, dietro la tenda, nell'armadio, sotto il letto. Eppure so che non c'è nulla da nessuna parte.

je m'enfonce dans mon lit, et je me cache sous mes draps ; et blotti, roulé comme une boule, je ferme les yeux désespérément, et je demeure ainsi pendant un temps infini avec cette pensée que ma bougie demeure allumée sur ma table de nuit et qu'il faudrait pourtant l'éteindre. Et je n'ose pas.

N'est-ce pas affreux, d'être ainsi ?

Autrefois je n'éprouvais rien de cela. Je rentrais tranquillement. J'allais et je venais en mon logis sans que rien troublât la sérénité de mon âme. Si l'on m'avait dit quelle maladie de peur invraisemblable, stupide et terrible, devait me saisir un jour, j'aurais bien ri ; j'ouvrais les portes dans l'ombre avec assurance ; je me couchais lentement, sans pousser les verrous, et je ne me relevais jamais au milieu des nuits pour m'assurer que toutes les issues de ma chambre étaient fortement closes.

Cela a commencé l'an dernier d'une singulière façon.

C'était en automne, par un soir humide. Quand ma bonne fut partie, après mon dîner, je me demandai ce que j'allais faire. Je marchai quelque temps à travers ma chambre. Je me sentais las, accablé sans raison, incapable de travailler, sans force même pour lire. Une pluie fine mouillait les vitres ; j'étais triste, tout pénétré par une de ces tristesses sans causes qui vous donnent envie de pleurer, qui vous font désirer de parler à n'importe qui pour secouer la lourdeur de notre pensée.

Je me sentais seul. Mon logis me paraissait vide comme il n'avait jamais été. Une solitude infinie et navrante m'entourait. Que faire ? Je m'assis. Alors une impatience nerveuse me courut dans les jambes. Je me relevai, et je me remis à marcher. J'avais peut-être aussi un peu de fièvre, car mes mains, que je tenais rejointes derrière mon dos, comme on fait souvent quand on se promène avec lenteur, se brûlaient l'une à l'autre, et je le remarquai. Puis soudain un frisson de froid me courut dans le dos. Je pensai que l'humidité du dehors entraînait chez moi, et l'idée de faire du feu me vint. J'en allumai ; c'était la première fois de l'année. Et je m'assis de nouveau en regardant la flamme. Mais bientôt l'impossibilité de rester en place me fit encore me relever, et je sentis qu'il fallait m'en aller, me secouer, trouver un ami.

Mi giro bruscamente perché ho paura di cosa c'è dietro di me, nonostante non ci sia nulla che io sappia.

Mi agito, sento il mio sgomento crescere ; e mi chiudo nella mia stanza; e sprofondo nel mio letto, e mi nasco sotto le coperte; e rannicchiato, arrotolato come una palla, chiudo gli occhi disperatamente, e resto così per un tempo infinito con il pensiero che la mia candela rimane accesa sul mio comodino e dovrei spegnerla. E non oso.

Non è terribile essere così?

In passato non ho provato niente di tutto ciò. Rientrai tranquillamente. Andavo e venivo nella mia casa senza che nulla turbasse la serenità della mia anima. Se qualcuno mi avesse detto che una malattia di paura incredibile, stupida e terribile, mi avrebbe preso un giorno, avrei riso. Aprivo le porte nell'ombra con sicurezza; mi sdraiavo lentamente, senza chiudere gli scuri, e non mi alzavo mai nel mezzo della notte per assicurarmi che tutte le uscite della mia stanza fossero ben chiuse.

Questo è iniziato l'anno scorso in un modo singolare.

Era autunno, una sera umida. Quando la mia domestica se n'era andata, dopo cena, mi chiesi cosa avrei fatto. Camminai per un po' nella mia stanza. Mi sentivo stanco, sopraffatto senza motivo, incapace di lavorare, senza nemmeno la forza per leggere. Una pioggia fine bagnava i vetri; ero triste, completamente immerso in una di quelle tristezze senza motivo che ti fanno venire voglia di piangere, che ti fanno desiderare di parlare con chiunque per scuotere la pesantezza dei nostri pensieri.

Mi sentivo solo. La mia casa mi sembrava vuota come non lo era mai stata. Una solitudine infinita e dolorosa mi circondava. Cosa fare? Mi sedetti. Poi una frenesia nervosa mi corse nelle gambe. Mi alzai e ricominciai a camminare. Forse avevo anche un po' di febbre, perché le mie mani, che tenevo unite dietro la schiena, come si fa spesso quando si passeggia lentamente, si bruciavano l'una con l'altra, e me ne accorsi.

Poi improvvisamente un brivido di freddo mi percorse la schiena. Pensai che l'umidità di fuori entrasse in casa mia, e mi

Je sortis. J'allai chez trois camarades que je ne rencontrais pas ; puis, je gagnai le boulevard, décidé à découvrir une personne de connaissance.

Il faisait triste partout. Les trottoirs trempés luisaient. Une tiédeur d'eau, une de ces tiédeurs qui vous glacent par frissons brusques, une tiédeur pesante de pluie impalpable accablait la rue, semblait lasser et obscurcir la flamme du gaz.

J'allais d'un pas mou, me répétant : « Je ne trouverai personne avec qui causer. »

J'inspectai plusieurs fois les cafés, depuis la Madeleine jusqu'au faubourg Poissonnière. Des gens tristes, assis devant des tables, semblaient n'avoir pas même la force de finir leurs consommations.

J'errai longtemps ainsi, et vers minuit, je me mis en route pour rentrer chez moi. J'étais fort calme, mais fort las. Mon concierge, qui se couche avant onze heures, m'ouvrit tout de suite, contrairement à son habitude ; et je pensai : « Tiens, un autre locataire vient sans doute de remonter. »

Quand je sors de chez moi, je donne toujours à ma porte deux tours de clef. Je la trouvai simplement tirée, et cela me frappa. Je supposai qu'on m'avait monté des lettres dans la soirée.

J'entrai. Mon feu brûlait encore et éclairait même un peu l'appartement. Je pris une bougie pour aller l'allumer au foyer, lorsqu'en jetant les yeux devant moi, j'aperçus quelqu'un assis dans mon fauteuil, et qui se chauffait les pieds en me tournant le dos.

Je n'eus pas peur, oh ! non, pas le moins du monde. Une supposition très vraisemblable me traversa l'esprit ; celle qu'un de mes amis était venu pour me voir. La concierge, prévenue par moi à ma sortie, avait dit que j'allais rentrer, avait prêté sa clef. Et toutes les circonstances de mon retour, en une seconde, me revinrent à la pensée : le cordon tiré tout de suite, ma porte seulement poussée.

Mon ami, dont je ne voyais que les cheveux, s'était endormi devant mon feu en m'attendant, et je m'avançai pour le réveiller. Je le voyais parfaitement, un de ses bras pendant à droite ; ses pieds étaient croisés l'un sur l'autre ; sa tête, penchée un peu sur le côté gauche du

venne in mente l'idea di accendere un fuoco. Lo accesi; era la prima volta dell'anno. E mi sedetti di nuovo a guardare la fiamma. Ma presto l'impossibilità di stare fermo mi fece alzare ancora, e sentii che dovevo andarmene, scuotermi, trovare un amico.

Uscì. Andai da tre compagni che non incontrai; poi, mi diressi verso il viale, deciso a trovare una persona che conoscessi.

Tutto emanava un senso di tristezza. I marciapiedi bagnati luccicavano. Un calore d'acqua, uno di quei calori che ti congelano con brividi improvvisi, un calore opprimente di pioggia impalpabile appesantiva la strada, sembrava stancare e oscurare la fiamma del gas.

Camminavo a passo lento, ripetendomi: «Non troverò nessuno con cui parlare.»

Ho ispezionato più volte i caffè, dalla Madeleine fino al sobborgo Poissonnière. Persone tristi, sedute davanti a tavoli, sembravano non avere nemmeno la forza di finire le loro bevande.

Vagai a lungo così, e verso la mezzanotte mi mettevo in cammino per tornare a casa. Ero molto calmo, ma molto stanco. Il mio portiere, che va a letto prima delle undici, mi aprì subito la porta, contrariamente alla sua abitudine; e pensai: «Ecco, un altro inquilino è senza dubbio appena rientrato.»

Quando esco di casa, do sempre alla mia porta due giri di chiave. L'ho trovata semplicemente tirata, e questo mi ha colpito. Ho supposto che mi avessero preparato delle lettere in serata.

Entrai. Il mio fuoco bruciava ancora e illuminava anche un po' l'appartamento. Ho preso una candela per andare ad accenderlo al focolare, quando gettando gli occhi davanti a me, vidi qualcuno seduto nella mia poltrona, e che si scaldava i piedi girandomi le spalle.

Non ho avuto paura, oh! No, nemmeno un po'. Una supposizione molto plausibile mi passò per la mente; quella che uno dei miei amici era venuto a trovarmi. La portinaia, avvisata da me all'uscita, aveva detto che stavo per tornare, aveva prestato la sua chiave. E tutte le circostanze del mio ritorno, in un secondo, mi tornarono al pensiero: la cordicella tirata velocemente, la mia porta solo spinta. Il mio amico, di cui vedevo solo i capelli, si era addormentato davanti al mio fuoco

fauteuil, indiquait bien le sommeil. Je me demandais : « Qui est-ce ? » On y voyait peu d'ailleurs dans la pièce. J'avançai la main pour lui toucher l'épaule !...

Je rencontrai le bois du siège ! Il n'y avait plus personne. Le fauteuil était vide !

Quel sursaut, miséricorde !

Je reculai d'abord comme si un danger terrible eût apparu devant moi.

Puis je me retournai, sentant quelqu'un derrière mon dos ; puis, aussitôt, un impérieux besoin de revoir le fauteuil me fit pivoter encore une fois. Et je demeurai debout, haletant d'épouvante, tellement éperdu que je n'avais plus une pensée, prêt à tomber.

Mais je suis un homme de sang-froid, et tout de suite la raison me revint. Je songai : « Je viens d'avoir une hallucination, voilà tout. » Et je réfléchis immédiatement sur ce phénomène. La pensée va vite dans ces moments-là.

J'avais eu une hallucination — c'était là un fait incontestable. Or, mon esprit était demeuré tout le temps lucide, fonctionnant régulièrement et logiquement. Il n'y avait donc aucun trouble du côté du cerveau. Les yeux seuls s'étaient trompés, avaient trompé ma pensée. Les yeux avaient eu une vision, une de ces visions qui font croire aux miracles les gens naïfs. C'était là un accident nerveux de l'appareil optique, rien de plus, un peu de congestion peut-être.

Et j'allumai ma bougie. Je m'aperçus, en me baissant vers le feu, que je tremblais, et je me relevai d'une secousse, comme si on m'eût touché par derrière.

Je n'étais point tranquille assurément.

Je fis quelques pas ; je parlai haut. Je chantai à mi-voix quelques refrains.

Puis je fermai la porte de ma chambre à double tour, et je me sentis un peu rassuré. Personne ne pouvait entrer, au moins.

Je m'assis encore et je réfléchis longtemps à mon aventure ; puis je me couchai, et je soufflai ma lumière.

Pendant quelques minutes, tout alla bien. Je restais sur le dos, assez paisiblement. Puis le besoin me vint de regarder dans ma chambre ; et je me mis sur le côté.

aspettandomi, e mi sono avvicinato per svegliarlo. Lo vedevo perfettamente, uno dei suoi bracci pendeva a destra; i suoi piedi erano incrociati l'uno sull'altro; la sua testa, un po' inclinata sul lato sinistro della sedia, indicava il sonno. Mi chiedevo: «Chi è questo?» Si vedeva poco nella stanza. Ho mosso la mano per toccargli la spalla!...

Incontrai il legno del sedile! Non c'era più nessuno. La poltrona era vuota!

Che spavento, misericordia!

All'inizio mi ritirai come se un terribile pericolo fosse apparso davanti a me.

Poi mi girai, sentendo qualcuno dietro la mia schiena; poi, subito, un disperato bisogno di rivedere la poltrona mi fece ruotare ancora una volta. E rimasi in piedi, ansimando di spavento, così scosso che non avevo più un pensiero, pronto a cadere.

Ma io sono un uomo a sangue freddo, e subito mi venne in mente il motivo. Pensai: «Ho avuto un'allucinazione, ecco tutto.» E penso immediatamente a questo fenomeno. Il pensiero va veloce in questi momenti. Avevo avuto un'allucinazione - questo era un fatto indiscutibile. Ora, la mia mente era rimasta lucida tutto il tempo, funzionando regolarmente e logicamente. Quindi non c'era nessun disturbo sul lato del cervello.

Solo gli occhi si erano sbagliati, avevano ingannato il mio pensiero. Gli occhi avevano avuto una visione, una di quelle visioni che fanno credere ai miracoli alle persone ingenuie. Era un incidente nervoso dell'apparato ottico, niente di più, forse un po' di congestione.

E ho acceso la candela. Mentre mi chinavo verso il fuoco, vidi che tremavo e mi sollevai da una scossa come se fossi stato colpito da dietro. Non ero certo tranquillo. Ho fatto alcuni passi; ho parlato ad alta voce. Ho cantato a mezz'aria alcuni ritornelli.

Poi chiusi la porta della mia camera a due giri, e mi sentii un po' rassicurato. Almeno nessuno poteva entrare.

Mi sono seduto ancora e ho riflettuto a lungo sulla mia avventura; poi mi sono sdraiato, e ho soffiato sulla mia candela.

Per alcuni minuti, tutto andò bene. Rimasi sulla schiena, abbastanza pacificamente.

Mon feu n'avait plus que deux ou trois tisons rouges qui éclairaient juste les pieds du fauteuil ; et je crus revoir l'homme assis dessus.

J'enflammai une allumette d'un mouvement rapide. Je m'étais trompé, je ne voyais plus rien.

Je me levai, cependant, et j'allai cacher le fauteuil derrière mon lit.

Puis je refis l'obscurité et je tâchai de m'endormir. Je n'avais pas perdu connaissance depuis plus de cinq minutes, quand j'aperçus, en songe, et nettement comme dans la réalité, toute la scène de la soirée. Je me réveillai éperdument, et, ayant éclairé mon logis, je demeurai assis dans mon lit, sans oser même essayer de redormir.

Deux fois cependant le sommeil m'envahit, malgré moi, pendant quelques secondes. Deux fois je revis la chose. Je me croyais devenu fou.

Quand le jour parut, je me sentis guéri et je sommeillai paisiblement jusqu'à midi.

C'était fini, bien fini. J'avais eu la fièvre, le cauchemar, que sais-je ? J'avais été malade, enfin. Je me trouvai néanmoins fort bête.

Je fus très gai ce jour-là. Je dînai au cabaret ; j'allai voir le spectacle, puis je me mis en chemin pour rentrer. Mais voilà qu'en approchant de ma maison une inquiétude étrange me saisit. J'avais peur de le revoir, lui. Non pas peur de lui, non pas peur de sa présence, à laquelle je ne croyais point, mais j'avais peur d'un trouble nouveau de mes yeux, peur de l'hallucination, peur de l'épouvante qui me saisirait.

Pendant plus d'une heure, j'errai de long en large sur le trottoir ; puis je me trouvai trop imbécile à la fin et j'entraï. Je haletais tellement que je ne pouvais plus monter mon escalier. Je restai encore plus de dix minutes devant mon logement sur le palier, puis, brusquement, j'eus un élan de courage, un roidissement de volonté. J'enfonçai ma clef ; je me précipitai en avant une bougie à la main, je poussai d'un coup de pied la porte entrebâillée de ma chambre, et je jetai un regard effaré vers la cheminée. Je ne vis rien.
« Ah !... »

Quel soulagement ! Quelle joie ! Quelle délivrance ! J'allais et je venais d'un air gaillard. Mais je ne me sentais pas rassuré ; je me

Poi mi è venuto il bisogno di guardare nella mia stanza; e mi sono messo su un fianco. Il mio fuoco aveva solo due o tre tizzoni rossi che illuminavano solo i piedi della sedia; e credevo di vedere l'uomo seduto sopra.

Ho acceso un fiammifero con un movimento rapido. Mi ero sbagliato, non vedevo più niente.

Tuttavia mi alzai e andai a nascondere la poltrona dietro al mio letto.

Feci calare nuovamente l'oscurità e cercai di addormentarmi. Non dormivo nemmeno da 5 minuti quando ho ripercorso, in sogno, tutte le scene della serata. Mi sono risvegliato con una sensazione di smarrimento, e avendo illuminato la mia abitazione, sono rimasto seduto nel mio letto senza nemmeno cercare di riaddormentarmi.

Tuttavia il sonno mi invase due volte, mio malgrado, per qualche secondo. ho rivissuto l'accaduto due volte, pensavo di esser diventato pazzo.

Quando è arrivato il giorno, mi sono sentito guarito e ho dormito tranquillamente fino a mezzogiorno. Era finita del tutto. Avevo avuto la febbre, un incubo, che ne so? In fondo ero stato malato. Mi sono sentito stupido.

Mi sono sentito molto allegro quel giorno. ho cenato al cabaret, andai a vedere lo spettacolo, in seguito mi misi in cammino per rientrare. Ma ecco che avvicinandomi a casa una strana preoccupazione mi avvolge. Avevo paura di rivederlo. Non ho paura di lui, non ho paura della sua presenza, alla quale non credevo, ma avevo paura di un nuovo disturbo nei miei occhi, paura dell'allucinazione, paura dello spavento che mi avrebbe colto. Per più di un'ora, vagai in lungo e in largo sul marciapiede; poi mi sono sentito un imbecille e sono rientrato. Ansimavo così tanto che nemmeno riuscivo a salire le scale. Restai per più di 10 minuti dinanzi al mio alloggio sul pianerottolo, poi, improvvisamente ho avuto un colpo di coraggio e una forza di volontà.

Infilai la mia chiave; mi precipitai in avanti con una candela in mano, ho calciato la porta socchiusa della mia stanza, e lanciai uno sguardo sconcertato verso il camino. Non vidi nulla. "Ah!..."

Che sollievo! Che gioia! Che liberazione! Andavo e venivo pieno di vita. Ma

retournais par sursauts ; l'ombre des coins m'inquiétait.

Je dormis mal, réveillé sans cesse par des bruits imaginaires. Mais je ne le vis pas. Non. C'était fini !

Depuis ce jour-là j'ai peur tout seul, la nuit. Je la sens là, près de moi, autour de moi, la vision. Elle ne m'est point apparue de nouveau. Oh non ! Et qu'importe, d'ailleurs, puisque je n'y crois pas, puisque je sais que ce n'est rien !

Elle me gêne cependant parce que j'y pense sans cesse. — Une main pendait du côté droit, sa tête était penchée du côté gauche comme celle d'un homme qui dort... Allons, assez, nom de Dieu ! je n'y veux plus songer !

Qu'est-ce que cette obsession, pourtant ? Pourquoi cette persistance ? Ses pieds étaient tout près du feu !

Il me hante, c'est fou, mais c'est ainsi. Qui, Il ? Je sais bien qu'il n'existe pas, que ce n'est rien ! Il n'existe que dans mon appréhension, que dans ma crainte, que dans mon angoisse ! Allons, assez !...

Oui, mais j'ai beau me raisonner, me roidir, je ne peux plus rester seul chez moi, parce qu'il y est. Je ne le verrai plus, je le sais, il ne se montrera plus, c'est fini cela. Mais il y est tout de même, dans ma pensée. Il demeure invisible, cela n'empêche qu'il y soit. Il est derrière les portes, dans l'armoire fermée, sous le lit, dans tous les coins obscurs, dans toutes les ombres. Si je tourne la porte, si j'ouvre l'armoire, si je baisse ma lumière sous le lit, si j'éclaire les coins, les ombres, il n'y est plus ; mais alors je le sens derrière moi. Je me retourne, certain cependant que je ne le verrai pas, que je ne le verrai plus. Il n'en est pas moins derrière moi, encore.

C'est stupide, mais c'est atroce. Que veux-tu ? Je n'y peux rien.

Mais si nous étions deux chez moi, je sens, oui, je sens assurément qu'il n'y serait plus ! Car il est là parce que je suis seul, uniquement parce que je suis seul !

3 juillet 1883

non mi sentivo sicuro; mi giravo sobbalzando; l'ombra degli angoli mi spaventava.

Dormii male, svegliato incessantemente da rumori immaginari.

Ma non lo vidi. No. Era tutto finito!

Da quel giorno ho paura di stare da solo, la notte. La sento lì, vicino a me, intorno a me, la visione. Non mi è più apparsa. Eh no! E infine che importa, visto che non ci credo, visto che so che non è niente!

Tuttavia mi da fastidio perché mi tormenta.— Una mano pendeva dal lato destro, la sua testa inclinata verso sinistra come quella di un uomo che dorme... Andiamo, basta, in nome di Dio! Non voglio più pensarci!

Cos'è questa ossessione? Perché questa insistenza? I suoi piedi erano vicini al fuoco!

Mi perseguita, è una follia, ma è così. Chi, lui? So bene che non esiste, che non c'è niente! Non esiste se non nella mia preoccupazione, nella mia paura, nella mia angoscia!

Su, dai!...

Si ma per quanto possa ragionare, mi diverto, non posso più stare da solo a casa mia, perché c'è lui.

Non lo vedrò più, lo so, non si farà più vedere, è tutto finito. Ma è comunque nei miei pensieri. Rimane invisibile, ma questo non impedisce che ci sia. È dietro le porte, dentro l'armadio chiuso, sotto il letto, negli angoli bui, nell'oscurità. Se apro la porta e l'armadio, se faccio luce sotto il mio letto, se illumino gli angoli, le ombre, non c'è più; ma poi lo sento dietro di me. Mi volto, certo che non lo vedrò, che non lo vedrò più. È di nuovo dietro di me.

È stupido, ma atroce. Cosa vuoi? Non posso farci niente.

Ma se fossimo in due a casa mia, sento, sì, sento sicuramente che non ci sarebbe più. Perché è lì che sono solo, solo perché sono solo!

3 luglio 1883

BIBLIOGRAFIA

Guy De Maupassant, *Par un soir de Printemps*, 1881

Guy De Maupassant, *Lui?*, 1883

TRADUZIONE DAL TEDESCO

Traduzione a cura delle studentesse e studenti del Liceo Linguistico Carducci di Pisa (Brenda Cecchini, Naomi Duduianu, Mattia molinari, Vittorio Antichi, Mumen Mahmoud, Anna Turchetti, Martina Tredici, Munizah Aamir, Chiara Galoppini), **con il supporto di Saccuti Viola, studentessa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa.**

DER TAG, AN DEM MEINE MUTTER VERRÜCKT WURDE von Tijan Sila

Meine Mutter wurde am 12. August 2007 verrückt. Ich war zu Besuch vorbeigekommen, weil ich etwas Bestimmtes mit meinen Eltern feiern wollte, und kaum hatte ich die Wohnung betreten, als meine Mutter mich am Arm ergriff und zum Esstisch führte. Ich hatte nicht einmal Zeit, die Schuhe auszuziehen, dabei waren wir Bosnier.

„Setz dich“, sprach sie. „Setz dich, wir müssen reden.“

Kurz dachte ich, sie würde mir eröffnen, dass sie an Krebs erkrankt sei, oder dass sie vorhätte, meinen Vater zu verlassen, aber ihr Blick war so erzürnt, dass es eigentlich um etwas gehen musste, was ich verbochen hatte. Doch was? Außer meiner Berufswahl fiel mir nichts ein, und über die sprachen wir nicht mehr. Meine Eltern verdamnten mich zwar weiterhin dafür, dass ich Lehrer geworden war, doch immerhin verschonten sie mich inzwischen mit ihren Gehässigkeiten.

Sie selbst waren gescheiterte Akademiker, eine Germanistin und ein Bibliothekswissenschaftler, die vor dem Krieg nach Deutschland geflohen waren, um

IL GIORNO IN CUI MIA MADRE IMPAZZÌ di Tijan Sila

Mia madre impazzì il 12 agosto 2007. Ero passato per una visita, perché volevo festeggiare qualcosa di speciale con i miei genitori, quando appena entrai in casa mia madre mi afferrò il braccio trascinandomi alla tavola da pranzo. Non ebbi neanche il tempo di togliermi le scarpe, eppure eravamo bosniaci.

“Siediti” disse lei. “Siediti, dobbiamo parlare”.

Per un momento pensai che mi avrebbe confessato di essere malata di cancro, o che avesse intenzione di lasciare mio padre, ma il suo sguardo era così furioso che in realtà doveva trattarsi di qualcosa che io avevo combinato. Ma cosa? A parte la mia scelta di carriera non mi veniva in mente nulla e tra l'altro non ne avevamo neanche più parlato. I miei genitori continuano a condannarmi per essere diventato un insegnante, ma ormai mi risparmiavano le loro cattiverie.

Loro stessi erano degli accademici falliti, una germanista e un bibliotecario che prima della guerra erano fuggiti in Germania per poi constatare che i loro dottorati comunisti erano senza valore.

festzustellen, dass ihre kommunistischen Dokortitel hier wertlos waren.

An dem Tag, als meine Mutter verrückt wurde, war sie seit etwa einem Jahr arbeitslos, mein Vater noch länger. Dieser Niedergang hatte den steinernen Hochmut der beiden jedoch nicht brechen können, und sie blickten auf Lehrer herab wie Mitglieder eines Symphonieorchesters auf Straßenmusikanten.

„Worüber müssen wir sprechen?“, fragte ich meine Mutter, als wir am Küchentisch saßen.

„Du musst mir endlich die Wahrheit sagen, Tijan.“

„Welche Wahrheit?“

„Versprich, dass du mir die Wahrheit sagst.“

„Versprochen. Worum geht es?“

„Wann haben sie dich rumgekriegt?“

„Was meinst du damit? Wer hat mich rumgekriegt?“

„Sie alle. Die Leute vom Amt. Hier und in Bosnien, die Leute vom Amt.“

„Mama, was redest du da?“

„Du hast keine Ahnung, wozu sie bereit sind. Erst letzte Woche habe ich deine Patentante gesehen, draußen auf der Straße.“

„Tante Dina? Mama, Tante Dina ist tot.“

Meine Patentante war 1994 im Krieg umgekommen. Ein Granatensplitter hatte sie beim Stillen in den Rücken getroffen, sie starb mit ihrem Neugeborenen im Arm.

Ihr Ehemann, ein geiziger, pedantischer Slowene, war meinen Eltern verhasst und

Il giorno in cui mia madre impazzì, era disoccupata da circa un anno, mio padre da più tempo. Questo declino non aveva scalfito il loro orgoglio di pietra e guardavano gli insegnanti come i membri di un'orchestra sinfonica guardano dei musicisti di strada.

“Di cosa dobbiamo parlare?” domandai a mia madre non appena ci sedemmo al tavolo della cucina.

“Tu finalmente mi devi dire la verità, Tijan”

“Quale verità?”

“Prometti che ti dirò la verità”

“Promesso, di cosa si tratta?”

“Quando ti hanno costretto a farlo?”

“Cosa intendi da questo?” Chi mi ha raggirato?”

“Tutti loro” La gente dell'ufficio. Qui e in Bosnia, le persone dell'ufficio.”

“Mama, cosa stai dicendo?”

“Tu non hai idea di cosa siano capaci di fare.”

Solo la settimana scorsa ho visto la tua madrina, fuori sulla strada.

“Zia Dina? Mama, la zia Dina è morta.”

La mia madrina è morta nella guerra nel 1994. Dei frammenti di una granata la colpirono alla schiena mentre allattava, ed è morta con il suo neonato in braccio.

Suo marito, un avaro e pedante sloveno, odiato dai miei genitori, ha usato l'eredità di Dina, per fuggire a Ljubljana. Nel farlo, preferì vendere il loro amato schnauzer

nutzte Dinas Erbschaft, um seine Flucht nach Ljubljana zu finanzieren. Dabei verkaufte er ihren Riesenschnauzer Fjore lieber einem Gangster, der Hundekämpfe veranstaltete, als ihn bei uns zu lassen.

„Das sagt ihr alle.“

Meine Mutter betonte dieses letzte Wort, als habe sie bereits mit der gesamten Verwandtschaft die Frage besprochen, ob Dina wirklich tot sei.

„Aber da stand sie. Wer weiß, was man ihr versprochen hat... Und dir? Was haben sie dir versprochen. Oder drohen sie dir etwa?“

„Mama, was redest du da?“

„Vor zwei Jahren hattest du an Silvester ein Buch dabei. Es hieß Das Spiel. Erinnerst du dich?“

Das tat ich. Es war ein Thriller gewesen, den ich nach dreißig Seiten abgebrochen hatte.

„Das Spiel...“, fuhr meine Mutter fort. „Denk mal darüber nach. Ich weiß, was man mir damit sagen wollte. Doch weißt du das auch, Tijan? Sag mir ihre Namen. Sag mir, wer es war. Es muss endlich aufhören.“

„Mama, was redest du da?“, wiederholte ich hilflos.

Ich spürte die Panik in meinem Brustkorb, spürte, wie sie meine Rippen hin zur Kehle hochkletterte – und unterdrückte sie, denn ich war geübt darin, Panik zu trotzen.

Wo ist eigentlich mein Vater? fragte ich mich, während meine Mutter mir die Tage und Orte aufzählte, an denen sie Dina gesehen hatte.

Ich blickte mich nach ihm um und sah ihn im Flur stehen. Er wirkte entsetzt. Damals im Krieg hatte einer meiner Schulkameraden,

gigante Fjore a un gangster, che organizzava lotte tra cani, al posto di lasciarlo a noi.

“Questo lo dite *tutti*.”

Mia madre sottolineò questa ultima parola, come se avesse già discusso con tutta la sua parentela sul fatto se Dina fosse morta veramente.

“Ma era lì. Chi sa, quello che le avevano promesso...e a te?” Cosa ti hanno promesso. Oppure ti hanno minacciato?”

“Mama, di che cosa parli?”

“Due anni fa avevi un libro con te a Capodanno. Si chiamava "Das Spiel". Te lo ricordi?”

Sì, lo ricordavo. È stato un thriller che avevo interrotto dopo trenta pagine. “Das Spiel”, Mia madre continuò.

“*Das Spiel...*”, continuò mia madre. “Pensa bene. So cosa volevano dirmi con quel libro. Ma lo sai anche tu, Tijan? Dimmi i loro nomi. Dimmi chi sono. Deve finire.”

“Mamma, di cosa parli?” ripetei impotente.

Sentivo il panico nel mio petto, sentivo come saliva dalle mie costole alla gola - e lo soppressi, perché io ero abituato ad affrontarlo.

Dov'è mio padre? mi domandavo, mentre mia madre mi elencava i giorni e i luoghi nei quali aveva visto Dina.

Io guardai indietro e lo vidi in corridoio. Sembrava sconvolto. Durante la guerra aveva un compagno di camera, un ragazzo di nome Mustafa, che aveva perso la gamba destra. Io non ero lì, quando accadde, ma lo vidi poco dopo il danno delle granate e Mustafa fissava il suo moncherino carbonizzato con lo stesso

ein Junge namens Mustafa, das rechte Bein verloren. Ich war nicht dabei, als es passierte, aber ich sah ihn kurz nach dem Granateneinschlag, und Mustafa starrte seinen verkohlten Kniestumpf mit demselben Unglauben an wie mein Vater jetzt mich: Das soll Realität sein? Dieses Grauen?

„Tata, was ist hier los?“, fragte ich ihn. Er schwieg, meine Mutter redete:

„Wer hat dir gesagt, dass du das Buch mitbringen sollst? Ich will es wissen. Sag es mir endlich.“

Sie redete so eindringlich und laut, als spreche sie vor einer wütenden Menge, lispelte jedoch und schielte ständig an mir vorbei. Auch ihr Gesichtsausdruck war verschwommen, fast wie bei einer Betrunknenen.

An diesem Tag wusste ich es noch nicht, aber das Nebeneinander von Wut und Wahn sollte ein wesentliches Merkmal der Krankheit meiner Mutter bleiben.

Ihre Mimik war nun eine Gardine, hinter der sich ein Einbrecher versteckte – die Schizophrenie.

Die genaue Diagnose sollten wir erst in einigen Wochen bekommen.

An dem Abend, als meine Mutter verrückt wurde, hatte ich allerdings schon begriffen, dass sie unrettbar verloren war. Es war unmissverständlich: Was sie sagte, wie sie es sagte... Kein Seil war lang genug, um sie zurück ans Ufer zu holen.

Hatte es denn keine Vorzeichen gegeben, fragte man mich später, und ich konnte bloß antworten:

Sie war manchmal sehr müde und manchmal lähmte sie der Kummer; wenn sie sich an die

sguardo orrificato con cui mio padre guardava me: “Doveva essere reale? Questo orrore?”

“Tata, cosa sta succedendo qui?” gli chiesi.

Lui rimase in silenzio, mia madre disse:

“Chi ti ha detto di portare quel libro? Voglio saperlo. Dimmelo.”

Parlava in modo così insistente e forte, come se stesse parlando a una folla arrabbiata, ma continuava a sbattere le ciglia e a guardarmi negli occhi. Anche la sua espressione era confusa, quasi come quella di un ubriaco.

Quel giorno non lo sapevo ancora, ma la coesistenza di rabbia e follia sarebbe diventata una caratteristica della malattia di mia madre.

La sua espressione era solo una tenda dietro la quale vi si nascondeva un intruso: la schizofrenia.

La precisa diagnosi l'avremmo ricevuta alcune settimane dopo.

La sera in cui mia madre impazzì, avevo già capito che era irrecuperabile. Era chiaro: cosa diceva, come lo diceva... Nessuna corda era lunga abbastanza per riportarla alla riva.

Mi chiesero in seguito se ci fossero segni premonitori e tutto ciò che potei rispondere fu:

a volte era molto stanca, a volte paralizzata dal dolore quando si ricordava dell'assedio, a volte entrava in trance e a volte era sonnambula. Ma tutto ciò riguardava anche me e mio padre, nella nostra famiglia era normale. Dopotutto, avevamo superato la

Belagerung erinnerte, geriet sie manchmal in Trance und manchmal schlafwandelte sie. Aber all das traf auch auf mich und meinen Vater zu, in unserer Familie war so etwas normal. Schließlich hatten wir den Krieg überlebt. Welche Vorzeichen also? Worauf hätte ich achten sollen?

„Wenn du es mir nicht sagen willst, dann bist du einer von ihnen“, sagte meine Mutter.

„Einer von...? Was meinst du damit, Mama?“

„Stell dich nicht dumm“, sagte sie – und lächelte plötzlich überlegen.

„Spiel keine Spielchen. Du bist mein Kind, du kannst mir nichts vormachen.“

Wieder drehte ich mich zu meinem Vater um, der seinen Platz im Flur nicht verlassen hatte. Er klammerte sich immer noch an die Konsole, auf der das Telefon stand, und schwieg so beharrlich wie meine Mutter sprach. Das war schon immer so gewesen. Er war sanft und ihr ergeben, weil sie unsere Familie führte und alle Entscheidungen traf.

Meine Mutter hielt sich zwar für eine Wissenschaftlerin, doch eigentlich hatte sie einen soldatischen Geist. Sie war mutig, entschlossen, verlor nie die Beherrschung oder ihre Kampfmoral. Ihre Doktorarbeit etwa verteidigte sie gegen Ende des zweiten Kriegswinters, in einem Seminargebäude, das nach Phosphorbeschuss teilweise in Flammen stand.

Dahin hatte sie ausweichen müssen, nachdem ihr Büro in der Philosophischen Fakultät unbenutzbar geworden war – ein Soldat der bosnischen Armee hatte sich einige Wochen vor der Disputation darin verschanzt und war bei dem Versuch, einen Raketenwerfer abzufeuern, lebendig verbrannt.

guerra. Allora, quali sono stati i segni? A che cosa avrei dovuto prestare attenzione?

“Se non vuoi dirmelo, allora sei uno di loro” disse mia madre.

“Uno di...chi? Cosa vuoi dire, mamma?”

“Non fare lo stupido” disse - e sorrise all'improvviso con aria di superiorità.

“Non fare giochetti, sei mio figlio, non puoi ingannarmi”

Di nuovo mi girai verso mio padre che non aveva lasciato il suo posto nel corridoio. Si aggrappava ancora al pannello su cui si trovava il telefono e stava costantemente in silenzio quando parlava mia madre. È sempre stato così. Era gentile e devoto perché mia madre ha guidato la nostra famiglia e preso tutte le decisioni.

Mia madre si riteneva una scienziata, ma in realtà aveva uno spirito di soldato. Era coraggiosa, determinata, non ha mai perso la calma o il suo morale da combattente. Discusse la sua tesi di dottorato verso la fine della Seconda guerra mondiale, in un edificio del seminario parzialmente incendiato a causa di bombardamenti al fosforo.

Lì si era dovuta rifugiare dopo che il suo ufficio nella facoltà di filosofia era diventato inutilizzabile - un soldato dell'esercito bosniaco si era nascosto lì alcune settimane prima della discussione e nel tentativo di sparare con un lanciarazzi era morto bruciato vivo.

La pistola in questione era infatti una RPG-18 dell'Europa dell'Est, una cosiddetta *Mucha*, che non poteva essere utilizzata negli edifici, poiché, al momento dello sparo lancio, sprigiona un getto di fiamma lungo

Bei der Waffe hatte es sich nämlich um eine ostdeutsche RPG-18 gehandelt, eine sogenannte *Mucha*, die nicht in Gebäuden benutzt werden durfte, da sie beim Abschuss einen fünf Meter langen und 800 Grad Celsius heißen Flammkegel aus der Rückseite des Teleskoprohrs hinauspie. Damals hatte sich meine Mutter empört, ihr Büro habe nach diesem Vorfall ausgesehen wie eine Mikrowelle, in der eine Schüssel *Moussaka* explodiert war.

„Sag doch nicht so was“, hatte ich protestiert. „Der Soldat hat uns verteidigt, er ist ein *Šahid*.“

„Ein was?“ Meine Mutter lachte finster. „Ein Märtyrer? Von mir aus. Der dümmste Märtyrer der Menschheitsgeschichte, und er hat mir mein Büro versaut!“

„Papa, sag du es ihr! Sie soll nicht so über unsere Soldaten sprechen!“ Doch mein Vater hatte geschwiegen, und er schwieg auch an dem Tag, als meine Mutter verrückt wurde:

„Papa, **koji kurac** ist los mit ihr?“, fragte ich ihn und bekam keine Antwort. „Wann hat das angefangen? Jetzt mach doch mal den Mund auf!“

„Lass ihn in Ruhe, mit dem brauchst du gar nicht erst zu reden“, sagte meine Mutter verächtlich.

„*Snježana*...“, flüsterte mein Vater.

„Nimm meinen Namen nicht in deinen Mund“, schnitt sie ihm das Wort ab, woraufhin er einen langen, theatralischen Schrei von sich gab und wegging. Ich hörte die Tür zum Schlafzimmer zuschlagen. Meine Mutter schüttelte den Kopf und verdrehte die Augen, als würde es sich um den Ausbruch eines müden Kindes handeln.

cinque metri e a 800 gradi Celsius dalla parte posteriore del tubo telescopico. All'epoca mia madre si indignò, dicendo che il suo ufficio dopo quell'incidente sembrava un microonde esploso con dentro una ciotola di *Moussaka*.

“Non dire così” protestai. “Il soldato ci ha difeso, è un *Šahid*”

“Un cosa?” Mia madre rise amaramente. “Un martire? Il martire più idiota della storia dell'umanità, e mi ha anche distrutto l'ufficio.”

“Papà, dille qualcosa” non dovrebbe parlare dei nostri soldati così!” Ma mio padre rimase in silenzio, e rimase zitto anche il giorno in cui mia madre impazzì.

“Papà, *koji kurac* le succede?” gli chiesi ma non ricevetti alcuna risposta. “Quando è iniziato? Ora parla!”

“Lascialo in pace, con quello non devi nemmeno provare a parlare”, disse mia madre con disprezzo.

“*Snježana*...”, sussurrò mio padre.

“Non dire più il mio nome” lo interruppe lei, e lui emise un urlo lungo e teatrale e se ne andò. Sentii la porta della camera da letto sbattere. Mia madre scosse la testa ed alzò gli occhi al cielo, come se fosse un capriccio da bambino.

“Vuoi finire come lui?” Si schiarì la voce. “Dimmi chi ti ha dato l'ordine. Devi solo dirmelo, poi ti perdonerò tutto.”

„Willst du so enden wie der?“ Sie räusperte sich. „Sag mir, wer dir den Auftrag gegeben hat.“

Du musst es mir nur sagen, dann verzeihe ich dir alles. Du bist doch mein Sohn.“

Ihr Sohn... Für einen Augenblick hatte ich das kindliche Bedürfnis, meiner Mutter das zu sagen, was sie hören wollte – dass Dina lebte und ein Mann namens Manfred mir damals zu Silvester aufgetragen hätte, das Buch mitzubringen. Einen Wimpernschlag lang war ich gewillt, mit ihr wahnsinnig zu sein, damit sie nicht aufhörte, mich zu lieben.

„Es gab keinen Auftrag, Mama. Du redest Unsinn.“

„Du bist so dumm“, sagte meine Mutter. „Wie konnte ich so einen dummen Sohn auf die Welt bringen. Ich verachte dich.“

Ich stand vom Tisch auf und ging zum Schlafzimmer, um nach meinem Vater zu schauen. Ich hatte gehofft, meine Mutter würde am Esstisch sitzen bleiben, doch sie folgte mir. Die Nadel war zurück auf die erste Rille gewandert, und die Schallplatte lief von vorne:

„Wer hat dir den Auftrag gegeben? Sag es doch.“

Ich öffnete die Schlafzimmertür. Die Rollläden waren unten, die Lichter aus, und ich sah meinen Vater erst, als er sich bewegte – als er strampelte. Er lag auf dem Ehebett und begann mit den Füßen auszuschlagen. Währenddessen schrie er.

„Papa, kann ich mit dir reden?“, fragte ich, aber er schrie.

„Papa, die Nachbarn holen noch die Polizei.“

Dopo tutto sei ancora mio figlio”.

Suo figlio... per un attimo mi venne voglia di dirle quello che voleva sentirsi dire - che Dina era viva ed un uomo di nome Manfred mi aveva chiesto di portare un libro a capodanno. Per un istante fui pronto a impazzire insieme a lei, pur di non perdere il suo amore.

“Non c’è stato alcun ordine, mamma. Stai dicendo delle sciocchezze.”

“Sei così stupido”, disse mia madre. “Come ho fatto a dare alla luce un figlio così stupido. Ti disprezzo.”

Mi alzai dal tavolo e andai in camera da letto per controllare mio padre. Speravo che mia madre rimanesse seduta al tavolo, ma lei mi seguì. L'ago era tornato nella prima traccia, e il disco ricominciava da capo:

“Chi ti ha dato questo incarico? Dimmelo.”

Aprii la porta della camera da letto, le persiane erano abbassate, le luci spente, e ho visto mio padre solo quando si mosse - stava scalciando. Era steso sul letto matrimoniale e cominciò a picchiare con i piedi, mentre gridava.

“Papà, posso parlare con te?” chiesi, ma lui gridò.”

“Papà, i vicini chiameranno la polizia.”

“Sarebbe bello”, disse mia madre. Sarebbe bello se arrivasse la polizia, il mio appartamento è pieno di assassini.”

„Schön wäre es“, sagte meine Mutter. „Schön wäre es, wenn die Polizei käme. Meine Wohnung ist voller Mörder.“

„Sei doch endlich still!“, brüllte mein Vater, und als ich den Mund aufmachte, um ihn zu fragen, ob er einen Spaziergang mit mir machen wollte, damit wir uns berieten, drehte er sich von mir weg und sagte, wir sollen ihn alle in Ruhe lassen.

Ich wollte aus der Wohnung rennen, schaffte es aber bloß, das Schlafzimmer zu verlassen. Mein Vater schrie fort, obwohl er nun alleine war. Meine Mutter war mir erneut in den Flur gefolgt und wiederholte ihre Forderungen.

„Ich weiß nicht, was du von mir willst. Lass mich“, sagte ich und floh in mein ehemaliges Kinderzimmer, wo ich die Tür abspernte, bevor meine Mutter reinkommen konnte. Auch hier waren die Rollläden unten, alles dunkel. Meine Mutter klopfte in schnellen Triolen gegen die Tür.

„Wir müssen reden. Es bringt nichts, dich zu verstecken“, sagte sie.

Das sah ich anders. Mit geschlossenen Augen versuchte ich, wie ein Tintenstrich auf schwarzem Papier, in der Finsternis meines alten Zimmers zu verschwinden.

So wartete ich, bis meine Mutter nach einer Viertelstunde endlich aufgab und ich sie über das Linoleum zum Wohnzimmer schlurfen hörte, dann erst tastete ich nach dem Lichtschalter. Meine Hand kroch über den Türrahmen, die Raufasertapete hinab – da. Doch auf das Klick folgte nichts, auf das Klick-Klick-Klick auch nicht. Die Glühbirne in der Deckenleuchte war wohl ausgebrannt.

Blindlings machte ich einen Schritt zu meinem alten Bett (das Zimmer maß nur zwölf Quadratmeter) und setzte mich langsam auf die Matratze. Ich fand das Kabel

„Calmati!“, mio padre urlò, e quando gli aprii la bocca per chiedergli se voleva fare una passeggiata con me, così che potessimo parlare, si voltò verso di me e disse di lasciarlo in pace.

Volevo scappare dall'appartamento, ma riuscii solo a lasciare la camera da letto; mio padre urlò anche se era solo. Mia madre mi aveva seguito di nuovo nel corridoio e ripeteva le sue richieste.

„Non so cosa vuoi da me. Lasciami“, dissi, e scappai nella mia vecchia cameretta, dove sbarrai la porta, prima che mia madre potesse entrare. Anche qui le persiane erano abbassate, tutte scure. Mia madre bussò con colpi veloci contro la porta.

„Dobbiamo parlare. È inutile che ti nascondi.“ Disse.

Non ero d'accordo. Con gli occhi chiusi provai, come inchiostro su carta nera, a scomparire nel buio della mia vecchia camera.

Allora aspettai, fino a che un quarto d'ora dopo mia madre si arrese e la sentii trascinare i piedi sul pavimento fino al soggiorno, solo allora cercai l'interruttore della luce. La mia mano strisciò sul telaio della porta, scivolando sulla carta da parati. Ma al *clic clic clic* non seguì nulla, nemmeno al *clic clic clic*. Probabilmente la lampadina del lampadario si era fulminata.

Alla cieca feci un passo verso il mio vecchio letto (la stanza misurava solo 12 metri quadrati) e mi sedetti lentamente sul materasso. Trovai il cavo della lampada da lettura, che mio padre mi aveva regalato per il mio quindicesimo compleanno, e a malapena riconoscevo la mia stanza.

der Leselampe, die mir mein Vater zum 15. Geburtstag geschenkt hatte – und erkannte mein Zimmer kaum wieder.

Mein Vater hatte offenkundig angefangen, es als Lagerraum für seine Flohmarkt-Einkäufe zu nutzen. Wo früher der Kleiderschrank und mein Bücherregal gestanden hatten, waren nun zwei Baumarktgestelle in die Wand geschraubt. Darauf stapelten sich alte Radios, Schallplattenspieler, Lautsprecher und Stereoanlagen, auf dem Teppich befand sich ein Schlangennest aus Spiralkabeln.

Ich wusste, dass mein Vater seine Funde anzuhäufen begonnen hatte, nicht aber, dass er sie inzwischen im Kinderzimmer lagerte.

Nachdem er arbeitslos geworden war, hatte er diese Schnapsidee entwickelt, dass er sich selbstständig machen könnte, indem er defekte Elektrogeräte billig kaufte, restaurierte und dann mit Gewinn an Liebhaber verkaufte – schließlich habe er schon vor dem Krieg gerne gelötet.

Doch es stellte sich heraus, dass Liebhaber von Schaub-Lorenz- und Nordmende-Radios ihre Sammlerstücke nur im unverbastelten Originalzustand suchten, und der Aufwand, ein Radio oder einen Schallplattenspieler zu reparieren oftmals viel zu groß war, die Ersatzteile so teuer wie das reparierte Gerät. Dennoch kaufte mein Vater den Kram immer weiter, als hätte er zu viel Geld.

Wenn ich ihn bei einem meiner Besuche darauf ansprach, wieso sich der Schrott in der Speisekammer und auf dem Balkon immer mehr auftürmte, wiegelte er ab. Er habe vor, bald mindestens zwanzig Stereoanlagen bei Ebay reinzustellen, er müsse ja Platz schaffen.

„Ja, musst du“, sagte ich. „Aber bitte nicht für neuen Schrott, versprich es mir.“

Mio padre aveva evidentemente iniziato ad usarla come magazzino per i suoi acquisti al mercatino delle pulci. Dove prima c'erano l'armadio e la libreria, ora ci sono due scaffali da ferramenta avvitati alla parete. Su di esso si accumulavano vecchie radio, giradischi, altoparlanti e impianti stereo, sopra il tappeto si annidava un groviglio di cavi a spirale.

Sapevo che mio padre aveva iniziato ad accumulare i suoi reperti, ma non sapevo che li avesse riposti nella cameretta.

Dopo essere rimasto disoccupato, aveva sviluppato l'idea assurda di poter diventare un imprenditore autonomo acquistando a buon prezzo elettrodomestici difettosi, restaurandoli e rivendendoli agli appassionati- dopotutto già prima della guerra gli piaceva saldare.

Ma si è scoperto che gli amanti delle radio Schaub-Lorenz e Nordmende cercavano i loro pezzi da collezione solo nelle condizioni originali non lavorate, e spesso la fatica nel riparare un giradischi o una radio era grande, i pezzi di ricambio costavano quanto l'oggetto finito. Mio padre continuava a comprare come se avesse anche troppi soldi.

Quando durante una delle mie visite gli chiesi perché i rottami si stavano accumulando sempre di più, minimizzava sempre. Aveva intenzione di mettere in vendita al più presto almeno venti impianti stereo su Ebay, aveva bisogno di spazio.

“Sì, devi farlo” gli dissi io. “Però non fare spazio ad altri rottami, promettimelo”

“Rottami? Se solo sapessi quanto pagammo in Jugoslavia per questi altoparlanti...” disse come se si stesse giustificando. “O per questo amplificatore. O per questo giradischi. O per questo lettore di cassette. O per questa radio.”

„Schrott? Wenn du wüsstest, was wir damals in Jugoslawien für diese Lautsprecher gegeben hätten...“, sagte er, als sei es eine Rechtfertigung. „Oder für diesen Verstärker. Oder für diesen Plattenspieler. Oder für dieses Kassettendeck. Oder für dieses Radio.“

„Aber sie sind doch alle kaputt, Papa.“

„Man kann alles reparieren.“

Heute weiß ich, dass meine Eltern gemeinsam verrückt wurden. Sie gingen Hand in Hand zum Abgrund, doch während meine Mutter, unerschrocken, wie sie nun mal war, sich mit Anlauf hineinstürzte, kroch mein Vater auf allen Vieren zum Schlund. Am Ende prallte er aber nicht sanfter auf, er wurde zu einem waschechten Messi. Seine Sammelleidenschaft für alte Audiogeräte wurde nach und nach zum Zwang, Nutzloses anzuhäufen.

Als er 2020 an Krebs starb und ich die Wohnung meiner Eltern ausräumen musste, fand ich darin Müllberge vor: Plastiksäcke voller leerer Tierfutterdosen, defekter Mehrfachstecker, rostiger Buttermesser und Feuermelder und Rasierapparate; Schuhkartons voller Entlüftungsschlüssel für Heizkörper, ausgetrockneter Kugelschreiber, dazwischen lagen einzelne Scherenklingen, gebrochene Zollstöcke, Bauzeichnerlineale und kaputte Thermometer, deren Quecksilbertröpfchen über den Karton rollten.

Am schlimmsten war es aber im ehemaligen Schlafzimmer. Wo der Boden frei war, bedeckte ihn Katzenkot, und Pepsiflaschen voller Urin reihten sich auf dem Fensterbrett. Mein Vater traute sich nämlich oft wegen meiner Mutter nicht, das Zimmer zu verlassen, um die Plastikbeutel, die an

“Ma sono tutti rotti papà”

“Tutto si può riparare”

Oggi so che entrambi i miei genitori sono impazziti insieme. Sono andati mano per la mano verso il baratro, ma mentre mia madre, senza paura, come era una volta, ci è precipitata dentro, mio padre strisciava a carponi verso l'abisso. Ma alla fine l'impatto non fu meno violento: divenne un vero e proprio accumulatore. La sua passione per i vecchi dispositivi audio si trasformò poco a poco in un'ossessione per accumulare oggetti inutili.

Quando morì di cancro nel 2020 e dovetti sgomberare la casa dei miei genitori, trovai montagne di spazzatura: sacchi di plastica pieni di lattine vuote di cibo per animali, ciabatte elettriche difettose, coltelli da burro arrugginiti, accendini e rasoi elettrici, scatole da scarpe colme di chiavi di sfiato per termosifoni, penne a sfera secche, e in mezzo a tutto ciò, lame di forbici sparse, righelli rotti e termometri guasti, le cui gocce di mercurio rotolavano all'interno della scatola.

La stanza peggiore era quella da letto dei miei genitori. Dove il pavimento era visibile, era coperto da escrementi di gatto e bottiglie di Pepsi piene di urina sul davanzale della finestra. Mio padre, infatti, per paura di mia madre, spesso non osava lasciare la stanza nemmeno per svuotare le buste di plastica collegate alla sua stomia.

Ma tutto questo avvenne più tardi, molto più tardi.

seinem künstlichen Blasenausgang hingen, im Bad zu entleeren.

Doch das kam erst später, viel später.

Damals, 2007, an dem Tag, als meine Mutter verrückt wurde, saß ich in meinem alten Kinderzimmer und hörte meinen Vater in der Küche schluchzen, sich ins Spülbecken schnäuzen.

Ich hörte meine Mutter auf ihn einreden. Ich muss hier raus, dachte ich, blieb aber gelähmt auf der Bettkante sitzen. Alle fünf Herzschläge fühlte ich die Tränen aufwallen, fühlte, dass ich immer kloßhalsiger wurde, also tat ich, was ich immer tat. Ich sprach zu mir. Ich flüsterte:

„Bleib da, Tijan. Bleib da.“

Ich weiß nicht, wieso ausgerechnet das mein Mantra war und ich mir nicht etwas Naheliegenderes vorsagte wie zum Beispiel: „*Bleib ruhig, bleib cool, bleib stabil, bleib stark.*“

Mein Satz bewahrte mich jedenfalls schon seit Jahren vor der Blamage eines Gefühlsausbruchs. Ursprünglich war er auf Bosnisch gewesen, denn ich hatte während des Kriegs angefangen, ihn zu benutzen. Wenn Sarajevo bombardiert wurde, ich die Todesangst nicht mehr ertrug, meine Eltern jedoch nicht vor den Nachbarn im Schutzkeller beschämen wollte, da begann ich zu flüstern:

„Ostani. Tu. Ostani tu.“

Die Furcht auseinanderzubrechen überlebte meinen Krieg, und mein Mantra machte meinen Spracherwerb mit. Ich übersetzte den Satz, verinnerlichte ihn, als Deutsch mir noch vollkommen fremd war, jedes Wort ein Eiswürfel im Mund:

All'epoca, nel 2007, quel giorno in cui mia madre impazzì, mi sedetti nella mia vecchia stanza di quando ero bambino e sentii mio padre piangere in cucina, soffiarsi il naso nel lavandino.

Sentii mia madre parlare insistentemente con lui. Devo uscire di qui, pensai, ma rimasi paralizzato sul bordo del letto. Ogni cinque battiti del cuore sentivo le lacrime risalire e la gola si ingrossava, allora ho fatto feci ciò che ho sempre fatto.

Mi dicevo sussurrando: “Resta qui, Tijan. Resta qui.”

Non so come mai era proprio questo il mio mantra e non qualcosa di più ovvio come: “Resta calmo, resta tranquillo, resta stabile, resta forte.”

La mia formula mi proteggeva sempre già da anni dalla vergogna di un crollo emotivo. Originariamente era in bosniaco, poiché avevo iniziato a usarla durante la guerra. Quando Sarajevo veniva bombardata e il terrore della morte diventava insopportabile, ma non volevo che i miei genitori si vergognassero davanti ai vicini nel rifugio, allora cominciamo a sussurrare:

“Ostani. Tu. Ostani. Tu .”

La paura di andare a pezzi sopravvisse alla mia guerra, e il mio mantra, si adattò alla mia nuova lingua. Lo tradussi, lo interiorizzai, quando ancora il tedesco mi era del tutto estraneo, ogni parola un cubetto di ghiaccio in bocca:

Resta qui.

Resta qui.

Resta qui.

Bleib da.

Bleib da.

Bleib da.

Sitografia

Der Tag, an dem meine Mutter verrückt wurde von Tijan Sila

<https://bachmannpreis.orf.at/stories/3257410/>